VITE DE' PIU' ECCELLENTI PITTORI SCULTORI E ARCHITETTI

VITE

DE' PIU' ECCELLENTI

PITTORI SCULTORI E ARCHITETTI

SCRITTE

DA GIORGIO VASARI

PITTORE E ARCHITETTO ARETINO

Illustrate con Note.

VOLUME DECIMOQUINTO.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani,
Contrada del Cappuccio.
ANNO 1811.

PREFAZIONE.

Che in Piemonte non meno che nelle altre parti d' Italia si sien coltivate con felice successo le belle Arti, lo abbiam veduto nella Prefazione del Tomo antecedente, e molto più lo vedremo in questa. E non è intanto piccola gloria di quello Stato l'aver in Cesare Arbasia *di Saluzzo* (1) *dato all' Accademia di San*

(1) Il Chiesa nella *Vita* dell' *Ancina* gli dà lode d' un de' primi pittori dell' età sua. Dipinse nel Palazzo Pubblico della sua patria l' anno 1589. e nel 1600. la volta della Chiesa de' Benedettini di Savigliano: nel 1601. fu pensionato dalla Corte.

Luca in Roma uno de' primi suoi Maestri; siccome quella d' aver dato più d' un uomo illustre alla fondazione d' Arcadia, onore dell' Italiana, non che della Romana Letteratura. Nel primo Tomo delle Lettere Sanesi, *trattandosi dell' Accademie, si riferirono alcuni Piemontesi, i quali alla detta Accademia Romana concorrendo co' loro disegni, ne riportaron da essa fin dal suo ristabilimento lode e corona. Quindi da qualcun di essi tornato alla patria probabilmente si progettò di stabilire un' Accademia d' Artefici in Torino circa il* 1650. *Certamente due anni dopo* Gio. Domenico Tignola *e* Gio. Bartolommeo Caravoglia *n' erano Priore e Sottopriore; e* Carlo Delfino *dipinse il quadro di S. Luca da collocarsi a un altare della Metropolitana accordato dall' Arcivescovo all' Accademia, la quale poi nel* 1675. *essendo Priore* Luigi Banier *pittor di Corte fu aggregata alla Romana di S. Luca. I Duchi di Savoja, non inferiori agli altri Sovrani d' Italia nel promuovere le Arti e le Scienze, diedero all' Accademia di Torino più nobile stabilimento, accogliendola nel* 1678. *sotto i loro speciali auspicj. Maria di Francia allora Reggente spedì sotto il dì* 9. *agosto di detto anno una onorificentissima lettera agli Accademici, della quale eccone alcuni periodi:* Tra le belle Arti, che recaron tanto d' ornamento e di utilità allo Stato, hanno sempre

goduto singolarità di stima la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, onorate sì dai Principi moderni, come dagli antichi, dai quali non di rado sono state elette per loro delizia. In che si è segnalata la magnificenza de' Principi di nostra Real Casa, che per aprire a quelle un teatro d'onore, le hanno chiamate a palesare con ogni sforzo i loro talenti in abbellire la Reggia, fare sontuose Ville, fondare nuove Città, alzare Forti inespugnabili, ed immortalare le loro azioni appunto degne dell' eternità. Di che noi pienamente informata ricevemmo con particolar gradimento la supplica dei Pittori, Scultori, ed Architetti, nella quale ci fu da essi rappresentato, che per rendersi più eccellenti nelle loro professioni desidererebbero di formare un'Accademia da noi benignamente protetta, e in essa usare gli statuti praticati in quella di Roma, alla quale sono aggregati. Onde volendo noi in sì lodevoli brame compiacerli, di nostra certa scienza, grazia speciale, ed autorità assoluta fondiamo, stabiliamo, ed approviamo detta Accademia ec. la quale consentiamo non solo di prendere sotto la nostra protezione, ma anche d'accoglierla dentro uno de' Palagi di S. A. R., ove sarà loro assegnata stanza per tenere scuola, acciocchè con tanto di onore si aggiunga stimolo e riputazione all' industria ec. *Alla qual costante protezione della R. Casa*

alle Scienze e alle Arti facendo io plauso, allorchè il regnante Vittorio Amedeo III. ristabilì l'Accademia del Disegno in Torino, mi adoperai con alcuni Letterati per dedurre, come seguì, una Colonia d'Arcadia in Fossano: onde siccome la Romana Accademia di S. Luca affidò all'Arcadia la custodia e la celebrazion dei suoi fasti per eccitar coll' entusiasmo dei poeti gli Artefici alla celebrità; così la Colonia Fossanese associandosi all'Accademia di Torino, l' una desse stimolo all' altra: sebbene tre lustri dipoi le trovai al mio ritorno in patria languide entrambe e dormigliose, comecchè non prive di soggetti abili e di professori nazionali esperti in tutte le Arti del disegno.

Ma venendo al proposto argomento degli Artefici Piemontesi, *se ne dee ora produrre uno, che meritava d' aver luogo tra' primi già nominati. Egli è M.* Francesco Paciotto, *di cui i discendenti esercitan tuttora onoratamente la mercatura in Torino. Da alcune lettere inedite del Caro* (1) *si rileva, ch' egli era uno de' più celebri Architetti del Secolo XVI., e da una diretta a Mgr. di Pola si ha ch' ei fu discepolo di Raffael da Urbino, buon Matematico, e singolarmente versato nell' in-*

(1) Nel Codice della privata preziosa Biblioteca di Pio VI. P. M.

telligenza di Vitruvio; da un' altra che è stampata (1) *in data di Roma* 10. *Aprile* 1551. *s' impara, ch' ei da giovine godeva di una distinta riputazione, essendo al servizio d' Ottavio Farnese Duca di Parma, al quale dedicò una sua opera d' Architettura, asserendo i suoi studj sopra Euclide, e un comento fatto a Vitruvio* (2)*: e in un codice della sceltissima Biblioteca del regnante Pio VI. havvene un' altra allo stesso Paciotto indirizzata, onde si raccoglie ch' egli era a Brusselles*; *ed è questa*: La vostra de' 28. Agosto non m' è capitata a le mani, se non 10. giorni sono; da che io giudico che de le vostre lettere sia fatto quel servigio che voi mi dite. Ho indugiato di rispondervi fino a hora, aspettando di Piacenza le piante del Palazzo, che Madama ordinò che mi fossero mandate per l' effetto che vi dirò poi. Hora rispondendo alla vostra, vi dico che maggior piacere non mi potevate fare, che mandarmi la ricetta del gittare, la quale io tengo per tanto più cara et più vera, quanto mi dite esser uscita da sì gran personaggio, qual è il Sig. Duca di Savoja, et che da S. Altezza medesima è

---

(1) Tom. I. Lett. 200.

(2) Nel Codice della Biblioteca dell' Eminentiss. de Zelada.

stata sperimentata. Ve ne ringrazio quanto non vi saprei dire, et mi è caro a conoscere che non vi dimentichiate di me. Io ne manderò copia a M. Oratio vostro, secondo che m'ordinate, et la metterò in opera con quella diligenza che mi ricordate. Quanto a le commende, il favor del Duca per ottenerne una nel suo paese è di grandissima importanza, per acquistare il possesso, et per ogn' altro rispetto, perchè si tira dietro ancora quello del Re. Ma non basta, se non se ne fa impresa gagliarda, et se per gratia non si domanda al Gran Maestro o vero al Papa la prima vacante nel paese di S. Altezza; il che per ordinario fanno difficilmente. Ma se S. Altezza in qualche buona congiuntura la domandasse o facesse domandare a S. Santità, come dire nel negotiare di questi Signori Caraffi alla Corte, essi ve ne potriano far passare in Roma una riserva, et con essa in mano aspettar la vacanza, et col favore del Duca entrarne in possesso. Questa è una de le vie d'haverla, et in questi trattamenti che corrono tra la Casa Caraffa e 'l Re Catholico io penso che se 'l Duca vuole, gli verrà facilmente in taglio di farsi venire la detta riserva da Roma, perchè a Caraffa è molto agevole a farla passare, ancora che 'l Papa se ne renda difficile, nè al Duca manca modo d' ottenerlo da uno di loro; et se D. Antonio Marchese di Montebello viene

hora a la Corte, come si dice, potrebbe operare che domandaste questa gratia a lui, et sollecitandone la speditione, la potreste havere avanti che si partisse di Corte, perchè in questi loro accordi doverà haver bisogno del favor di S. Altezza et haver caro di servirlo. L'altra via è di domandare la medesima riserva al gran Mastro; et questa credo che sia più difficile; perchè quei Cavalieri che sono a la Religione, mal volentieri sopportano che le commende si diano fuor de la lor congregatione; et quando anco il gran Mastro volesse, non può dare se non una per ciascuna lingua. Pure io non so che entratura S. Altezza habbia col gran Mastro, che potrebbe haverla tale, che gli fosse facile ad impetrarla, et massimamente per un vostro pari, del quale hanno bisogno in questo articolo de la fortezza che voglion fare, essendo morto il Genca Architetto che andò là per questo effetto. Et se con la buona gratia del vostro Principe poteste entrare in loco suo, questo sarebbe il vero modo di aprirvi la via a questa gratia. Et sopra ciò non occorre altro. Hora vi dico che a questi giorni sono stato a Piacenza, et che Madama ha voluto ch'io vegga il vostro modello, et che intervenga a certi ragionamenti de la sua fabrica, ne' quali ho compreso, che qualcuno fa più l'architettore che non bisognarebbe, non per impugnare le cose vo-

stre, che a dir vero ognuno confessa che voi siete un valent'huomo, ma perchè havendo trovato che i fondamenti de la fabrica vecchia non sono buoni per fondarvi la nuova, con questa occasione mutandosi et crescendosi il disegno, vi aggiungono non so che di stanze di più; et è opinione ancora d'alcuni che vi si debbano aggiugnere i fianchi, et di alcuni altri che se lievi la forma del teatro, poichè accrescendosi lunghezza a la pianta, viene a cessare la ragione de la strettezza, che vi fece pensare a darvi la forma d'esso teatro. Madama è savia et non ha voluto dare orecchio a mutatione alcuna; et io l'ho detto il mio parere, che senza il vostro parere non innovi cosa alcuna. A che si è risoluta, et mi ha commesso che io ve ne scriva; il che fo con questa, mandandovi le piante incluse; de le quali una è la vostra prima, l'altra è la medesima vostra con l'aggiunta che vi vorrebbero fare. Saprete quanto prima dirmi il parer vostro, distesamente specificando sopra tutti questi capi: 1. Se non essendo buoni i fondamenti vecchi, fareste i nuovi dove costoro vogliono. 2. Se l'aggiunta, che vi fanno, vi piace, o se la voleste altramente. 3. Se allargandosi il cortile con l'aggiunta, vi piace che resti la forma del teatro o nò. 4. Se le lumache doppie volete che vi sieno in ogni modo. 5. Se approvate che vi si aggiunghino i fianchi.

6. Se basta, che i fondamenti sieno in su la creta o in su la giara, come costumano a Piacenza: et tutto quello di più che vi occorre, perchè ne possa parlare a Madama, secondo la vostra opinione, da la quale son certo che non si discosterà per detto d'altri, perchè così mi pare d'haverla disposta, et che S. Altezza sia risoluta ancora da se; et se voi poteste impetrar licenza di venir a dar ordine a questo edificio, vi esorterei a farlo, perchè fareste un grande acquisto ne la vostra professione, che si vegga un saggio come questo de l'intelligenza che n'havete: oltre che lo dovete fare per servire a questa Principessa, la quale v'ama assai, per quanto ho ritratto da' ragionamenti ch'io n'ho tenuto seco. Insieme con questo vi dirò per mio conto, che mi bisogna fondare hora le mura del giardino de la mia casa, havendo già comprata l'altra sul cantone, et però vi mando la pianta che mi faceste, perchè in quel falso verso il fiume aggiungiate quel che vi pare per isquadrare il giardino. Di gratia pensateci qualche cosa che abbia del vostro, et mandatemelo subito. Scritto fin qui, Madama mi ha mandato una vostra sopra quel che desidera, et quel che dite voi sopra il suo edificio, che mi viene a chiarir parte di quello che vi ho domandato di sopra. Tutta volta mi sarà caro che mi diciate et anco replichiate quel che vi occorre, et che

io vi domando di più sopra di ciò, perchè con la vostra lettera in mano io sarò con Madama, et sono securo che la vostra opinione anderà avanti. Quanto a l' opinione che s'abbiano questi Signori di voi, in Madama l' ho trovata bonissima, che vi loda sommamente in molte cose, et in certe che vi biasima, v' ha per iscusato, et vi prometto che in un ragionamento che io ho passato seco di voi, ha mostro haver caro quel che io ne l' ho detto et di credervi assai ne la vostra professione, et per amore che vi porta, mi ha detto, che vi avvertiva che sappiate mantenervi in cotesta corte, et che non facciate alcune cose de le quali S. Altezza mostra havervi ripreso. Il Cardinale v' ha per valent'huomo, ma sapete che vuol dir sempre qualche cosetta. I Cortigiani vi trattano male al solito, ma non guardate a questo: andate dietro al vostro asino, et come siete valent' huomo, così siate circospetto et diligente et rispettoso, che supererete ogni difficoltà. Di me havete a pensare che vi sia amico sempre, et più lontano che appresso, et più ne le tempeste che ne le bonaccie. Rispondetemi a questa subito et distesamente: sopra tutto mandatemi il disegno de la casa di Roma, et comandatemi. Di Parma la Vigilia di Natale 1558. *Nello stesso Codice v' ha un' altra lettera del Caro a questo medesimo Paciotto, che trovavasi a Lucca, in*

data di Roma dell' ultimo agosto 1561.; *ove dice*: Vostro fratello non è qui, ma col suo padrone a Sora; gli farò intendere quanto scrivete, et per vostra satisfattione vi dico ch' egli s' è ben rintegrato ne la grazia d' esso suo padrone, et ha molto ben giustificate le cose sue ec. *Or il fratello dell' architetto Paciotto (secondo che ne pensa il ch. Sig. Canonico Battaglini, che ci ha somministrato queste lettere) fu Mess. Felice Paciotto, il quale dovette esser buon letterato, giacchè il Caro medesimo con lettera parimente di Roma dell' ultimo agosto* 1561. *gli risponde che avrebbe fatto copiare, com' ei chiedevagli, alcuni codici greci della Vaticana.*

Guglielmo Caccia *di Montabone, detto il* Moncalvo *dalla lunga dimora che fece in quel luogo, fu pittore stimatissimo dell' età sua, la quale in lui fu al dire dell' Orlandi di* 58. *anni in circa. Nacque egli, seguendo questo scrittore, nel* 1568., *e dal Necrologio de' Minori Conventuali di Moncalvo rilevasi il tempo della sua morte. Raro tra tanti è quel pittore, che avendo un pennello, come questi l' ebbe, copioso, facile, e grazioso, siasi contenuto, com' ei fece, dal rappresentare soggetti profani e licenziosi; e forse niuno ve n' ha, di cui possa veramente dirsi, che si avvicini allo stile di Andrea Sacchi, quanto il Moncalvo; se non che questi ha un non so che più di vivezza, e diciam*

così, di riso sincero ne' suoi dipinti; le mosse delle sue figure son ben variate, e benchè difficili, sempre naturali e graziose; maraviglioso il possesso del chiaroscuro, onde anche con parchissime tinte seppe far parer viva ogni figura, rilevata, ed espressiva. Tra le molte opere che tuttociò provano ad evidenza, si vedon tuttora quelle, che questo valoroso e forse non abbastanza conosciuto Artefice fece nelle Cappellette che formano le stazioni del sacro Monte di Crea, luogo tre miglia sopra Moncalvo, ove si venera un'antichissima miracolosa immagine di Maria Santissima, che si dice recatavi dall' Oriente al ritorno che di là fece alla sua Chiesa di Vercelli il santo Vescovo Eusebio. Qui veramente ei fece i primi tentativi nell'arte di pinger a fresco, arte che, come da par suo osserva il Vasari, richiede molta esperienza e risolutezza: infatti nella prima cappella, ch' è di fronte e rappresenta la Vergine ancor bambina consecrata a Dio nel tempio, si vede la mano inesperta nel compartire le tinte, onde e le figure sono sbiadite e le nuvole cancellate e corrose dalla calcina nel prosciugarsi; cosicchè accortosi anch' egli dell' error suo, l'emendò nella seguente cappella, ove figurò lo Sposalizio della Vergine; e così di mano in mano crescendo nell' altre, che molte e copiose sono, giunse al colmo e alla perfezione dell' arte nel

rappresentare sulla sommità del monte il Paradiso; alla quale bellissima opera manca una sola cosa, ed è la incorruttibilità, dote corrispondente al soggetto e all' incredibile fatica dell' artefice. Esso non solamente fu pittore, ma ancora scultore eccellente, come può vedersi dalle molte statue da lui modellate ed eseguite da' suoi discepoli in diverse delle indicate cappelle, ove tuttora ammiransi e la creazion degli animali e altre figure di tutto rilievo, sebben rappezzate e malconce. Dove però grandeggia la sua bravura è nella detta cappella del Paradiso espresso in un tempio tondo, nel quale intorno intorno dipinse sul muro delle immagini di Santi framezzate da varie statue di altri Santi, colorite anch' esse al naturale e in modo, che le tinte e i chiariscuri delle figure rilevate accordando con quelli delle dipinte ingannan al primo colpo l' occhio e fan parerle o tutte di rilievo o tutte dipinte. Il maraviglioso poi di questa composizione è, che imitati gli effetti della distanza, le figure dipinte perdono della loro vivezza a proporzione che s' innalzano verso la sommità, donde pende tralle nubi librato uno stupendo gruppo d' angioli intagliati, cred' io, nel legno, che termina quest' opera degna veramente d' esser meglio conosciuta e guardata dalle ingiurie del tempo e delle stagioni. Da questa cappella e da alcune altre chiaramente rilevasi, che

il Moncalvo fu anche perito architetto: cosa comune ne' professori dell' Arti di quel secolo e degli antecedenti, siccome altrove si è più a lungo provato (1).

Dalla sua moglie Laura figlia di Ambrogio Olivo ebb' egli due maschj, Bernardino e Girolamo, e cinque o sei femmine, quattro delle quali si fecer Monache nel Monasterio delle Orsoline di Moncalvo, fondato da questo illustre pittore, e dotato colla virtù delle sue figliuole, le quali non pur col pennello, ma coll' esercizio altresì delle cristiane virtù furono di utile alla repubblica nell' educazione delle fanciulle e d' esempio a' Fedeli colla saggia loro condotta. Quantunque si voglia da alcuni, che tutti i figli di Guglielmo sieno stati da lui iniziati nell' arte sua, pure di Orsola Maddalena e di Francesca solamente abbiam certezza che vi riuscisser con onore: i loro quadri non dimolto inferiori a quelli del padre e maestro loro distinguonsi da alcuni fiori o da un augelletto per ischerzo da piedi dipinto. La maniera dal Moncalvo tenuta nelle sue opere ora par derivata da Lionardo da Vinci, ora dal Correggio, ora dal Parmigianino, ed ora da Andrea del Sarto, ma realmente ella è distinta da ognuna

---

(1) Vedi le nostre *Lettere Sanesi*, e la *Storia del Duomo d' Orvieto*.

ed è tutta caratteristica sua sì fattamente, che a chi ne ha un po' di pratica si fa subito conoscere. In molte pitture spicca la sua eccellenza specialmente nell' esprimer gli angioletti del paradiso in mille e sempre graziose attitudini, con que' capelli d'oro e ricciutelli, e con quel risino veramente beato, e nel suo modo di porre in dosso al Padre Eterno un sottilissimo velo che lo adorna attorcigliato in giro, come figurollo nelle Logge Vaticane il divin Raffaello. Le carnagioni sono vive, ma non sanguigne, il nudo è ben inteso, senza farne pompa, e le sue composizioni semplici invitano a fermarsi in contemplarle.

È indicibile la quantità de' quadri ch' ei fece in molti luoghi del Piemonte e della Lombardia, dove ha sempre goduto un' altissima riputazione, e specialmente in Milano e in Pavia, che volle onorarlo della cittadinanza. Per la qual moltiplicità d'opere gli fu necessario valersi nell' eseguirle di molti suoi allievi; e quindi osservasi in esse una notabile differenza, quantunque vi si veda sempre la sua maniera di atteggiare e di vestir le figure. In Torino vi son sue pitture nella Cattedrale, nella Consolata, in S. Croce, in San Tommaso ec., ma non son delle più belle, come son quelle di Crea, di varj luoghi della diocesi d'Acqui, ed altre che or ora accenneremo. Tra queste distinguonsi

i due grandissimi quadri ch' ei dipinse in Chieri per ornamento de' muri laterali dell' altar maggiore nella Chiesa di San Domenico: uno di essi rappresenta la moltiplicazion de' pani nel deserto, l'altro la risurrezion di Lazzaro. Or questi sono dipinti nello stile suo più grandioso: vi son gruppi degni del Parmigianino, anzi a prima vista si attribuirebbono a quel graziosissimo pittore, se non ne distogliesse e avvertisse il tocco più morbido del Moncalvo; e tante sono le bellezze delle figure, così ben compartiti i gruppi, il paesaggio sì naturale, con tanto vezzo animati gli occhi, le braccia, le mani, e i piedi, che tutto parla e interessa lo spettatore. Ma quanto di allettamento porge la vista del deserto, ove l' adagiata moltitudine prodigiosamente fu da Cristo satollata, altrettanto di sacro orrore ispira il miracolo di Lazzaro risuscitato. La sua tomba si vede scavata in un grandissimo macigno, e dischiusane la porta; l'occhio penetrandovi dentro, vi scuopre i tenebrosi recessi del regno di morte, e quindi ammirasi la spoglia di Lazzaro uscitane fuora e restituita alla luce del giorno dalla voce dell' Onnipossente. Nella medesima Chiesa all' altare del Rosario v' è dipinta la Beata Vergine co' misterj a quello relativi: quadro bello, ma non da paragonarsi con altro simile, ch' ei fece per la Chiesa parrocchiale di Caliano,

ove il pittore godeva di alcune possessioni con una casa per villeggiare, che passarono negli eredi suoi, e finirono nel Medico Caccia discendente da un fratello di Guglielmo; il qual Medico, eccellente anche nell' Ottica, morì pochi anni sono, e il ritratto di Guglielmo da esso proprio dipinto e dal Medico tenuto sempre fralle cose sue più care, passò poi nelle mani del Sig. Baldovino di Moncalvo, il quale fa sperare di darci una vita del pittore Guglielmo compita ed esatta. Or il quadro del Rosario, che dicevamo esistere in Caliano, Terra del Monferrato vicina a Moncalvo, è una delle opere di lui più belle, e sopra tutto merita lode particolare la figura di N. D. e quelle de' SS. Domenico e Pio V. e alcuni putti graziosissimi. Giova qui avvertire, che nella stessa Chiesa parrocchiale di Caliano v' è una tela, dipintovi il Crocifisso con appiè la B. V., S. Lucia, e S. Giovanni in figure poco men del vero: v' è scritto il giorno 14. d' aprile *e l' anno* 1523. *e 'l nome del Pittore colle iniziali legate insieme L. C., le quali parrebbe che si potessero spiegare e leggere* Lodovico Caccia, *forse padre di Guglielmo, giacchè si vede nello stile di quel dipinto un non so che di simile alle prime cose di esso Guglielmo.*

La Chiesa de' Minori Conventuali di Moncalvo si dice con verità una galleria d' opere bellissime di questo insigne pittore.

Cominciando dalla Sagrestia si offre il quadro di S. Rocco, del quale si racconta che ne rimanesse così invogliato un Francese, che voleva acquistarlo coprendone la superficie con luigi d' oro. Non è però delle migliori opere sue, e ha sofferto non poco dalle ingiurie del tempo e dalle mani di un qualche moderno guastadore. Dalla Sagrestia passando in Chiesa trovasi a man destra l' altare di S. Giorgio, e vi è dipinto in atto di pregare il Signore, acciocchè gli dia forza ad uccidere il dragone, che sta per divorar la fanciulla; e sebbene il lume sia poco favorevole e non mostri che a metà le bellezze di questa pittura, che di notte e a lume artificiale crescono a maraviglia, pure viene da ognuno reputata, anche al lume di giorno, delle più belle cose di Guglielmo; il quale non solo alle figure umane diede una corrispondente bellezza, ma bellissimi anche fece e'l cavallo del santo e'l dragone, benchè minaccioso e crudele. Continuando a destra dopo l' altar maggiore trovasi quello di S. Antonio da Padova, ov' è rappresentato il prodigio del giumento inginocchiato dinanzi alla sacratissima Eucaristia a confusion dell' incredulo suo padrone. Viene dipoi l' altare di S. Francesco espresso sedente nel suo letticciuolo sul fin del viver suo mortale e vicino al suo beato godere, che gli traspare nel volto estatico e sereno. Verso il fin della navata

corrispondente evvi dipinta l'immacolata Concezion di Maria con tal morbidezza di tinte nella carnagione e, ne' biondi capelli, che è una maraviglia: e in questo quadro spiccano assai diversi emblemi allusivi alle virtù e privilegj della Vergine espressi al vivo e naturalissimi. Passando poi all' altra navata s'incontra l' altare di S. Orsola, ov' è rappresentato il martirio di questa Santa al naturale, e in figure più piccole quello delle sue compagne: è un danno che la polvere abbia oscurato le tinte più dilicate, colle quali il pittore diede l'ultima mano alle figure lontane; poichè da quel tanto che se ne vede nasce spontaneo il desiderio di ciò che ci ha involato il tempo e che dovea dapprincipio esser vaghissimo. Vien finalmente il quadro dell'Adorazion de' Magi, ove par che il nostro Artefice abbia preso un tuono più energico ed espressivo, nè però disgiunto dalle sue grazie native.

Un' altra bellissima tela del Moncalvo, che ci manifesta gli studj da lui fatti sull' opere di Andrea del Sarto, ammirasi nella Cattedrale d'Asti, e s' incontra passata la Sagrestia (dov' è un bel quadro del Bassano rappresentante l'Adorazion de' pastori) nel Capitolo de' Canonici, e figura la Risurrezion di N. S. G. C. Chi ha scritto che questo pittore non era buono che per soggetti affettuosi, venga a vedere lo scompiglio terribile de' sei soldati

Romani custodi del Sepolcro, i quali al gran tremuoto che accompagnò quel prodigio veggonsi ivi quale imbrandir ferocemente un pugnale, quale fieramente contorcersi, e tutti dimostrare le più gravi difficoltà dell'arte felicemente espresse e superate dal valoroso professore. Se si portasse questo quadro a Firenze, sarebbe certo attribuito ad Andrea del Sarto; tanto gli somigliano que' bei tocchi fieri insieme e morbidi, quelle tinte così saporite e brillanti di gialli, di verdi, d' arancio, quei chiariscuri, quella notomia profonda ed espressiva delle più minute parti, senza toglier nulla alla grandezza de' muscoli convenienti a robusti soldati. Alla figura del Redentore volle forse dare agilità, facendola minuta; ma ciò la fa comparire nel braccio destro e in qualche altra parte secca e meschina. Vaghissimi poi sono i sei angioletti che scherzano vezzosamente fra le nubi, ne' quali pochi pittori agguagliarono il suo pennello fecondo e grazioso. In S. Maria Novella di Firenze, se non erro, evvi un quadro della Natività, che ha un non so che dello stile di Guglielmo; ma non si può tuttavia da esso formare un pieno giudizio del valore del nostro pittore; poichè il descritto quadro della Risurrezione regge, come si disse, al paragone delle migliori pitture d'Andrea del Sarto, anche nelle pieghe, in far le quali egli è eccellente, come nello stesso qua-

dro ora lodato può vedersi. Egli ha più volte cangiato maniera, e tre principali ne ha avute; la prima si vede in Crea, e sembra quella delle Grazie pargoleggianti; la seconda è più robusta sull' andare di questa d'Asti; la terza è sul fare del Parmigianino; ma in tutte è sempre morbido e uguale a se stesso. Se vi fosse comodo di buoni disegnatori, da' suoi dipinti si potrebbe cavare la più copiosa, nobile, e graziosa scuola di putti veramente bellissimi. Da' libri del detto Convento di S. Francesco di Moncalvo rilevasi, che nel mese di novembre dell' anno 1625. *fu fatta per tre giorni consecutivi l'Esposizione del Santissimo alla Cappella di S. Luca nella grave infermità sopraggiunta* al Sig. Guglielmo Pittore *e patrono della Cappella. Nel mese poi di dicembre susseguente si trova la ricevuta della limosina pagata da' suoi eredi per tre Messe cantate pel* fu Sig. Guglielmo Pittore: *per la qual cosa è certo che verso il fin del* 1625. *egli cessò di vivere. Per tutto quasi il Piemonte e per la Lombardia in case private e luoghi pubblici, come per esempio nel Monasterio e nella Chiesa delle Orsoline di Moncalvo, trovansi opere del Caccia e delle sue figlie, che per brevità, essendo esse moltissime, lasciamo qui di riferire.*

Operò con quest' uomo insigne un cer-

to Sacchi *di Casale di Monferrato* (1), *il cui pennello fu forse più energico e più dotto; e vedonsene alcune opere stupende nella detta Chiesa di San Francesco di Moncalvo. Nella Cappella di S. Giorgio rappresentò al vivo un certo Sig. Tenaglia, il quale lasciò alcuni fondi al Convento coll' obbligo di dotar fanciulle. Si vede adunque il detto Signore rappresentato colla sua consorte in atto di pregar S. Giorgio, di cui portava il nome e a cui avea dedicato questa cappella; e dalla parte opposta vedesi l' estrazion delle doti dipinta con vivacità e maestria grandissima; poichè estraendosi alla presenza di alcuni Religiosi i nomi delle fanciulle scritti in piccole carte, vedonsi alcune di*

---

(1) I Marchesi di Monferrato non han ceduto a veruno de' Principi d' Italia in aver promosso le bell'Arti e impiegatine gli Artefici in opere maravigliose. In varie carte, e nominatamente in una del pubblico archivio di Diano, luogo due miglia sopra Alba, si parla della *galleria grande*, che il March. Guglielmo (Duca di Mantova, a cui, com' è notato in quella Carta, i Rappresentanti del luogo avean prestato il giuramento di fedeltà) avea nel suo palazzo *Padum versus;* della qual galleria parecchj quadri di molto prezzo, com' è tra essi il ritratto del Correggio, son passati a Torino nella Vigna della Regina e in altri palagj della R. Casa di Savoja. Questi quadri furon per la maggior parte colà fatti venire da Mantova, ov' eran Sovrani i Marchesi di Monferrato, e dove operaron con molta fama, oltre Giulio Romano, altri migliori Maestri. I Monferrini dunque in detta *Galleria grande* ebbero de' buoni e bei modelli da imitare.

quelle liete e festose per la dote riportata, altre sospese nell' incertezza d' ottenerla, ed altre non senza dolore d' esserne prive. Maravigliose sono alcune teste di vecchj, e tanto vive e somiglianti al vero, che di poco migliori le avrebbe fatte Tiziano. Altri quadri non meno pregevoli dello stesso pittore ammiransi in detta Chiesa, singolarmente nella Cappella di S. Antonio.

Il Ch. Sig. Canonico de Giovanni ci addita un altro pittor Monferrino per nome Musso*, che per altro fe' poche opere, e di cui possiede il ritratto di sua mano il Sig. March. Mossi di Casale. Il far di questo artefice si accosta a quello del Sacchi soprallodato, come apparisce dal gran quadro ch' ei fece in competenza d' altro corrispondente da un lato dell' altar maggiore in S. Francesco della stessa Città, seppur non inganna il lume infelice che tal pittura ha in quel luogo: meglio assai godesi il Crocifisso, che si vuole dal medesimo pittor colorito con grande maestria per un altare di essa Chiesa e Città.*

Alcuni altri Monferrini rammenta l'Orlandi nel suo Abecedario Pittorico*; tra'quali uno è* Evangelista Martinotti*, che fu scolare di Salvator Rosa con* Francesco *suo fratello, e amendue riusciron felicemente in far paesi con belle vedute, in ritrarre in piccolo figure d' uomini e di*

bestie, e cessaron d' operare e di vivere verso il fin del secolo passato. Un altro fu Raviglione di Casale, *che dipinse in una tavola molto pregiata il Cenacolo pe' PP. dell' Oratorio, e in S. Croce della medesima città S. Niccola flagellato dai demonj.*

Nativo di Moncalvo fu un della Casa del Pozzo, *che in patria attese per suo passatempo alla pittura copiando molte delle bell' opere del Caccia, ond' è ripieno quel luogo, ed eseguendone altre di sua propria invenzione. Tra queste meritan riguardo la storia dell' Assunta, ch'ei dipinse nel soprammentovato Santuario di Crea, e un quadro di mezzana grandezza posseduto da' Sigg. della Sala in Moncalvo, che rappresenta alcuni putti sul fare dell' Albano: le copie poi ch' ei fece di quelle di Guglielmo, si riconoscono per una certa languidezza nell' espressione e per un po' di stento nell' imitarne le pieghe delle vesti.*

Fuvvi anche in Moncalvo a' tempi dello stesso Caccia un pittore della rispettabil famiglia del Fuoco, *di cui per altro non trovasi opera sicura così facilmente; se non che vogliono alcuni, che di esso sia il quadro dell' Orazion nell' Orto, che è nella Sagrestia di S. Paolo in Casale, ed altri dicon d' averne de' quadri di paesi.*

Gio. Antonio Mulinari *di Savigliano*

si vuole nato intorno all' anno 1580. (1) *e morto nel* 1640. *È un danno che sì scarse e sì poco accertate notizie siensi potute raccorre di varj insigni Professori del disegno e de' loro studj, anche ricercandone ne' proprj loro paesi e dagli stessi loro concittadini. Così ci è avvenuto di questo Artefice singolarmente, di cui senza la cognizione dello stile de' Caracci e de' loro scolari, appena dir potremmo, ch' egli è allievo de' medesimi, come possiam francamente asserirlo, comecchè nè il Malvasia nè altri lo affermino. Dall' Archivio de' Benedettini di Savigliano apparisce che* d'ordine del P. Abate D. Anastasio *nel* 1621. *questo pittore detto* il Caraccino *dipinse ne' muri laterali dell' altar maggiore di quella Chiesa in due grandi storie il martirio de' SS. Apostoli Pietro e Paolo; le quali storie non solamente fan vedere nelle tinte nel panneggiamento nel modo d' aggruppar le figure i principj della scuola Bolognese, ma li dimostrano eziandio nella composizione stessa, che da Guido e da Domenichino vedesi pressochè copiata o forse studiata insieme. Ma ossia che questi freschi del Mulinari abbian sofferto*

---

(1) Per asserzione di alcuni, che per altro non ci è riuscito di verificare, trovasi ne' libri parrocchiali di Savigliano sotto il dì 12. Settembre 1577. il battesimo di Gio. Antonio figlio di Gabbriello e di Lucrezia conjugi Mulinari.

assai, ossia ch' egli allora fosse ne' primi anni, e non migliori, de' suoi studj, questi, dissi, son dimolto inferiori ai dipinti de' celebri nominati maestri, e mostrano non so qual languidezza che fa scomparire chi non ha molta sicurezza nel contornar ed animar le figure. Tuttavia acquistando egli pratica e applicandovisi coll' assistenza di altri professori suoi amici, si avanzò dimolto ne' segreti dell' arte; e nelle pitture che appresso fece vedesi più di forza nelle tinte e nell' espressione, più d' esattezza ne' contorni, più di naturalezza nelle mosse; sebbene non sia stato troppo felice nel nobilitar le figure con que' bei tratti ideali che sì le qualificano. In varj luoghi della sua patria lasciò il Mulinari dei monumenti dell' arte, come in S. Domenico, ai Cappuccini, a S. Chiara, a S. Giovanni, e in S. Andrea; ne' quali luoghi dipinse, come anche altrove, in compagnia di un bravo Fiammingo nominato Claret, *il quale nacque, come alcuni vogliono, in Savigliano per accidente, oppure, com' è più probabile, fissovvi stanza per amicizia col Mulinari, che molto imparò da esso la forza del colorire. Infatti nella detta Chiesa di S. Andrea questi figurò in una tela da altare la venuta dello Spiritossanto, e il Claret dall' altra parte la Cena del Signore co' suoi Discepoli con energia degna d' ogni più franco pennello. Così nel Duomo di Fossano, ch' è una delle più vaghe e grandiose Chie-*

se moderne, vedesi da una parte il quadro di San Giovenale patrono della Città dipinto dal Mulinari con molto artificio, e dall' altra gli corrisponde una Cena del Signore parimente dipinta dal Claret. Altre opere del primo sono e il transito di S. Francesco in Savigliano, e varj pezzi non dispregevoli nella Chiesa degli Agostiniani poco lungi dal detto luogo. Alcuni vogliono pur di esso un prezioso e magnifico quadro, ch' è nella Chiesa di S. Gio. Battista di Fossano fatto a imitazion di altro de' Caracci, e rappresenta il Precursore che predica alle turbe nel deserto. E vero che i contorni, la composizione, il colorito, il panneggiare, e il paesaggio senton della maniera Caraccesca usata dal Mulinari, ma ad ogni modo sembra questo specialmente alle arie delle teste un quadro d' un pennello più nobile di quello da lui adoperato, ed è veramente degno di stare in qualunque luogo più cospicuo. Nella Città di Brà fec' egli per una Chiesa il quadro del Purgatorio; e pose in alto il Padre Eterno in mezzo al Redentore e a Maria, e più a basso varj Santi in atto di pregarlo a liberar quell' anime dalle lor pene. In quest' opera egli portossi valorosamente, e nella testa di S. Gregorio pare vi abbia avuto mano un buon allievo di Guido Reni. Ivi medesimo è un altro quadro dello stesso autore, nel quale è tralle nubi la Beata Vergine, e sotto una Santa, a cui il Carnefice trapassa

con un pugnale la gola, e pare imitata dalla famosa S. Agnese del Guercino, da cui pure sembran derivate le tinte vigorose. E qui tacer non dobbiamo, che in Brà nel vedere questi quadri e non pochi altri (de' quali avremo in seguito occasion di parlare) ci fu guida cortese il virtuosissimo Sig. Pietro Paolo Operti *uomo venerando per l' età sua ottogenaria, e pittor rispettabile, e de' più valenti dell' età nostra, il quale in assai luoghi di Piemonte e muri e tele ha adornato da par suo de' suoi dipinti. Si credon da più d' uno opera del Mulinari alcune pitture che sono in Alba; e principalmente quella ch' è dietro all' altar maggiore della Chiesa dei PP. Agostiniani, e rappresenta il Precursore che battezza N. S. G. C.: figure al naturale disegnate con mano maestra, che trionfa sì nel riverbero delle immagini nell' acqua, sì nell' espressione nobile di due vaghi angioletti, che pieni di ammirazione tengono in serbo i panni del Redentore, sì finalmente nel paese vivamente espresso: opera che se realmente è del Mulinari, il caratterizza per un de' buoni allievi de' Caracci. Non è inferior di merito, sebbene malconcia, la tela che si vede a capo alle scale di quel Convento stesso, nella quale son delle teste che sembran di Domenichino; ciocchè può far dubitare, se sian opera del Mulinari, che non seppe troppo nobilitar le sue teste con que' tratti*

sublimi de' migliori Caracceschi. La stessa difficoltà corre per attribuirgli il quadro del Palazzo di quella Città rappresentante Ubaldo che presenta lo scudo fatale a Rinaldo per liberarlo dalle catene d'Armida. Vedesi quivi in lontananza il palazzo della maga, che ha la forma di quello che si dice il Tempio della Sibilla Tiburtina; e più sotto due vaghe ninfe più che mezzo immerse nell' acqua cristallina, che guardano in atto disdegnoso Ubaldo, che non accettò l'invito dell' imbandita mensa. Il paesaggio è così delicato, che par di Guido: quindi quest' opera bellissima par piuttosto del Taricco, di cui or or parleremo. Bensì apparisce della scuola del Mulinari la storia di Lazzaro risuscitato, ch' è nel medesimo Palazzo. Egli alle teste dava un' aria austera anzi che no e volgare, e tale appunto è nelle figure delle sue storie; siccome anche in una testa Socratica posseduta dall' ornatissimo Sig. Co. Rangone di detta Città, e in alcune altre presso il P. Abate di S. Pietro in Savigliano.

Sebastiano Taricco *nacque in Cherasco città del Piemonte nel* 1645.; *e chiaramente scorgesi dalle sue opere, ch' ei studiò con Guido e con Domenichino alla grande scuola dei Caracci. Sortì dalla natura un ingegno pronto e atto a vestire in varie maniere, e tutte eleganti e dotte, le sue composizioni. Giovanni suo padre*

godeva già quel rango tra i cittadini, che dal merito del figlio accresciutosi dura anche ai giorni nostri ne' suoi discendenti. Nel 1677. *diè Sebastiano l'anello di sposa ad Anna Caterina figliuola di Teodoro Tappa, dalla quale ebbe una femmina e due maschj, i quali alla morte di lui si partirono l'eredità non solo delle sostanze, ma ancora de' disegni, schizzi, e pitture, e quello che più importa, della inclinazione ancora alla nobilissima profession della pittura, che si diffuse altresì ne' loro figli e nipoti, essendo stato buon pittore un Abate Taricco, e persino una Monaca, nipoti di Sebastiano. Questi adunque ebbe verisimilmente i primi principj dell'arte dal Mulinari; e alcuni quadri si credono dell' uno, che forse, e senza forse, sono dell' altro; e in qualcuno probabilmente v' ebber mano tutti e due. Dalla sua maniera assolutamente Caraccesca deducesi, ch' ei studiò con felicissimo successo le più bell' opere della Scuola Bolognese; quindi già perfezionatosi, tornò in patria, dove nel* 1688. *ebbe la direzione di certe magnifiche feste ed apparati fatti in Cherasco per l' incoronazione d' una Immagine di* Maria Vergine. *Arricchì in appresso la stessa sua patria di molte sue opere, delle quali alcuna cosa diremo; come di altre che ammiransi in Torino, in Savigliano, in Alba, in Chieri, e in altri luoghi del Piemonte. E per cominciare dalla Casa*

de' Sigg. Taricchi in Cherasco, ivi gelosamente conservansi un Presepio coll' adorazion de' pastori studiato sopra un simil soggetto del Bassano; un Riposo della Madonna, che ha del Caraccesco; il giovane Tobia che fugge dal pesce; una Maddalena a piè del Crocifisso; un San Antonio che si volge al Bambino in atto graziosissimo sul fare del Moncalvo; la vendita del giovanetto Giuseppe agl' Ismaeliti; un Elia cibato dal corvo; un'Assunta, ed altri quadretti, che forse son bozzetti di quadri eseguiti poi in grande, con altre opere, delle quali e delle notizie a lui spettanti ne hanno que' Signori dovizia. Nè meno ricchi ne sono i luoghi pubblici e privati della stessa Città. Nella Confraternita di S. Agostino fece il Taricco varie opere a fresco, nella volta vi effigiò il Paradiso sul fare di Cesare da Sesto e del Procaccino; e siccome essa volta è chiusa da una Cupola, nel primo giro collocò i Beati, al sommo Maria Santissima presso alla Triade Sacrosanta per esserne incoronata, e nel mezzo distribuì ne' loro ordini gli Angioli: ne' sott' archi poi vi fece diversi angioletti tutti graziosi, ma specialmente alcuni, che pajon di Guido. Nella Chiesa di S. Francesco è di quest' autore il quadro di questo Santo in atto di ricever le sacre stimate, che vi si vede svenuto in braccio a due Angioli assai belli, e in disparte il suo compagno

pieno di maraviglia così, che par che dica: Che prodigio è questo! vi sono appresso due angioletti più piccoli, uno colla palma in mano, l' altro con una corona di rose, ed entrambi spiegano il volo verso il Santo. È notabile il magisterio dell' artefice nell' aver trovato il modo di far belle le pieghe in quegli abiti rozzi, e nulla mancherebbe alla perfezione di quest' opera, se le carnagioni fossero un po' più delicate e le fisonomie più nobili. È parimente di esso il quadro di S. Pietro d' Alcantara nella medesima Chiesa, ed è delle buone sue pitture; tutto v' è pieno d' espressione, d' affetto, di grazia, e nella composizione e nelle parti ben distribuite vi si vede il maestro. Vuolsi anche di lui il quadro dell' Immacolata: ma può dubitarsene; sebben è vero che il Taricco seppe assai ben trasformarsi. Nella Chiesa del Carmine suoi sono i sette quadri sotto alla Cappella dell' Angiol Custode; nella Madonna del popolo quello de' SS. Ottavio e Compagni MM., e all' Eremo l' Immacolata Concezione. Ma lasciando altri quadri di lui che vedonsi per le Chiese di Cherasco, nel Palazzo di Città ve ne sono quattro bellissimi di mezzana grandezza, che mostrano quell' aurea semplicità della natura che seppe così giudiziosamente imitare il Pussino. Uno di essi rappresenta S. Girolamo nel Deserto, l' altro lo stesso Santo nella grotta di Betlemme, il terzo

S. Maria Maddalena penitente, e il quarto San Francesco nell' Alvernia. Quanto son piacevoli le selve! quanto cari alcuni puttini! Ma pure di quant' opere egli fece e in patria e fuori (sebbene bellissime sieno la Deposizion della Croce esistente in Torino nella Chiesa di S. Dalmazio e il S. Pietro nell' antica Pollenzo) niuna sembra che possa ragionevolmente paragonarsi alle pitture a fresco, onde adornò una sala de' Sigg. Gotti di Cherasco, le quali sono conservatissime, e da chiunque non conoscesse altre opere di Sebastiano riputerebbonsi di Domenichino o di Guido. Rappresentan esse varj fatti, specialmente sacri, com' è Tobia coll' Angiolo, che l' istruisce sulla cura dell' accecato padre e sull' acquisto della sposa. Vien dipoi il Sacrifizio d' Abramo, nel volto del quale vi ha molta espressione, siccome anche nelle cose minute, e singolarmente in un tizzo ardente, che par fuoco vivo e vero. Siegue Esaù che stende ingordamente la mano verso la desiata vivanda, cedendo per essa la primogenitura: sotto leggesi questo verso: Chi non sa, per un nulla il tutto perde. *Appresso è la Natività di S. Gio. Battista, di cui il mutolo genitore scrive il nome da imporglisi: sotto è scritto:* Intende ancora a' cenni chi sia saggio. *Indi è dipinta la fuga di Giuseppe dall' insidiosa padrona; nel volto del casto giovane leggesi il* non faciam, *e sotto:*

Fugge chi sa da i femminili inganni. *Sopra queste storie di figure grandi quasi al naturale evvi un altr' ordine di pitture non men belle e pregevoli ; ma una delle più graziose è quella , ove miransi un Re e una Regina sedenti in trono ; il Re che par vivo minaccia qualcuno sospetto d'apprestato veleno , e comanda colla mano distesa a un bel gruppo di donzelle e di paggi di versare un liquore in una tazza grande , forse per farne l' esperimento su coloro ne' quali cade il sospetto. Qui sì che si vedon pennellate eccellenti! alcuni putti sembran del Pordenone ; l' architettura è di un gran maestro , come nulla di meglio può vedersi dei molti e ricchi padiglioni che dividono le storie e insieme adornano quella sala nobilissima ; il color de' panni è così vivo , le pieghe così magistrali , che inganncrebbero chiunque a prima vista : il loro autore vuolsi un certo* Dalamano *paesano e amico di Sebastiano. Seguitando l ordine delle suddette storie , viene il generoso Davidde , che offre a Dio l' acqua recatagli da tre suoi guerrieri con loro grave rischio : padiglione , architettura , putti , e guerrieri , tutto è assai bello : da piedi v' è scritto :* Nega a tempo chi sa sue voglie ancora. *Poi viene appresso Salomone , che incensa gl' idoli per compiacere alle sue donne : il pittore espresse nel volto di quel Re un non so che di ripugnanza a quell' atto , indottovi*

da forzata compiacenza; ma spira un non so che di malizia nelle faccie delle donne unite tra loro a consiglio: il motto a piè scritto è questo: Ma vince la bellezza anche il sapere. *Finalmente l' ultima Storia è di Natanno, che rinfaccia a Davidde il doppio suo peccato. Passerebbonsi i confini prescritti a queste memorie, se si volessero rilevare ad una ad una e descrivere le bellezze di queste pitture: possiam ripetere che basterebbero i freschi di questa sala per meritare al Taricco un luogo distinto tra i più eccellenti scolari de' Caracci. Nella Città di Bra sonovi di lui varie opere, e principalmente quattro quadri grandi nella Chiesa della Santissima Trinità. Il primo rappresenta la Trasfigurazione di N. S. G. C. il quale ha una movenza maravigliosa; S. Pietro si mostra estatico e S. Giacomo sopraffatto dal lampo della luce divina. Nel secondo è San Paolo in atto di predicare con un' espressione piena di dignità: forse volle qui il pittore rappresentare il discorso fatto dall' Apostolo nell' Areopago, giacchè vi si veggono alcune figure che sembran disposte a credere le verità predicate, mentre altre avvolte nel loro manto, par che se ne ridano o dicano almeno*: audiemus te de hoc iterum. *Il terzo quadro esprime il Redentore che istruisce le turbe appiè d' un grande e bellissimo albero. Nell' ultimo è figurato S. Pietro, che raddrizza il zoppo*

nel portico del Tempio, nel quale il pittore fece sfoggio della sua scienza architettonica: le mani e i piedi delle figure non par che meglio fare si possano; alcune teste e la loro unione al collo e alle spalle pajon fatte da Guido, anzi dalla natura stessa; una donna inginocchiata con un putto in braccio è interessantissima; per nulla dir de' panni e delle pieghe, che son veramente da maestro. Nella stessa Chiesa sonovi altre pitture e a olio e a fresco, ed in oltre alcune opere di scultura degne dell' ammirazion del forestiere. Nella casa poi del Sig. Conte Matis della medesima città, casa adorna di molti e rari quadri, evvi del Taricco la casta Susanna e la lapidazion di S. Stefano; nella quale specialmente è da notarsi la fierezza d' un manigoldo in atto di scagliare al Santo un sasso micidiale. In Fossano dicesi abbia dipinto pe' Confratelli Rossi un quadro da altare dello stesso martirio di S. Stefano. Ma uno dei suoi più be' quadri è certo quello che per la mentovata Chiesa di S. Dalmazio fece in Torino, e che fu una dell' ultime sue opere, e però nè v' è tanto fuoco nelle figure nè tanto ardimento nelle mosse, quanto se ne vede in altre da lui fatte in età più fresca; ma in compenso v' è tutto il magisterio dell' arte nel disegno delle parti vestite e nude, ne' gruppi delle figure, nella semplicità delle pieghe, nel giu-

dizio della composizione, e finalmente nell'unità ed armonia del tutto insieme. Rappresenta la Deposizion di N. S. G. C. dalla croce, e nulla mancagli, fuorchè un miglior lume, essendo collocato in una cupa cappella accanto alla Sagrestia, ove dicesi sepolto questo egregio pittore, dopo aver menata vita irreprensibile e chiusala con tutti gli atti che a vero cristiano convengonsi. I PP. della Congregazion di S. Paolo, che hanno in detta Chiesa la cura delle anime, lasciarono nel loro Necrologio la seguente onorata memoria di questo insigne professore: Die 23. Septembris 1710. Perillustris D. Sebastianus Tarichus in arte pingendi excellens 65. aetatis anno plenus meritis terrestri vita migravit post longam infirmitatem patientissime toleratam, in qua pluries summa cum devotione Ecclesiae Sacramentis Paenitentiae et Eucharistiae munitus ac refectus fuit, deinde Oleo sacro munitus; relictâ vidua perillustri D. Anna Catharina uxore cum duobus filiis: jacet in Sacrestia. *Aggiugner possiamo per ultimo, che sono alle stampe diverse di lui opere e disegni; tra' quali il Tasniere incise il sacro Cuor di Gesù, la Conversion di S. Paolo, un S. Francesco, la Logica Fisica Metafisica e Teologia col motto*: Omnes eodem, *e fin nel 1700. un simbolo di varie scienze.*

Di Giovenale Boetto *di Fossano, pittore e per vivacità d'ingegno e per pron-*

tezza di mano e per disegno e per tuttociò che concorre a formare un valente ed egregio artefice di poco inferiore al Taricco, poche notizie abbiamo in iscritto per negligenza de' suoi contemporanei; onde ci conviene indagarle dalle sue opere. Egli è conosciuto agli amatori di stampe per varj suoi disegni ed intagli, de' quali se ne vedono alcuni nell'Atlantico Teatro degli Stati della Real Casa di Savoja *stampato con lusso tipografico in Amsterdam l'anno* 1682. *Tra' suoi intagli in rame (che tengono del fare del Callot) sono condotte con assai buon gusto le quattro stagioni adorne di varie e belle figure. Incise il ritratto di diversi gran personaggi, come di Vittorio Amedeo I. e di Madama Cristina. Fece un Nettuno e altre figure per la Favola pastorale di D. Lorenzo Scotto intitolata il* Gelone *stampata in Torino dal Zavatta nel* 1656.; *nel qual libro v' è il ritratto del pittore disegnato e inciso da se medesimo. Di esso parimente è quello che si vede premesso alle* Costituzioni Sinodali *di Monsig. Trotti Vescovo di Fossano stampate in Cuneo nel* 1664., *la veduta di Piazza Castello di Torino, l' arco trionfale di Cuneo, ed altri rami, de' quali parecchj de' più belli vedonsi nella copiosa collezione de' Sigg. fratelli Rignoni in Torino. Tralle* Lettere *dell' Ab. Valeriano Castiglione impresse in Torino l' anno* 1642. *ve ne ha una diretta al*

Boetto, ove lodasi enfaticamente il ritratto che questi gli avea dipinto. L'opera sua per altro più insigne, e della quale si parlò la prima volta nel Tom I. delle Lettere Sanesi (*pag. 20. e segg.*), *è una sala a fresco dipinta a' Sigg. Alessandri di Fossano suoi amici, ora di proprietà de' Sigg. Gerbaldi. Lo stile di questa pittura partecipa del fare del profondo Velasco e dell' energico Rutilio Mannetti: il ritratto del pittore, che ivi si vede al naturale vestito con abiti che usavano i gentiluomini nel secolo XVII., fa congetturare ch' egli appartenga alla famiglia dei Sigg. Conti Boetti. In dodici quadri, tre per ogni parte, è scompartita quest' opera a fresco, e ciaschedun quadro esprime qualche fatto storico o allegorico, ognuno de' quali è di circa sei palmi d' altezza, e le figure un terzo meno del vero, così esigendo la sala di mezzana grandezza. Dalla parte di ponente si vedono i ritratti del primo e secondo Carlo Emmanuele, di Vittorio Amedeo I. con qualche fatto relativo alle imprese di questi Sovrani. Quest' ultimo si avanza armato a cavallo contro una schiera di archibugieri che minacciano di fargli fuoco sopra; in alto vi è un forte considerevole: meglio non puossi esprimere la mossa del Principe cinto di ferro, e l' atto risoluto de' nemici a ferirlo. Nel quadro di Carlo Emmanuel I vedesi un guerriero a cavallo, che pare in-*

tento a qualche notturna impresa; e in quello di Carlo Emmanuel II. evvi delineata una Fortezza. Dalla parte di mezzogiorno è espresso in un quadro il poeta Virgilio in atto di scriver l' Eneide: in lontananza è accennata Troja in fiamme, e il pio Enea che fugge col padre in dosso: le quali figure, come le altre, hanno tanto rilievo dal chiaroscuro senza pompa d' artificio adoperato, che sembrano staccate dal muro. In un altro quadro è espressa la Pittura, e vi sono figurati gli studj per l' esercizio di quest' arte nobilissima: nella persona del pittore dicesi che il Boetti abbia fatto il suo ritratto: se questo fosse, egli avrebbe lavorata quest' opera in età assai fresca, mostrandosi ivi assai giovane ancora e pieno di quel fuoco, ond' egli seppe animar le sue figure, e che conservò anche nell' età di 60. anni in circa, se suo è pure, come si dice, un altro bel ritratto in tela che si mostra nella medesima sala. Vuolsi similmente che in un altro de' summentovati quadri egli sia effigiato tra certi guerrieri; giacchè si sa ch' ei fu Tenente generale d' Artiglieria e Cavalier de' SS. Maurizio e Lazzaro pei suoi servigj prestati alla Corte in qualità d' Ingegnere civile e militare. Dalle altre due parti di levante e tramontana son simbolicamente effigiate in differenti quadri più arti e scienze, la Teologia, la Musica, la Matematica, la Nautica, l' Ar-

chitettura ec. Quel della Teologia rappresenta una disputa tra i seguaci di San Tommaso e di Scoto: vi si vede il ritratto di esso Santo e di S. Bonaventura; da un lato vi è il Vescovo Trotti soprannominato, che par vi presieda come Mecenate. E notabile tralle altre cose, ch' essendo quel Prelato *gottoso, il pittore l' espresse come attualmente afflitto dal suo male. Bellissimo è un congresso di Dottori sedenti a un tavolino coperto di panno verde, sul quale è un libro aperto, e vi si leggono i nomi* Hippocrates, Bartolus *ec., come pur belli sono i rimanenti quadri delle altre Facoltà co' ritratti de' professori più celebri di esse; e similmente belli sono in fine gli ornati che dividono questi quadri e i putti che li reggono. Pretendono alcuni che Giovenale avesse i principj dell' arte da un suo concittadino di santi costumi, di cui alla Madonna del Salice nella stessa Città vedesi un quadro da altare colle immagini di* Maria *Santissima di S. Pietro e di S. Gio. Battista, e sotto vi si legge:* Odinus Barottus Foss. fecit anno 1574. : *il qual millesimo per altro fa veder la troppa distanza dell' uno dall' altro, e ragionevolmente fa dubitare che possano essere stati maestro e scolare. Piuttosto potrebbe credersi, ch' ei fuor d patria facesse i suoi studj con quel* Francesco Toscano *di Mondovì e con* Gio Paolo Morosino *da Racconigi, de' qual*

sono parecchj disegni nel soprallodato Teatro degli Stati della Real Casa di Savoja. *Professò anche, come si è accennato, l'Architettura; e di esso credesi la Chiesa già de' Gesuiti di Mondovì, nella quale situata in luogo scosceso fece pompa dei suoi talenti per superar molte gravi difficoltà e per darle una consistenza non inferiore ad altre erette in piano.*

Merita d' esser nominato vicino a' più valenti pittori Gio. Battista della Rovere *Torinese, del quale abbenchè non vedasi altro che un quadro grande nell' atrio dei Minori Conventuali di Torino, che fu dipinto nel* 1679. *, si può tuttavia sicuramente asserire, ch' egli starebbe bene tra Guido e Domenichino, se in altre opere si fosse esercitato; poichè in questa, che è il simbolo della vita umana, sebbene abbondi di tutte quelle bizzarrie che nelle stampe di alcuni Tedeschi si mirano, pure vi è disegno, esattezza, grazia e corrispondenza di parti col tutto insieme; le figure poi delle Parche sono colorite con energia di pennello maestro.*

Gio. Antonio Benaschi *Torinese, che alcuni affermano nato in Fossano l' anno* 1636*, fin da fanciullo mostrossi inclinato al disegno, e tanto potè l' inclinazion della natura, che superò finalmente le opposizioni del padre a tale studio. Recatosi a Roma seguì la direzione di Pietro del Po, il quale fattegli osservare le migliori*

produzioni de' bravi maestri, *lasciò ch' ei scegliesse il fare di quello che più a lui piacesse*, *e Giannantonio scelse ad imitare il Lanfranco. Il Dominici nel Tomo III. delle* Vite degli Artefici Napoletani *distingue da questo un Gio. Battista Benaschi o Beinaschi e ne fa un altro pittore; ma l' età, la patria, il casato, la dignità, lo stile, e il costume sono così somiglianti, che non possiamo indurci a sentire con esso, e crediam che sia una sola persona, e ad essa appartenga tutto ciò che se ne dice da quell' autore e da altri. Riunendone adunque le notizie, diremo, che accasatosi in Roma, ebbe una figliuola per nome Agnola, a cui insegnò i principj dell' arte. Era egli di genio bizzarro e poco tollerante d' ingiurie; onde imparato avendo a far di scherma, due volte si battè colla spada, e più d' una volta fu in pericolo della vita non solamente esponendosi a tali cimenti, ma ancora quando recandosi a Napoli, corse rischio di naufragio e di schiavitù. Questo suo genio precipitoso fe' sì, che operando poi di pratica nella sua professione, scostossi talora dal far energico del Lanfranco; onde meritossi i rimproveri di Carlo Maratta, senza trarne profitto; poichè onorato del titolo di Cavaliere e stimato generalmente dalle persone distinte e ricche, poco conto faceva degli avvertimenti de' professori. Secondo il Dominici studiò anche le opere*

del Correggio. A Napoli, che fu l'ordinaria sua stanza, dipinse in molte Chiese con applauso universale e dello stesso Luca Giordano. Lavorò nella Real Chiesa di S. Niccola alla Dogana, in S. Maria di Loreto, e ai SS. Apostoli de' Teatini, dove sullo stil del Lanfranco dipinse la cacciata di Lucifero dal cielo. Sono pur sue le pitture della Chiesa Nuova de' PP. dell' Oratorio, e la grand' opera di S. Maria degli Angioli a Pizzo Falcone, nella quale agguagliò la fama del lodato Luca Giordano, non che del Solimene. Fu d' ingegno fecondo nell' invenzione, e i suoi disegni migliori si scambierebbono con quelli del Lanfranco. Domenico Cerini suo amico intagliò ad acqua forte una sua pittura rappresentante la Sacra famiglia. Ebbe molti scolari, tra' quali Giovanni della Torre, che pel suo attaccamento al maestro fu detto Gianniello de' Benaschi, *Orazio Frezza, e Giuseppe Fattoruso, oltre un anonimo, che fece varie belle pitture nella Chiesa del Monte Calvario in Napoli. Del resto declinando omai il Benaschi dal suo stile migliore, depose ogni pensiero dell' Arte, e ritiratosi nel Convento de' PP. Eremitani di S. Girolamo della Nazion Lombarda, ivi chiuse il corso della sua vita a'* 28. *Settembre del* 1688. *Il Pascoli il fa morto in Roma nel* 1690. *ma toglie ogni dubbio la seguente lapida po-*

stagli da' detti PP. Agostiniani di Napoli nella loro Chiesa:

D. O. M
Hoc . Sepulchrale . Marmor
Vitae . metam . gratitudinis . methodum
Memoriae . Monumentum
Celebri . Pictori
Equiti . Johanni . Baptistae . Benasco .
Taurinensi
Unanimiter . hujus . Caenobii . Patres
Posuere
Vide . Vade . Viator . Vive . Felix
Obiit . die . *xxviij* . Septemb. Ann. Dom.
MDCLXXXVIII.

In Visone antica Terra poco distante da Acqui venne alla luce il dì 19. *Maggio* 1637. Giovanni Moneri, *il quale fu dai genitori, intenti a sviluppare la naturale sua inclinazione al disegno, mandato a Roma sotto la direzione di Gio. Francesco Romanelli, e tanto rapidi progressi fece, che ripatriato nel* 1657. *dipinse il quadro dell' Assunta per la Cattedrale d'Acqui, e nella cappella a fresco il paradiso con maraviglia degl' intendenti, sembrando le figure vive, ben distribuite, e distaccate dal muro. A fresco similmente dipinse il Chiostro di S. Francesco della stessa città co' principali fatti del santo Patriarca, come pure l'Annunziata nella Chiesa delle Terme Reali, i Chiostri di*

S Bernardino di Moncalvo, e que' di S. Francesco di Strevi. I suoi capi d' opera sono la Presentazion di Maria al Tempio, ch' è all' altar maggiore de' Cappuccini di Acqui, e la Cena di Cristo cogli Apostoli nel Refettorio degli Osservanti di Strevi; nelle quali opere spicca l' invenzione e l' espression degli affetti. Morì questo pittore nella sua patria in età d' anni 77. *il dì* 15. *Dicembre* 1714., *come raccogliesi dal Necrologio della parrocchiale di Visone, ove sono accennate e le già riferite sue opere, ed altre che ne fece pel Piemonte e nel Genovesato e Milanese.* Gio. Battista *figlio del lodato* Moneri *professò anch' egli la pittura, ma per suo trattenimento nell' ore d' ozio dalle incumbenze della vita ecclesiastica, alla quale si era consacrato, e fu Arciprete della Chiesa patria. Il quadro di S. Rocco nella Chiesa di questo Santo è sua opera. Anche* Francesco Moneri *Sacerdote fu inclinato alla pittura, e portatosi a Roma vi fe' rapidi progressi, ma una presta morte troncò il corso del viver suo e tolse alla patria la speranza di ricever nuovo ornamento dal nobile suo pennello. Siam debitori di queste notizie dei Moneri al gentilissimo Sig. Ab. Boccaccio, il quale asserisce altresì trovarsi presso gli Eredi varj be' quadri de' nominati professori.*

Gian Carlo Aliberti, *nato in Asti circa il* 1680. *e morto poco dopo il* 1739. *si*

merita un luogo distinto tra i più rispettabili professori di disegno del second' ordine. Dalle sue pitture raccogliesi, ch' ei vide e studiò le più bell' opere dell' arte sparse per l' Italia, con che formossi una maniera che partecipa del fuoco di Giovanni da S. Giovanni e di Carlo Maratti con non so che di vezzo Correggesco nell' aria dei volti ridenti e nella facile acconciatura dei capelli. Fu assai stimato in patria, e fu di fuori richiesto ad eseguire opere di considerazione; come in Cuneo dipinse nella Chiesa di S. Chiara la gloria de' beati, e altre storie ricinte dall' architettura del Pozzo, nel Duomo d' Alessandria alcuni fatti della Beata Vergine e di S. Giuseppe nella Cappella di esso Santo, in Cherasco alcune storie di S. Gregorio nella sua Chiesa, e queste sono in grande sul fare sfarzoso di Paolo Veronese, e nel Santo portato dagli Angioli in Cielo vi son delle tinte forti all' uso del Guercino. Ma le migliori sue opere son da vedersi in Asti sua patria, ove a suo bell' agio assai lavorò. Avea egli dipinto a fresco in grande nella Cattedrale la Presentazione e la Purificazion di Maria; pitture che se nel ristoramento fatto di quelle pareti ci fossero state in alcuna guisa conservate, renderebbero più che non è celebre e immortale la fama di questo Artefice; giacchè alcuni frammenti, e massimamente due teste di donna ritolte alle rovine dal-

l'ornatissimo Sig. Canonico di Pietro, attestano il merito del rimanente e ce ne fanno inutilmente desiderare la conservazione. Dicesi inoltre che il Vescovo d'Asti in que' tempi del casato de' Migliavacca volesse allogargli tutte le rimanenti pitture a fresco della vasta Cattedrale; ma sentendo che il pittore chiedeva quindici anni di tempo per ultimarle, volle piuttosto affidarne l'opera a certi pennelli manierati e non paragonabili a quel dell'Aliberti; i quali tirando giù quel lavoro a pratica, come ognuno può vedere, e ogni angolo riempiendo di pesante architettura, se ne trasser in minor tempo e come sepper il meglio d'impegno. Che se il Vescovo si fosse affidato all'Aliberti, quel Duomo, che fra i Gotici pochi ha uguali in isveltezza e magnificenza, sarebbe un emporio di bellissime pitture; mentre amando quegli il quieto vivere e l'operare con tutto il senno possibile, in quelle avrebbe superato se medesimo, non che l'altre sue opere. Oltre di che l'impegno, ch'era grandissimo, e la comodità della sua abitazione vicina al Duomo gliene davano grandissimo eccitamento. Si credono pur di esso i freschi che son nella Chiesa delle Monache della Nunziata, in un altar della quale è un quadro sul far di Gherardo delle Notti, e per verità son graziosissimi alcuni gruppi di puttini; ma lo stile non sembra del tutto dell'Aliberti.

Suoi bensì son quelli delle Monache del Gesù esprimenti la gloria del Paradiso, e assai meglio conservati, che non son que' che fece nella volta di S. Agostino; nella qual Chiesa per altro evvi un de' suoi capi d' opera, dico il Battesimo dato dal S. Dottore ad alcuni catecumeni, a' quali pare ch' egli abbia allora allora acceso l'animo delle purissime fiamme d' amor divino, giacchè ricevono il sacramento in divotissimi atteggiamenti. Il S. Vescovo ha nella fronte un' aria di maestà divina, e vi traspira insieme l' amoroso cuore di buon pastore: egli è vestito in pontificale, e nella piega alquanto duretta, ma pur vera, si vede che l' Aliberti l' imitò fedelmente da qualche ricco piviale rigido per le fila d' oro intessutevi. Oltre all' espressione, che corrisponde alle varie e molte persone dipinte al naturale, le quali chiuse da una balaustra assistono alla sacra funzione, è stupenda l' Architettura d' ordine Dorico, che rappresenta lo spaccato e lo sfondo della Chiesa d' Ippona; nè sarà esagerazione il dire che tralle opere di tal genere, che non so se per riempitura di quadri o per imbarazzar le figure che li compongono sonosi introdotte dai pittori nelle lor opere anche senza bisogno, pochissime son così giudiziose e di un effetto uguale a queste dell' Aliberti. Ivi pur ammirasi il suo valor nella prospettiva, onde distribuendo bene i chiari e gli

scuri fa all' occhio apparire un vasto campo, ove non è che una concava superficie verticale, e un diritto e maestoso lavoro architettonico in luogo curvo e ripiegato: così que' sacri ministri che stanno dietro al S. Vescovo sembrano realmente in mezzo al colonnato; e quel vaghissimo gruppo di quattro angioletti, che stanno quasi festeggiando lo spiritual rinascimento dei candidati, sembra realmente indietro e sotto l'arco; come oltre il muro sembrano altri angioli intenti a rialzare un magnifico panneggiamento sopra il battisterio, ed altri in fine più in alto, che in mezzo a un torrente di luce vanno a perdersi di vista nella gloria celeste. Vi è qui un putto coll' incensiere in mano, che par del Moncalvo; e vi son delle teste e de' piedi, che si direbber di Guido o di Domenichino: la qual cosa maggiormente apparisce nel catino grande, ov' espresse S. Agostino trasportato in Paradiso da uno stupendo gruppo d' angioli; ne' peducci vi son delle figure di Eretici, che pajon proprio de' Caracci; nelle lunette poi vedonsi bellissimi quadri, tra' quali il Sacrifizio d' Abramo imitato da quel di Mecherino, che si ammira nello spazzo del Duomo di Siena. Meglio poi non si può fare di quella figura in iscorcio, ch' è nella volta sopra l' altar della Madonna del Buon Consiglio, tanto è superata felicemente la difficoltà di quell' atto diffi-

eilissimo, tanto ben colorite le membra, tanto graziosa la mossa di quelle! Non si finirebbe mai, se tutte rilevar si volessero le bellezze e del tutto insieme e delle particolari figure di femmine e putti qua e là dispersi per la volta, che per metà solamente dipinse l'Aliberti. Degni pur di memoria sono i freschi che questo degnissimo maestro fece nella Cappella del B. Alessandro e nella cupola di S. Martino. Spicca in essi non meno il suo valor nella prospettiva, che la perizia ne' chiariscuri e la fecondità della sua immaginazione. Come poi e quando morisse questo grand' uomo, si è ricercato in vano dai medesimi Astigiani suoi paesani, che pur hanno riputazion di pratici della storia patria. Si sa soltanto, ch' egli ebbe un figliuolo, pittore anch' esso, il quale fece non so che quadro nella Chiesa del Carmine in Torino.

Or acciocchè non perdasi affatto la memoria d' altri illustri Artefici, ne accennerem qui qualche cosa, riferendone quasi soltanto i nomi e senza osservare scrupolosamente l' ordine dell' età loro; giacchè ci è convenuto trarne cognizione più dagli scritti altrui che dalle opere loro.

Gian Paolo Doveri *Torinese fu assai buon disegnatore; ma impiegato nel* 1561. *dal grand' Emmanuel Filiberto Duca di Savoja nella Zecca pe' conj delle monete,*

lasciò lo studio della scultura, nel quale, e massimamente ne' getti di bronzo divenuto sarebbe eccellentissimo. Di esso vuolsi opera quella magnifica arme in bronzo ch' è sulla porta della cittadella di Torino, della quale in verità è difficile trovare un getto più felice e meglio disegnato.

Fu anche Torinese Alessandro Mari, *il quale studiò il disegno in Genova sotto Domenico Piola, in Venezia sotto il Cav. Liberi, ed in Bologna sotto Lorenzo Pasinelli Si distinse nelle invenzioni simboliche e nella imitazione di alcuni antichi. Visse qualche tempo in Milano, ma morì in Madrid nel* 1707. *Esercitossi anche nella poesia sul gusto de' suoi tempi; e credesi lo stesso, che sotto il nome d'* Antonio *rammenta il Bartoli, annoverandone alcune pitture esistenti in Torino.*

Ferdinando Cairo *nacque in Casal di Monferrato l' anno* 1666., *ed apprese la pittura da Giambattista suo padre; da cui pur anche ebbe i primi insegnamenti Carlo Cignani; col quale passato Ferdinando a Bologna, si diede a seguitar felicemente lo stile del Franceschini. Dipinse col Garofalini la volta della Chiesa di S. Antonio in Brescia, dove accasatosi fissò la sua dimora. Ebbe un fratello pittore per nome* Guglielmo, *il quale dava non dubbie speranze d' ottima riuscita, ma la morte rapillo nel fior degli anni il* 1682.

Vincenzio Spisani, *detto da alcuni* Spisanello (*di cui scrive il Malvasia nella sua* Felsina *ec. Tom I. pag.* 262) *fu discepolo del Clavart e oriundo da Orta nel Novarese. Trattennesi molto in Bologna, ove lasciò non pochi monumenti del suo sapere in pittura. Visse* 67. *anni e morì nel* 1662 *Ebbe due figliuoli assai ben iniziati nell' arte del disegno; ma* Giulio Maria *scultore morissi giovinetto*, Ippolito *precipitò da una finestra.*

Bartolommeo Caravoglia *Piemontese studiò sopra le pitture del Guercino. Suo è il quadro dell' altar maggiore del* Corpus Domini *in Torino, e ve n' è pur altri in* S. *Giovanni e al Monte della pietà; come pur vi son de' suoi disegni incisi dal Tasniere e dall' Audran. Finì intorno al* 1673.

Pietro Guala *nacque nello scorso secolo in Casale, e morì nel corrente. Non è de' più corretti nel disegno, ma ha un certo stile risoluto e un impasto di colori non infelice. In Torino dipinse l' Assunta ch' è all' altar maggiore di S. Maria di Piazza, e un quadro nella sagrestia della Consolata. In Casale si vedon pure de' suoi quadri assai graziosi, massimamente da camere.*

Giuseppe Vermiglio *pittor Torinese adornò col suo pennello le Chiese di San Giovanni in Conca di S. Eufemia di San Martino e di S. Giuseppe di Milano. In Alessandria si conserva nella Chiesa di*

S. Maria di Castello un suo gran quadro, ov' è figurato Cristo in colloquio colla Samaritana; e il Ch. Bettinelli (delle Lett. e Arte Mantov.) *ne ricorda alcune pitture in Mantova.*

Scipione Crespi *nacque in Tortona circa la metà del Secolo XVI. Un suo quadro trovasi nel primo altare a man destra entrando nella Chiesa de' Minori Conventuali di detta città, con questo scritto*: Scipio Crispus Derthonensis faciebat 1594. *Altre sue pitture vedonsi in Pavia, alla Stradella, ed in Varallo; ma il suo capo d' opera vuolsi che sia in Voghera, dove richiesto dal Collegio degli Scribi dipinse egregiamente la Visitazion di N. D. per la loro cappella nella Chiesa di S. Lorenzo.*

Girolamo Borghese *nacque in Nizza della Paglia nella seconda età della pittura. Dipinse in patria in una tavola per la Chiesa di San Francesco la Madonna col Bambino e da' lati S. Francesco e S. Bernardino: sotto leggesi*: Jeronimus Burgensis Nitiae Palearum pinxit. *Altra sua tavola vedesi in Bastignana nella Chiesa de' Riformati.*

Giacomo Rossignoli *nacque in Livorno villaggio del Piemonte, e varrà per tutto suo elogio la seguente iscrizione posta al suo deposito nella Chiesa di San Tommaso di Torino.*

Jacobo . Rossignolio . Liburnen.
Pennicilli . gloria
Quibuscumque . naturae . amoenitatibus .
exprimendis
Ac.novis . ad . omnigenam . incrustationum
Venustatem
Comminiscendam . effingendisque . argutiis .
ingenii
Artisque . sollertia . clarissimo
Em. Philib. P. ac Car. Em. F. Sab. Ducib.
Sereniss.
Ob . utrique . sedulam . gratamque .
quamdiu . vixit
navatam . operam . acceptissimo
Septimius . F. Medicus . P. Silicernio
P. C. Ann. *MDCIV.*

Simone Giuseppe Boucheron *nacque in Torino nel* 1648. *e studiò la scultura in Roma in Bologna e in Parigi, dopo averne avuti i principj da Andrea suo padre assai pratico ne' getti in bronzo, massimamente per uso della guerra. A questo successe nell' impiego di maestro di tali opere nel regio Arsenale. Si voglion di lui il Toro ch' è sopra la torre di Città e i due Cervi del parco della Veneria, sebbene non assai corretti nel disegno. Di miglior gusto sono i vasi che adornano il giardino reale e le due colubrine esistenti nell' atrio dell' Arsenale; le quali opere credonsi parimente sue.*

Gio. Tommaso Borgonio *eccellente disegnatore di Carte Geografiche nacque in Dolceacqua nel secolo XVII. Sono suoi disegni la Carta del Piemonte, quella della Città di Torino, della Vigna Reale, e di Peccetto; la generale della Savoja, la particolar dello Sciablese e del Lago di Geneva; quella dell' insigne Terra di San Damiano e di Dolceacqua: le quali Carte incise in rame adornano il* Teatro Atlantico *ec. della R. Casa di Savoja. Nella descrizione di Dolceacqua sua patria evvi a pag.* 154. *un elogio degno di lui. Nella consegna delle Armi gentilizie fatta dal medesimo nel* 1687. *s' intitola* Consigliere e Segretario di Stato, Maestro di scrivere di S. A. R., Ingegnere Ajutante di camera, e Blasonatore *ec. In un editto di Vittorio Amedeo II. de'* 30. *Maggio* 1687. *si loda il suo ingegno ed esattezza nell' osservanza delle regole del Blasone. Il suo capo d' opera si reputa la* Descrizione generale degli Stati della R. Casa di Savoja *incisa dal Belgramo nel* 1680. *e riprodotta con aggiunte e correzioni nel* 1772. *Il Busching ne parla nel Tom. XV. a pag.* 23.

Jacopo Gastaldo *nato in Villafranca di Piemonte ne' primi anni del sec. XVI. professò egli pure il disegno delle Carte Geografiche. Basterebbe in commendazione sua ricordare la Geografia di Claudio Tolomeo prodotta dal Munstero ad istanza del Pedrezano in Venezia nel* 1547. *per*

Niccolò Boscherini, alla quale volgarizzata dal celèbre Fisico M. Pier Andrea Mattioli Sanese il Gastaldo aggiunse molte tavole di nuovo, co' nomi di nuove città, provincie, e castelli che gli meritarono il titolo di Cosmografo eccellentissimo.

Giambattista Crespi, *detto il* Cerano *dalla sua patria nel Novarese, imparò a disegnare da suo padre che fu pittore, e pe' bellissimi paesaggi, marine, fiorami, e battaglie meritossi dallo Scaramuccia un distinto elogio. Del figlio Giambattista ci assicura il Cotta nel* Museo Novarese *che fu direttore della fabbrica del Duomo di Milano. Architettò pure la Chiesa di San Paolo maggiore, e fece al naturale le statue di Adamo ed Eva poste ivi sulla porta principale, come pure un S. Francesco in atto di ricever le stimate. Dipinse non poche cose in Milano, dov' ebbe competitore Giulio Cesare Procaccino e il Morazzone. Suo disegno è la colossale statua in bronzo di S. Carlo Borromeo in Arona, come pure l' arca ove riposa il corpo di esso Santo. Al Monte, convento dei Cappuccini fuor di Torino, è un suo quadro a un altar laterale. Morì questo insigne Artefice a Milano l' anno* 1630. *e con magnifico funerale fu il suo corpo accompagnato alla Chiesa di S. Celso dai Professori del Disegno dolentissimi di tanta perdita; e il Gilardino ne fece il ritratto, che pendeva in mezzo agli emblemi delle*

tre Arti sorelle dal catafalco, *e d' intorno leggevasi*: Joannes Baptista Ceranus Pictor Sculptor et Architectus. *In lode sua leggesi un Madrigale nel Cotta.*

Antonio di Enrico, Giovanni Enrico, e Melchiorre Tanzj *nacquero in Alagna terra di Valsesia tra'l* 1550. *e'l* 1560. *Il primo, cioè* Antonio *fu egregio pittore e lavorò in Milano nelle Chiese della Pace, di S. Angelo, e di S. Antonio de' Teatini. Il sacro Monte di Varallo ha tre cappelle di sua mano dipinte; e nel convento di questo sacro luogo egli morì quasi settuagenario. Diverse sue opere di storia e di prospettiva conservansi, come cose rare, in Vienna, Venezia, Napoli ec. Il secondo, cioè* Giovanni *lavorò molte eccellenti statue per le Cappelle del suddetto Santuario; tralle quali, oltre i misterj della passione di N. S. G. C., a molti piacciono sovra tutte il S. Girolamo e il Paralitico. In una delle Cappelle vedesi il suo busto fatto da lui medesimo.* Melchiorre, *ch' è il terzo, fu pittore di non molta fama, ed è pur rammentato dal Cotta e dallo Scaramuccia.*

Francesco Garolio *eccellente professor di Prospettiva nacque in Torino nel* 1638., *dove avendo appreso la geometria e i principj del disegno, passò a Venezia, donde dopo alcuni anni di studio recossi a Bologna, e di là a Firenze, e in ultimo a Roma. Quivi contratta amicizia con*

Luigi Garzi, valevasi dell' opera di esso per adornar con figure le sue prospettive. L'Accademia di San Luca dopo averlo a se aggregato creollo maestro perpetuo d'Architettura e di Prospettiva nel 1679. Acquistatosi co' suoi studj e lavori fama di gran professore, avvenne, che volendo il S. P. Clemente XI. ornar la Basilica Lateranense di una magnifica facciata, nè essendo restato soddisfatto d' alcuni disegni presentatigli, per mezzo dell' Ab. Grassi ne ordinò due al Garolio, ch' ei fece prontamente e piacquero al Pontefice, il quale deputò una Congregazion di Cardinali per esaminarli. Ma dimenticatosi l' Ab. Grassi d' avvertirne il Garolio, questi non ebbe campo d' impedir che col parere del Fontana non fossero i suoi disegni rigettati. Egli per altro, che modesto era e buon cristiano, si tacque sopportando con pazienza il rifiuto; e solo in altra occasione non ebbe difficoltà di dire opertamente il suo giusto parere su certa macchina eretta pel trasporto di non so qual colonna, parere che a lui acquistò lode di gran perizia, e vituperio a' suoi emuli. Munito dei santi Sacramenti con cristiana rassegnazione rendè l' anima al Creatore nell' anno 1716. all' età di 78. anni, e con onorevoli funerali fu sepolto nella sua parrocchia di S. Andrea delle Fratte. Il Pascoli nelle sue Vite *ec. tratta di questo Artefice alla pag. 190. del primo Tomo.*

Francesco l'Angé *nacque in Annecy della Savoja intorno al 1676. Andrea Cheril suo avo materno indirizzollo allo studio della pittura da esso professata. Con sufficiente capitale di profitto passò a Torino, dove applicandosi allo studio dell' opere di eccellenti maestri, a tanto salì di riputazione, che fu fatto maestro di Disegno nella R. Accademia, e appresso de' Principi di Carignano Amadeo e Tommaso. Nel 1706. volendo recarsi a Roma passò per Bologna; ove conosciuto il suo merito, fu trattenuto in Casa de' Sigg. March. Locatelli. Quivi sotto la scorta del Cav. Franceschini diessi a studiar principalmente le opere dell' Albani, facendo diversi quadri per gratitudine agl' illustri suoi ospiti. Inclinato fin da giovanetto al viver tranquillo e agli esercizj di pietà cristiana, risolvè finalmente nel cinquantottesim' anno dell' età sua di ritirarsi, e si ritirò di fatti presso i PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri in qualità di Laico onorario nella stessa Città di Bologna. Nell' ore libere dagli esercizj di devozione attese a coltivar la sua professione; e presso que' Padri vedonsi i suoi disegni e diversi quadri assai ben condotti e coloriti con gusto, ma un po' languidi nell' espressione nè molto ben disposti nelle figure. La diffidenza ch' egli aveva di se e del suo sapere fe' sì che spesso ritoccando le sue opere, toglieva loro o scemava il pregio della bellezza*

nemica delle rappezzature. Un bel quadro tra questi è quello ov' è rappresentato il Ven. Giovenale Ancina a' piedi di Maria col Bambino in braccio; un altro de' suoi migliori ne possiede la Casa Moreschi rappresentante la Natività di N. S. G. C.; e altri se ne vedono in molte case di Bologna, d'Annecy, e di Torino, che per brevità si tralasciano, rimettendo chi più ne desidera alla Storia dell'Accademia Clementina (*Tom. II. pag.* 231.) *scritta dal Ch. Giampietro Zanotti. Morì con fama di santità a'* 17. *Aprile del* 1756. *in età di circa* 80. *anni. Nel Necrologio della Congregazion Bolognese dell' Oratorio vi è di esso la seguente onorevol memoria: Die* 19. *Aprilis* 1756. Franciscus l' Angé Anesinus Congregationis nostrae frater honorarius, celebris pictor, sed pietate, simplicitate cordis, puritate, mansuetudine, et praecipue summa et incredibili in pauperes caritate celebrior, dierum ac meritorum plenus, susceptis Ecclesiae Sacramentis, obdormivit in Domino die 17. Aprilis anni supradicti etc. Vixit annis 80. circiter.

Il Cotta e l'Orlandi lodano Pier Francesco Prina *di Novara, siccome pittore esimio d' architettura di prospettiva e di paesaggio: null' altro ci è riuscito di saperne. Fioriron anche al principio del cadente secolo* Carlo Giuseppe Re *Torinese, che applicatosi all'Architettura, e ito po-*

scia a Roma ne riportò un primo premio dall' Accademia di San Luca nel 1713.; Michelangelo Milocchi *similmente Torinese, che datosi alla pittura ne ottenne in Roma un simil premio nel* 1710.; *e* Giovanni de Volgé *Savojardo, che nella scultura ivi parimente riscosse una volta un secondo premio e due volte un premio negli anni* 1707. e 1708. *Vedi le* Relazioni *del Ghezzi.*

Giulio Cesare Grampini *nacque in Torino nel* 1650. *Madama Reale di Savoja avendo veduti certi bellissimi scherzi da esso fatti a penna, mentr' era ancor fanciullo, ordinò che gli s' insegnasse il disegno dal Cav. Delfino suo primo pittore: e vi riusciva sufficientemente, se non fosse stato distratto dalla guerra, aggregato al corpo de' Bombardieri, tra' quali servì all' assedio di Pinerolo. Sbrigatosi da quell' impegno ritornò al disegno, e congiunse a quello l' applicazione all' Architettura civile e militare, alla Prospettiva, alla Nautica, alle Matematiche, e anche alla Poesia, non trascurando i doveri di buon padre di famiglia. Molti suoi disegni di ritratti, di città, chiese, e palagj in parte sono incisi dal Tasniere e in parte rimasi con buona copia di pregevoli suoi mss. presso i suoi eredi. Morì il dì* 25. *gennajo* 1732 *e fu sepolto nella Chiesa di S. Dalmazio.*

Giovanni Tasniere *Savojardo, mostrando una particolar inclinazione al disegno, fu mandato a studiar a* Parigi, *dove spiegò i suoi talenti pel bulino. L'Ambasciatore della R. Corte di Torino lo prese a proteggere; e raccomandatolo alla Maestà di Vittorio Amedeo primo Re di Sardegna, gli ottenne d' incidere i ritratti de' Reali Antenati di quel Sovrano, che formano una bella e interessante collezione. Di sua invenzione è il frontespizio delle* Vite degli Artefici Genovesi *del Soprani, e rappresenta le tre Arti Sorelle. Incise diverse pitture della R. Galleria di Torino, e molti altri rami di ritratti, e molti frontespizj di libri, di tesi, oltre a quattro rappresentazioni di delizie villerecce e campestri. Fiorì poco dopo la metà del Secolo XVII., e morì o sul fine di quello o sul principio del cadente.*

Pietro de' Pietri, *detto dall' Orlandi* Romano, *nacque in Premia luogo del Novarese a'* 20. *febbrajo* 1663. *Di quindici anni recossi a Roma a studiare il disegno sotto la direzione prima di Giuseppe Ghezzi, poi di Angelo Massarotti, e finalmente di Carlo Maratti, che gli fecè copiare le grandi opere di Raffaello in Vaticano, e ci si avanzò a segno, che i suoi lavori furon ben presto avidamente cercati in Roma, Pavia, Milano, Madrid, e in Londra, dove con onoratissime condizioni fu invitato a recarsi; ma egli per tema*

di non poter colà professar pubblicamente la Religion Cattolica Romana ricusò d'andarvi; e Clemente XI. ammirandone la rara bontà impiegollo in diversi importanti lavori, come pur fecero il Card. Ottoboni ed il March. Pallavicini. Ma troppo applicandosi all'esercizio dell'Arte, ne scapitò di salute a segno, che gli fu da' Medici interdetto; ond'egli, che ozioso non sapeva starsi affatto, diedesi al bulino: ciocchè per lo star col petto chino peggiorò lo stato infelice di sua salute; e dovette poi per consiglio degli amici e d'ordine di S. S., che il provvide del necessario per viver agiatamente, dimettersi da ogni esercizio dell'Arte; finchè a' 20. dicembre 1716. cessò di vivere. L'Accademia di San Luca, la quale sempre stimollo e l'onorò del grado di suo custode, ne fe' magnifici funerali; e il suo corpo ebbe deposito nella Chiesa di S. Giuseppe.

Stefano Mongino *nato in Soriso nella Riviera di San Giulio sul Novarese fiorì al tempo del Cotta, il qual nel* Museo Novarese *lo paragona agli antichi Greci, che coniaron medaglie a' tempi di Cesare e di Vespasiano, e ciò a giudizio del Mezzabarba celebre medaglista suo contemporaneo. Servì il Mongino lungamente Vittorio Amedeo I. nella zecca e nell'intaglio de' sigilli.*

Giambattista Falda *di Valduggia fin da giovinetto mostrò inclinazion pel di se-*

gno, e fu suo primo maestro Francesco Ferrari. Di 14. anni fu a Roma indirizzato al Cav. Bernini; ma Giangiacomo Rossi conosciutane l' abilità ritirollo in sua casa e gli assegnò per maestri Pietro da Cortona e il Borromino. Convien dire che il Rossi amasse veramente l' onore del Falda; poichè non volle ch' ei producesse nulla del suo, se non quando fu ben fondato nel disegno: infatti appena gli fu consentito di dar fuori qualche saggio del suo sapere prima maturo che noto, entrò al servigio di Alessandro VII., il quale assegnatogli carrozza e tavola in corte, gli fece disegnare le sue fabbriche di Castel Gandolfo ec., ed in tal occupazione, che durò più mesi, acquistò la protezione altresì della Reina Cristina di Svezia e de' Cardd. Massimi e Imperiali. Si rammentano ed enumerano varj suoi rami, incisi con buon gusto, dal Cotta e dal Gandellini. Egli fu di costumi angelici, e coltivò eziandio le belle lettere. Morì di 35. anni a' 23. d' agosto del 1678., e fu sepolto in S. Maria della Scala col seguente epitaffio:

D. O. M.
Hic . jacet
Io. Baptista . Falda . de . Valle . Ugia . Diaec.
Novar. De . Prospectica . Delineatione .
Architectura . Optime . meritus
Qui . sub . Alexandro . VII. Clemente . IX.
ac . X. PP. Plurima . Aera . insculpta . edidit.

Felice Ramelli *nacque di nobile prosapia nella città d'Asti l'anno* 1666., *e compito il corso delle umane lettere fu da' Canonici Lateranensi di S. Andrea in Vercelli vestito, com' ei desiderava, del loro abito a'* 18. *Giugno del* 1682. *nel qual ordine l'anno* 1690. *ottenne, secondo il costume, l'addottoramento nella sacra facoltà. Ma vedendo applicato a dipignere e miniare l' egregio suo collega P. Ab. Danese Rho, svegliossi in lui il desiderio d' imitarne l' artificio, senza però veruna ommettere delle sue principali incumbenze. Per la qual cosa nell'anno* 1707. *creato Abate in patria della Canonica di Santa Maria, e fatti in appresso altrove altri governi, recossi finalmente a Roma, ove per Breve Pontificio del dì* 25. *Aprile* 1717. *nominato Abate privilegiato perpetuo, ebbe agio d' attender con quiete d' animo alla miniatura. Questa procurogli la conoscenza e protezion di Sovrani e d' altri ragguardevoli personaggi, ma principalmente del suo proprio Principe, a cui in attestato di vassallaggio fece di miniatura molti bellissimi quadretti, ne' quali ritrasse dagli originali de' primi maestri le immagini di varj uomini illustri e la sua per ornarne tutto intero un gabinetto nel R. Palagio di Torino, che forma una maraviglia singolare in quel genere. Molte preziose di lui opere si conservano in Roma, e una bellissima nella biblioteca della*

Canonica di Padova; *e in tutte spicca quella finezza e pulizia di lavoro che rapisce il guardo di chi le contempla senza straccarlo. Merita considerazione l' elogio che ne fa il celebre Giampietro Zanotti* (Stor. Acc. Clem. *Tom. II. pag.* 321.): Quando capitò in Bologna, *dic' egli*, alcune miniature volle fare tratte da Guido Reni, da Lorenzo Pasinelli, e da Gian Gioseffo del Sole, e le fece in guisa, che fu una maraviglia. Pareano gli originali medesimi mirati in un vetro che gl' impicciolisse. Lavora a punta di pennello; e del fondo della pergamena o dell' avorio si vale con tanta grazia e maestria, che non si può dire; e quel difetto che si attribuisce alle pitture, allorchè si dice ch' esse pajono miniate, non può attribuirsi alle sue miniature, che pajono dipinte, e tanto bene, quanto alcun ottimo pittore le abbia mai dipinte. Fu per questa eccellenza da Clemente XI. P. M. chiamato a Roma, dal cui servigio è passato a quello degli altri susseguenti Sommi Pontefici. *Chiuse i suoi giorni in Roma a'* 14. *Settembre del* 1741., *e nella Chiesa della Pace tutta parata a lutto ebbe magnifici funerali, e poi sepolcro.*

Domenico Olivero *appena nato nell' Agosto del* 1679. *recò a suo padre che il vide contraffatto e storpio della persona un grave scontento; se non che col tempo la Provvidenza alla caricatura delle*

membra diede per compenso un ingegno sublime e pronto. Di che ne diè segni fin dai primi suoi anni, mostrando una certa vivacità e bizzarria, che invan si cerca ne' giovanetti di mezzano intendimento. Era arguto e concettoso ne' motti, nè punger si potea impunemente sulla ridicolosa sua figura, e se altri volea ridersene, nol potea senz'esser abbondantemente da esso deriso. Le persone anche più gravi s' intrattenevan con lui volentieri, e il celebre March. d'Ormea sel godea ogni Domenica alla sua tavola, e con soddisfazione, vedendo un uomo dispregevole all' apparenza operare novellando con aggiustatezza particolare e sommo giudizio le composizioni più difficili; come sono riunire in piccola tela gran quantità di gente, dar alle molte figure il luogo loro senza confusione, e a ognuna gli atti convenienti e insieme differenti. Le fiere, i mercati, le adunanze de' cantambanchi degli astrologi de' burattini nelle piazze, e simili, ne' quali ciascuno secondo il proprio interesse rappresenta un particolar personaggio, ne fanno in molti suoi quadri ampla testimonianza. Dopo aver appreso i principj dell' arte da un certo Bianco *Architetto diedesi a copiare diversi pezzi della stupenda collezion di quadri Fiamminghi esistenti nella R. Galleria di Torino; e tanto vi riuscì, che acquistò quello stile facile, naturale, e morbido, come se tra' Fiamminghi stessi fosse nato*

ed educato. Vi è chi ha scritto esser lui stato interamente applicato a' suoi studj sempre a tavolino, ove spesso senza portarsi a mensa prendesse il cibo: ma tutt' altro dà ad intendere un suo ritratto presso il Sig. Co. Rangone in Alba, ove egli in piccola figura intera è rappresentato in abito cavalleresco e caricato, sedente, col capo scoperto e'l viso fumante, colla tavolozza a' piedi e la bottiglia accanto, e poco lungi una mensa imbandita e circondata di gente: sotto vi sono i seguenti versi, che spiegan anche meglio il carattere dell' Olivero:

Ecco in scorcio dipinto un Zeusi arguto,
Di Bacco epilogato ecco il colosso.
Ei se stringe il pennel, pinge a minuto,
E se impugna il bicchier, beve all' ingrosso.

Per questo suo carattere ogni pensier d' interesse domestico lasciò al fratello ammogliato, sol riservandosi l' istruzione nell' arte de' due di lui figliuoli; de' quali uno mandollo a perfezionarvisi in Parigi, ove si distinse in modo, che meritò dal suo Sovrano una pensione onoraria. Nella sullodata R. Galleria e in quasi tutte le Case de' Sigg. Piemontesi vedonsi de' quadri di Domenico esattamente disegnati e coloriti in modo così espressivo e naturale, che più non si può fare. Dipinse anche soggetti sacri, come in due quadri, che in

piccolo rappresentano il miracolo del Santissimo Sacramento accaduto in Torino, onde fu innalzata la Chiesa del Corpus Domini, *e in altri quadri nel Castello di Montalto, ch' ei fece a richiesta del lodato March. d' Ormea in quel suo feudo, e finalmente in alcuni quadretti sei miracoli di S. Antonio da Padova, che son nella sagrestia di S. Tommaso in Torino. Ebbe alcuni discepoli, tra' quali il Graneri gli fece molto onore. Morì in Torino, con dispiacere universale a'* 13. *Gennajo* 1755. *e fu sepolto in S. Croce.*

Claudio Francesco Beaumont *originario di Montpellier nacque in Torino il dì* 4 *Luglio* 1694., *e fin da fanciullo diè indizio della natural sua propensione all' Arte del disegno, e da que' ch' ebber cura di esso gli furon dati i principj di Matematica e d' Architettura. Non si sa chi fosse il maestro suo nel pingere; ma a giudicarne dallo stile pare, che abbia studiato sulle opere del Solimene, o di altro simile alquanto manierato professore. Recatosi a Roma, parve alla sua fervida immaginazione il fare di que' maestri d'allora troppo fiacco e troppo secco; onde abbandonatili, dedicossi allo studio de' migliori più antichi professori in compagnia del Trevisani, con cui legossi in istretta amicizia. Le sue opere presentate alla Corte, fecer meglio conoscer il suo merito; e avendo per appoggio D. Filippo Ivara regio Architetto,*

dopo aver perciò ripatriato, ottenne sussidj a proseguire i suoi studj. Ricondusselo appresso l' Ivara in Roma, ove alloggiato in casa del Co. Gubernatis Ministro del suo Sovrano, ebbe tutto il comodo di conoscere ragguardevoli personaggi e di contrar, come fece, servitù con essi; la qual agevolezza divenne anche maggiore, allorchè al Gubernatis successe nel ministero il March. d' Ormea uomo assai colto e grande conoscitore delle bell' Arti. Questi fu che il fe' dichiarare Pittor di S. M. coll' annua pensione di duemila lire, al che Claudio corrispose coll' inviare al suo Sovrano diversi quadri da se dipinti con tutta l' attenzione: tra questi sono l' Annibale, l' Alessandro, e altri. Nel 1727. fu dichiarato Accademico d' onore di San Luca per fissarlo in Roma: ma egli ricusando ogni offerta ritornò in Torino nel 1731. e fu dal Sovrano dichiarato primo Pittore di gabinetto coll' assegnamento di tremila lire, e fu allora ch' egli imprese a dipigner in Corte le Virtù de' Principi, le quattro Età dell' uomo, il Giudizio di Paride, e il Ratto d' Elena; nelle quali opere incontrando il piacer del suo Principe, fu creato Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro nell' anno 1736. Nel seguente introdusse la manifattura degli arazzi per uso della Corte; e nel 1746. compì la gran Galleria, che porta ancora il suo nome, nella quale espresse i fatti d' Enea; e n' ebbe il dono

di diecimila lire coll' onore di vedersi all' improvviso posto in dito dalla stessa Real mano un prezioso brillante. Molte sono le pitture ch' ei fece in Torino, in Roma, e in altre città e luoghi. Il quadro di San Pietro, ch' è nella Chiesa de' Minori Conventuali di Torino, è delle prime sue opere e delle meno manierate. Dimostrò sempre un grande amore per le sue arti, ad incremento delle quali tenne aperte le sue stanze agli studiosi di esse; tra' quali alcuni sotto di lui fecero assai buona riuscita. Morì li 21. *giugno* 1766.

Benedetto Alfieri *de' Sigg. Conti di questo casato nacque in Asti l' anno* 1696.: *e siccome era discendente da un cadetto, di cui la moglie era del cognome Bianco, si distingueva dalla famiglia del primogenito con farsi chiamare* Alfieri-Bianco. *Fin da giovine occupossi con piacere nel disegnare; e in ciò giovogli l' amicizia del sullodato P. Ab. Ramelli. Vedendo questi che l' Alfieri avrebbe fatto miglior riuscita applicando all' Architettura, il consigliò ad apprender le Matematiche, onde ben fondato in esse, recatosi, come poi fece, a Roma, potesse colla direzion di buon maestro conoscere e superare le difficoltà dell' arte. Infatti appigliatosi a tal consiglio, potè ajutato dalla naturale inclinazione e dalla combinazion de' precetti Vitruviani co' monumenti antichi giugner a quell' alto grado di riputazione, che gli conciliò la confidenza del suo R. Sovrano*

e d'altri personaggi, i quali a lui poscia affidaron le più importanti loro fabbriche. Nel 1736. tornò da Roma a Torino, e in passando per Bologna indusse a venir seco in Piemonte il sovrallodato Aliberti e D. Francesco Martinez nipote di D. Filippo Ivara celebre Architetto. Al suo arrivo il Re Carlo Emmanuele, che avea risoluto di riedificare il regio Teatro, tra i varj disegni che gliene furon presentati, aggradì sopra tutti quello che gli umiliò l'Alfieri; e fu eseguito con tanta felicità e soddisfazione d' ognuno, e principalmente del R. Sovrano, che il creò quindi Cavalier di giustizia dell' insigne Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e il fe' suo Gentiluomo onorario e Architetto regio. Questi onori non rallentarono l' animo dell' Alfieri propenso all' esercizio dell'Arte; anzi gli furon d' incentivo grandissimo a impiegarsi con ardore a decoro della patria e in utile de' particolari. Ne fanno fede l' interno del R. Palazzo, le due Gallerie da lui magnificamente ideate e condotte a perfezione, il Palazzo di S. A. R. il Duca di Chablais riedificato quasi del tutto e ornato internamente; e la Cavallerizza, che o se ne guardi la sveltezza o la mole, poche ne ha somiglianti. Suo disegno son parimente il Granajo ad uso delle Armate di S. M. ch' è tutto di pietre così tra lor connesse, che reggesi da per se e senza contrasto di chiavi, e la Villa del Sig.

Co. di Castell'Alfiero, ch' è in questa terra suo feudo, sì ben immaginata, costruita, e ornata, che volentieri si vede ed ammira, eziandio dopo aver osservate le delizie de' più grandi Signori d' Italia, se non per l' ampiezza della fabbrica, almeno per la squisitezza del buon gusto. Ma tra i suoi edifizj merita distinta menzione quello maestoso e pieno di gravità, ch' è destinato per gli Ufizj della Suprema Magistratura: ivi o si riguardi la forma, ch' è quadrata, o l' ordine, ch' è Dorico, tutto è conforme all' inviolato tempio di Temide nemica di lisciature e di vani ornamenti. Nè dee già credersi ch' ei fosse alieno da ogni ornato, mentre anzi nel Campanile che disegnò per le Monache di S. Anna d'Asti ve ne aggiunse tanti, che di più sarebbe stato disdicevole a siffatta specie di fabbriche. Sono inoltre suo disegno i magnifici palazzi, che si edificarono in Torino pel Sig. March. Falletti e pel Sig. March. dal Borgo, e in Alessandria pel Sig. March. Ghilini. Similmente è suo disegno il Teatro di S. A. R. il Principe di Carignano, che incendiato nel 1786. *si è pur riedificato sul primiero suo modello, e finalmente il Palazzo pubblico della Città di Torino colla Piazza dell' Erbe che gli sta dinanzi: nelle quali fabbriche tutte si vede la stabilità congiunta alla magnificenza e alla bellezza, tanto nelle facciate, quanto negli atrj, nelle sca-*

le, negli appartamenti, e nelle sale; cosicchè può dirsi con verità, che pochi son gli Architetti che abbian saputo, com' egli, sì ben provvedere, senz' allontanarsi dal decoro, agl' infiniti bisogni e voglie del viver moderno. Nè ricusò di prestarsi a edifizj sacri, qualora ne fu richiesto; e oltrechè si edificò sotto la sua direzione la Chiesa parrocchiale della R. Veneria, prolungò il vestibolo e la facciata del Duomo di Vercelli, e altrettanto fece pel S. Pietro di Ginevra, onde ne fu da quella Repubblica onorato di medaglia a lui dedicata; e in ultimo si vuol ch' ei disegnasse la Chiesa principale di Carignano; sebbene per aver voluto in essa seguitare un suo capriccio, che ha forma di ventaglio, non è senza stravaganza. In età di 72. anni cessò di vivere nel 1767.

Sarebbe ora da ragionare del Vittoni *e di altri* (1) *Architetti, Pittori, e Scultori Piemontesi, degnissimi anch' essi di memoria, che con onor della patria esercitato hanno e tuttora esercitano le arti del disegno: ma attesa la quasi intera mancanza di sincere ed estese notizie, nella quale non ostante le diligenze e i viaggi di quasi due anni ci troviamo di-*

---

(1) Di alcuni Architetti Piemontesi trattarono il Ch. Sig. D. Francesco Milizia nelle sue *Memorie degli Architetti*, e il Ch. Sig. Ab. Comolli nella *Bibliografia Architettonica*.

sgraziatamente, ci ristrigneremo a nominarne soltanto due o tre, cioè i Sigg. fratelli Ignazio *e* Filippo Collini, *il cui scarpello, spezialmente in servigio della Real Corte, si è distinto in opere eccellenti. Varie loro statue e depositi vedonsi in Superga, ove son riposte le ceneri degli estinti Reali Principi di Savoja. Loro è la grandiosa fontana adorna delle immagini colossali della Dora e del Po, il Deposito del Principe Umberto a S. Giovanni di Moriana, quello del Duca Carlo I. detto il Grande da collocarsi sulle sue ceneri a Mondovì: nelle quali opere i Collini possono stare a paragone de' più abili Artefici viventi, ossia che si consideri la facilità d' animare il marmo, che dalle cave Piemontesi si ha non men del Carrarese, e come il Pario antico, candido e arrendevole, ossia che si consideri il disegno, che si accosta a quello de' migliori maestri, come può vedersi singolarmente nelle teste che per lo più sono mirabili, qual' è massimamente quella d' un Omero, che par lavorata in cera molle, e tutte quelle del bassorilievo ch' è nel piedistallo del Deposito del Re Carlo Emmanuele III. L' altro Artefice, che accenneremo, è il Sig.* Bozanigo *scultore in legno ed ebanista, il quale continuamente studiando i più bei modelli dell' antichità, ne apprese lo stile grazioso e purgato. Basta a convincersene dare uno sguardo al*

suo stupendo trofeo militare, nel quale con invincibil pazienza formò di varj legnami uniti elegantemente insieme emblemi, ritratti, bassirilievi, e infiniti altri ornamenti, che lungo sarebbe il descriverli minutamente.

Per compimento di questo articolo inserirem qui ciò che ci è pervenuto per lettera ultimamente scrittaci da Torino in tempo appunto, ch' eravamo occupati a stampare le presenti Notizie. *Riguarda il celebre* Bernardino Galliari *Accademico Professore della R. Accademia dell' Arti del Disegno ristabilita nella detta Capitale sotto gli auspicj del regnante Vittorio Amedeo III. Quest' illustre professore calcando la via battuta con tanto successo dal Bibbiena e da altri Pittori prospettici, operò maraviglie in dipignere le scene di parecchj principali Teatri d' Europa; i cui bozzetti furon in gran parte giudiziosamente raccolti dal rispettabilissimo Cavalier Torinese il Sig. Balio di S. Germano* (1) *per ornamento del suo privato Museo. Egli unito a' Sigg.* Rana, Piacenza, *ed altri illustri Architetti destò nell' animo di varj giovani Piemontesi lo studio della buona Architettura; per la quale molto bene si distingue in Roma il Sig.* Arnolfo Spagnolini *fornito di tal ingegno, che a qualun-*

(1) Vedi il Tom. I. delle *Lettere Sanesi* pag. 40.

que arte volge lo studio, ne riesce con onore, come fanno fede i suoi Paesaggi, le Piante d' edifizj antichi, quella in particolare d' un' ampia mirabile abitazione destinata per Filosofi, con varj saggi d' Architettura civile e militare, Idraulica, e Nautica; il qual lavoro mandò in molte carte disegnato alla R. Corte di Torino sin dall' anno 1789. *Merita altresì un luogo distinto il Sig.* Castelli *scolare del Posi, di cui abbastanza parlossi nelle* Lettere Sanesi; *siccome pure il Sig.* Pietro Cantoreggi, *che riportò pochi anni sono il primo premio in Campidoglio, e il Sig.* Ferdinando Bonsignori, *che mostra ne' suoi disegni lo studio del buono antico. Ma dove lascio io il Sig.* Borra *notissimo pei suoi viaggi colla Compagnia Inglese, che illustrò Palmira ed altre antichità della Grecia? Gli edifizj, che ornan la piazza del Teatro Carignano in Torino, sono sua invenzione, come lo sono altre opere insigni da esso dirette. Dove pur lascio il Sig* Borroni, *che avviato sulle orme del Lanini, ritrasse bellissimi modelli di buone pitture da quel dotto allievo di Lionardo e di Raffaello nel quadro di Santa Chiara, in quello della Passione di N. S. che si ammira nella parrocchia di S. Giuliano, e finalmente nell' altro che rappresenta la venuta dello Spiritossanto e che sta alle Monache di questo titolo? opere tutte esistenti nella sua patria di Vercelli.*

Si distinguono parimente il Sig. Raposo, *che occupa un ragguardevol posto tral Baroccio e Francesco Vanni per le tinte calde e saporite; e di esso vedesi una bella tela da altare alla R. Villa di Stupiniggi, dove molte opere sono di bravi pennelli Piemontesi; e il Sig.* Giacomo Berger *di Chamberì ben noto a Roma, dove ultimamente fece due quadri, che dimostrano lo studio da esso fatto sul buono antico e i felici suoi tentativi per adeguarlo: uno esprime Giacobbe desolato alla vista dell' insanguinata veste del figlio, e l' altro rappresenta Alessandro in atto di bere il medicamento, nel quale era per lettera prevenuto esservi stato dal Medico infuso il veleno. L' imperturbabil Eroe senza neppur volgere il guardo al Medico, in cui al legger la lettera si vedon la sorpresa e l' ira in mezzo all' innocenza, si accosta la tazza fatale alla bocca, risoluto di berne il liquore con pericolo di morire, piuttosto che tardare il volo delle sue vittorie. Mylord Briston Mecenate di quest' Artefice ha ben ragione di gloriarsi per averlo in certo modo prodotto e incoraggito. C' invidiò la morte pochi anni sono un altro grande Artefice nel pittor Torinese* Tesio, *che fece i disegni delle Logge di Raffaello incisi dal Volpato, e di più una Deposizione di Croce rimasta imperfetta. Tutti quest' insigni professori insieme col Sig.* Gianni *e*

altri, che non abbiam presenti, e col Sig. Bernero *Scultore, la cui vita e costumi hanno una certa analogia con quelli del Cellini, fan fede che anche a' confini dell' Italia fioriscono, come in suolo nativo, le Arti del disegno. Ma tornando al Galliari, egli cessò di vivere in Cacciorna, borgo della provincia di Biella, sua patria il dì* 17. *Aprile di quest' anno* 1794. *nell' età d' anni* 87. *e mesi due, e fu ivi sepolto con elogio funebre ed onorifica iscrizione.*

Or non sarà fuor di proposito, che ad esempio del Vasari, dopo aver rammentati i Maestri più celebri nell' Arti, ricordiamo ancora le Donne Piemontesi che in esse si distinsero: e dacchè delle più antiche non ci rimane memoria, delle moderne registreremo qui il nome perchè non perisca.

Orsola Maddalena *figlia di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo (del quale di sopra parlando, accennato abbiam qualche cosa anche delle figliuole) apprese dal padre la pittura. Avendo questi fondato, come si disse, il Monasterio delle Orsoline in Moncalvo, che ancor sussiste, Orsola fu delle prime a darvi il proprio nome, e forse anche ne fu la prima Moderatrice. Il padre per codicillo de'* 5. *Settembre* 1605. *ordinò, ch' essa durante la sua vita potesse servirsi della raccolta de' molti suoi disegni e quadri compresi*

nell'eredità, con obbligo della restituzione agli eredi, servito ch' ella se ne fosse. Avendo lo stesso Guglielmo legato ai Cappuccini di Moncalvo un suo quadro da altare non ancora finito, raccomandò a Suor Orsola Maddalena di terminarlo a sue spese: e nel contratto col Vescovo di Casale pel detto Monasterio si obbliga a pagare annualmente cento scudi per tutti i lavori di pittura, che la Monaca figlia farà in ajuto suo. Essa medesima sotto il dì 11. *Febbrajo* 1651. *dichiara d' aver esaminati i quadri pervenuti a' figli del fu Sig. Guglielmo Caccia, e ne stima il prezzo; e tra questi ve ne hanno dieci di sua mano. Ella viveva ancora nell' anno* 1651., *ma l' anno della sua morte da noi s' ignora.*

Francesca Caccia *sorella della precedente ebbe comune con essa anche la scuola e l' eredità nel potersi servire dei disegni del padre, il quale nel citato codicillo così parla*: Se Francesca andasse a marito e volesse a titolo d' usufrutto ricevere la sua porzione di quadri e di disegni, potrà pigliarla in conto della dote, fattone prima giudizio da' periti. *Rammentasi dall' Irico un quadro di detta Francesca nella Chiesa di San Domenico di Trino. Di queste due sorelle non è agevole il distinguer le pitture dell' una da quelle dell' altra: ciò che agevolmente potrebbesi, se fosse vero il detto di alcuni, che Orsola contrassegnasse le sue con un*

fiore, e Francesca con un augelletto dipintovi da piedi, oppure se un sol quadro potesse a bell' agio considerarsi, che sicuramente fosse d' una di esse. Certo è che sebbene la lor maniera ha molta affinità con quella del padre, il quale vivendo, come si disse, molti quadri suoi all' una e all' altra commetteva, non pertanto i quadri delle figlie dal pennello del padre meno fiorito e più robusto nel disegno e nell' espressione assai bene distinguonsi, e oltre a ciò li distinguono ancora per costante tradizione gli accennati segni da piè aggiunti del fiore o dell' augelletto. Molte loro opere mostransi in varj luoghi con ammirazione degl' intendenti; e quelle che sono in Moncalvo, singolarmente a San Francesco e nella Chiesa delle dette Orsoline bastano a meritar a queste donne uno de' primi posti occupati dalle pittrici non solamente Piemontesi, ma di tutta l' Europa.

Claudia della Rovere *fu probabilmente della medesima famiglia e scuola di Giambattista della Rovere lodato di sopra. Ella ebbe grande abilità nel far ritratti; e ritrasse di fatto sì eccellentemente la Principessa D. Margherita di Savoja, che il Co. Lodovico Sammartino d' Agliè (nel suo* Autunno *stampato in Torino l' anno* 1610.) *pubblicò ben trentacinque madrigali in commendazione del suo raro valore nell' arte. Eccone alcuni versi :*

Claudia, nella cui man, nel cui pennello
Pose le tempre il ciel de' color vivi,
Onde pingi ed avvivi
Di pargoletta Infante
Il celeste sembiante,
Sola ritrar tu puoi volto sì bello;
Che 'l dotto stil d' eterne forme vago
Sdegna terrena immago.

Di una Claudia della Rovere poetessa insigne parla il Chiesa nel suo Teatro delle Donne Letterate *a pag.* 129.*; ma è incerto se sia la medesima, che questa pittrice.*

Anna Metrana *Torinese viene dall' Orlandi celebrata come una delle più celebri dell' età sua, avendo essa, massimamente in ritratti, superata la madre sua in ciò rinomata.*

Isabella Maria dal Pozzo *da alcuni creduta appartenere alla nobil famiglia di questi Signori di Moncalvo, e dal Bartoli detta Torinese, fece diverse pitture per suo passatempo, e una pubbliconne il citato Bartoli nella Chiesa de' Minori Conventuali di Torino, ove dipinse un S. Biagio con altra Santa, scrivendovi il nome, l' anno, e il giorno dell' opera finita*: Maria Isabella a Puteo hoc pingebat anno D. 1666. die 14. Augusti.

Angiola Benaschi *figlia e discepola del sovrallodato Cav. Benaschi nacque nel* 1666. *a Roma, ed ivi menò sua vita dipignendo, come accennammo, sotto la direzion*

del padre e ajutandolo nelle prime sue fatiche, e specialmente nel far ritratti: nel che riuscì talmente, che per la sua virtù da molti giovani pittori richiesta fu in isposa; ma, come nota il Pascoli, l'umore risentito del padre, e l'amor ch'ei portava a una figlia sì degna rendevan difficile ogni conclusion dell'affare: ond'essa d'altro parve non curarsi, che di venire sempre più virtuosa ed esercitata nell'arte.

Domenica Taricco *figlia del famoso Sebastiano, pur sopra rammentato, secondando non men degli altri di lui figli e nipoti la naturale sua inclinazione alla pittura, fece il quadro, ch'è all'altar maggiore della Chiesa di S. Pietro in Manzano, ed inclinando al viver ritirato, chiese di farsi Monaca nel nobil Monasterio di S. Andrea di Chieri, e attesa la sua virtù, vi fu ricevuta a pieni voti senza dote.*

Altre celebri Donne furon e son tuttavia in Piemonte, le quali, come la Gili la Palanca e la Brambilla, si distinsero nell'arti del disegno. Tra queste merita onorata menzione la Sig. Marchesa di Cassine *nata* Orsini *Accademica d'onore e di merito delle Accademie del Disegno di Roma e di Parma; siccome pure la Sig.* Baronessa di Perrone *nata* Morozzo, *della quale degne sono d'osservazione alcune teste lavorate a pastello e assai ben condotte. Nel qual genere di pittura è*

particolare, massimamente nello sfumare ed avvivare i colori Madamigella Boccardi, *cosicchè sembran le figure da essa dipinte aver più anima e grazia, che non hanno gli originali stessi. Ma è da compiangersi, che ordinariamente le Donne, sebbene nell' arti del disegno per la loro delicata e sensibile costruzione dovrebbero sorpassare gli uomini, almeno nella espression degli affetti e nella grazia de' concetti, pure appena fatti i primi passi, quasi temendo d' imbrattarsi con entrare in ischiera cogli Artefici, ne abbandonino lo studio, privando l' arte di bei monumenti e sè medesime di quella fama che potrebbe farle immortali. Non così la saggia Sig. Angelica Kauffmann; la quale pe' diversi suoi quadri di storie, ritratti, e disegni meritossi particolari onori dall' invitto e magnanimo Re di Svezia Gustavo III., da varj altri Regnanti, e dai più rispettabili viaggiatori d' Europa, i quali dopo aver osservate le sue opere e vedutala operare con tanta grazia, esclamano aver l' Ariosto adombrato quest' Angelica con que' versi:*

La Donna ch' è venuta in eccellenza
Di ciascun arte, ov' ella ha posto cura.

E qui porrem fine alle Notizie degli Artefici Piemontesi, *pregando ognuno che possa e sappia farlo di raccoglier con più*

esattezza e in maggior copia, che per noi non si seppe nè si potè, quelle che ci sfuggirono o non ci pervennero esatte, onde n' abbia il dovuto onore la patria nostra, in ogni tempo feconda d' uomini celebri nelle Scienze non meno che nelle Arti.

F. G. D.



Leone Leoni

VITA

DI

LIONE LIONI ARETINO

E D'ALTRI SCULRORI E ARCHITETTI.

Perchè quello che si è detto sparsamente di sopra (1) del Cavalier Lione scultore

(1) Si è parlato del Leoni nel Tom. X. pag. 324. e altrove. Trovo nella Vita di Benvenuto Cellini a c. 175. che un certo Lione Aretino orefice, suo gran nemico, ebbe mano con alcuni che volevano avvelenare il medesimo Cellini. Ma Dio sa, se è vero, o se fosse un vano sospetto di Benvenuto, dacchè in quella sua Vita ha infilzate molte frottole. E poi nè anche si vede chiaro, se parli di Lione Lioni, tanto più che questi era ricco, come dice il Vasari, e il Cellini parla d'un orefice povero meschino. *Nota dell' Ed. di Roma.*

Aretino si è detto incidentemente, non fia se non bene che qui si ragioni con ordine dell'opere sue, degne veramente di essere celebrate e di passare alla memoria degli uomini. Costui dunque avendo a principio atteso all'orefice e fatto in sua giovanezza molte bell'opere, e particolarmente ritratti di naturale in conj d'acciajo per medaglie, divenne in pochi anni in modo eccellente, che venne in cognizione di molti Principi e grand'uomini, e in particolare di Carlo V. Imperatore, dal quale fu messo, conosciuta la sua virtù, in opere di maggiore importanza, che le medaglie non sono. Conciossiachè fece non molto dopo che venne in cognizione di sua Maestà la statua di esso Imperatore tutta tonda di bronzo maggiore del vivo, e quella poi con due gusci sottilissimi vestì d'una molto gentile armatura, che se gli leva e veste facilmente, e con tanta grazia, che chi la vede vestita non s'accorge e non può quasi credere ch'ella sia ignuda, e quando è nuda, niuno crederebbe agevolmente ch'ella potesse così bene armarsi giammai. Questa statua posa la gamba sinistra, e con la destra calca il Furore, il quale è una statua a giacere incatenata con la face e con arme sotto di varie sorte. Nella base di quest'opera, la quale è oggi in Madrid, sono scritte queste parole: *Caesaris virtute Furor domitus.* Fece dopo queste

statue Lione un conio grande per stampare medaglie di sua Maestà con il rovescio de' giganti fulminati da Giove, per le quali opere donò l'Imperatore a Lione un'entrata di cento cinquanta ducati l'anno in sulla zecca di Milano, una comodissima casa nella contrada de' Moroni, e lo fece cavaliere e di sua famiglia con dargli molti privilegj di nobiltà per i suoi descendenti: e mentre stette Lione con sua Maestà in Brusselles, ebbe le stanze nel proprio palazzo dell' Imperatore, che tal volta per diporto l'andava a veder lavorare. Fece non molto dopo di marmo un' altra statua pur dell' Imperatore, e quelle dell' Imperatrice, del Re Filippo, ed un busto dell' istesso Imperatore da porsi in alto in mezzo a due quadri di bronzo. Fece similmente di bronzo la testa della Reina Maria, quella di Ferdinando allora Re de' Romani, e di Massimiliano suo figliuolo oggi Imperatore, quella della Reina Leonora, e molte altre, che furono poste nella galleria del palazzo di Brindisi da essa Reina Maria che le fe' fare. Ma non vi stettono molto, perchè Enrico Re di Francia vi appiccò fuoco per vendetta, lasciandovi scritto queste parole: *Vela fole Maria* (1); dico per vendetta, per-

(1) Ho stampato questo luogo, come l' ho trovato nell' edizioni antecedenti, benchè non intendessi quel

ciocchè essa Reina pochi anni innanzi aveva fatto a lui il medesimo. Comunque fosse, l'opera di detta galleria non andò innanzi, e le dette statue sono oggi parte in palazzo del Re Cattolico a Madrid, e parte in Alicante, porto di mare, donde le voleva sua Maestà far porre in Granata, dove sono le sepolture di tutti i Re di Spagna. Nel tornare Lione di Spagna se ne portò due mila scudi contanti, oltre a molti altri doni e favori che gli furono fatti in quella Corte.

Ha fatto Lione al Duca d'Alva la testa di lui, quella di Carlo V., e quella del Re Filippo. Al Reverendissimo d'Arras, oggi gran cardinale detto Granvela, ha fatto alcuni pezzi di bronzo in forma ovale di braccia due l'uno con ricchi partimenti e mezze statue dentrovi: in uno è Carlo V., in un altro il Re Filippo, e nel terzo esso cardinale, ritratti di naturale, e tutte hanno imbasamenti di figu-

---

che significassero quelle parole: *Vela fole Maria*; ma il Signor Mariette mi ha schiarito il tutto. La Regina Maria dunque l'anno 1533. fece attaccar fuoco al castello di Folembrai, ma l'anno seguente il Re Enrico co' Francesi presero e distrussero la fortezza di Binche, piccola Città dell'alto Haynault, la qual fortezza era stata fabbricata dalla detta Regina, e ciò in vendetta dell'aver essa incendiato Folembrai, e sulle mura rovinate di Bin-che attaccarono un cartello che diceva: *Voilà Folembrai.* Veggasi quanto tra il Vasari e il suo stampatore avevano travisato questo fatto. *Nota dell' Ed. di Roma.*

rette graziosissime. Al Signor Vespasiano Gonzaga ha fatto sopra un gran busto di bronzo il ritratto d'Alva, il quale ha posto nelle sue case a Sabbionetto. Al Sig. Cesare Gonzaga ha fatto pur di metallo una statua di quattro braccia, che ha sotto un' altra figura che è avviticchiata con un' idra per figurare don Ferrante suo padre, il quale con la sua virtù e valore superò il vizio e l' invidia, che avevano cercato porlo in disgrazia di Carlo per le cose del governo di Milano. Questa statua, che è togata e parte armata all' antica e parte alla moderna, debb' essere portata e posta a Guastalla per memoria di esso Don Ferrante Capitano valorosissimo. Il medesimo ha fatto, come s' è detto in altro luogo, la sepoltura del Signor Giovanni Jacopo Medici Marchese di Marignano fratello di Papa Pio IV. che è posta nel Duomo di Milano, lunga ventotto palmi in circa, e alta quaranta. Questa è tutta di marmo di Carrara e ornata di quattro colonne, due nere e bianche, che, come cosa rara, furono dal Papa mandate da Roma a Milano, e due altre maggiori, che sono di pietra macchiata simile al diaspro, le quali tutte e quattro sono concordate sotto una medesima cornice con artifizio non più usato, come volle quel Pontefice, che fece fare il tutto con ordine di Michelagnolo, eccetto però le cinque figure di bronzo che vi sono di mano di Lione; la prima delle

quali, maggiore di tutte, è la statua di esso Marchese in piedi, e maggiore del vivo, che ha nella destra il bastone del Generalato, e l'altra sopra un elmo, che è in su un tronco molto riccamente ornato. Alla sinistra di questa è una statua minore per la Pace e alla destra un'altra fatta per la Virtù militare, e queste sono a sedere e in aspetto tutte meste e dogliose. L'altre due, che sono in alto, una è la Provvidenza, l'altra la Fama; e nel mezzo al pari di queste è in bronzo una bellissima Natività di Cristo di bassorilievo. In fine di tutta l'opera sono due figure di marmo che reggono un'arme di palle di quel Signore. Questa opera fu pagata scudi 7800., secondo che furono d'accordo in Roma l'Illustrissimo Cardinal Morone e il Signor Agabrio Serbelloni. Il medesimo ha fatto al Sig. Gio. Battista Castaldo una statua pur di bronzo, che dee esser posta in non so qual monasterio con alcuni ornamenti.

Al detto Re Cattolico ha fatto un Cristo di marmo alto più di tre braccia con la Croce e con altri misterj della passione che è molto lodata; e finalmente ha fra mano la statua del Signor Alfonso Davalo marchese famosissimo del Vasto, statagli allogata dal Marchese di Pescara suo figliuolo, alta quattro braccia e da dover riuscire ottima figura di getto per la diligenza che mette in farla, e buona for-

tuna, che ha sempre avuto Lione ne' suoi getti; il quale Lione per mostrare la grandezza del suo animo, il bello ingegno che ha avuto dalla natura, e il favore della fortuna, ha con molta spesa condotto di bellissima architettura un casotto nella contrada de' Moroni pieno in modo di capricciose invenzioni, che non n'è forse un altro simile in tutto Milano. Nel partimento della facciata sono sopra a' pilastri sei prigioni di braccia sei l'uno, tutti di pietra viva, e fra essi in alcune nicchie fatte a imitazione degli antichi con terminetti, finestre, e cornici tutte varie da quel che s'usa e molto graziose, e tutte le parti di sotto corrispondono con bell'ordine a quelle di sopra, le fregiature sono tutte di varj stromenti dell' arti del disegno. Dalla porta principale, mediante un andito, si entra in un cortile, dove nel mezzo sopra quattro colonne è il cavallo con la statua di Marco Aurelio formato di gesso da quel proprio che è in Campidoglio; dalla quale statua ha voluto che quella sua casa sia dedicata a Marco Aurelio; e quanto ai prigioni, quel suo capriccio da diversi è diversamente interpretato. Oltre al qual cavallo, come in altro luogo s'è detto, ha in quella sua bella e comodissima abitazione formate di gesso quant' opere lodate di scultura o di getto ha potuto avere, o moderne o antiche. Un figliuolo di costui chiamato Pompeo,

il quale è oggi al servizio del Re Filippo di Spagna, non è punto inferiore al padre in lavorare conj di medaglie d'acciajo e far di getto figure maravigliose: onde in quella Corte è stato concorrente di Gio. Paolo Poggini Fiorentino (1), il quale sta anch' egli a' servigj di quel Re ed ha fatto medaglie bellissime: ma Pompeo avendo molti anni servito quel Re, disegnâ tornarsene a Milano a godere la sua casa Aureliana e l'altre fatiche del suo eccellente padre, amorevolissimo di tutti gli uomini virtuosi (2).

E per dir ora alcuna cosa delle medaglie e de' conj d'acciajo, con che si fanno, io credo che si possa con verità affermare, i moderni ingegni avere operato, quanto già facessero gli antichi Romani nella bontà delle figure, e che nelle lettere e altre parti gli abbiano superati. Il che si può vedere chiaramente, oltre molti altri, in 12. rovesci che ha fatto ultimamente Pietro Paolo Galeotti nelle

---

(1) Nè di questo Gio. Paolo Poggini, nè di Pietro Paolo Galeotti so che abbia fatta menzione il Baldinucci nè il P. Orlandi, che ambedue lo meritavano più di Mario Capocaccia nominato alcuni versi appresso, come il Galeotti; eppure il detto Padre ha inserito il nome del Capocaccia nel suo *Abecedario*. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Tornò di Spagna ricco, e morì nel 1660. se non fallisce l' *Abecedario Pittorico*. *Nota dell' Ed. di Roma.*

medaglie del Duca Cosimo; e sono questi: Pisa quasi tornata nel suo primo essere per opera del Duca, avendole egli asciutto il paese intorno e seccati i luoghi paludosi e fattole altri assai miglioramenti; l'acque condotte in Fiorenza da luoghi diversi; la fabbrica de' magistrati ornata e magnifica per comodità pubblica; l' unione degli Stati di Fiorenza e Siena; l'edificazione d'una Città e due fortezze nell' Elba; la colonna condotta da Roma e posta in Fiorenza in sulla piazza di Santa Trinità; la conservazione, fine, e augumentazione della libreria di San Lorenzo per utilità pubblica; la fondazione de' Cavalieri di Santo Stefano; la rinunzia del governo al Principe; le fortificazioni dello Stato; la milizia ovvero bande del suo Stato; il palazzo de' Pitti con giardini acque e fabbrica condotto sì magnifico e regio; de' quali rovescj non metto qui nè le lettere che hanno attorno nè la dichiarazion loro, avendo a trattarne in altro luogo; i quali tutti dodici rovescj sono belli affatto e condotti con molta grazia e diligenza, come è anco la testa del Duca, che è di tutta bellezza. Parimente i lavori e medaglie di stucchi, come ho detto altra volta, si fanno oggi di tutta perfezione; ed ultimamente Mario Capocaccia Anconitano ha fatti di stucchi di colore in scatolette ritratti, e teste veramente bellissime, come sono un ritratto di Papa Pio

V., ch'io vidi non ha molto, e quello del Cardinale Alessandro. Ho veduto anco di mano de' figliuoli di Pulidoro orefice Perugino ritratti della medesima sorta bellissimi.

Ma per tornare a Milano, riveggendo io un anno fa le cose del Gobbo scultore (1), del quale altrove si è ragionato, non vidi cosa che fosse se non ordinaria, eccetto un Adamo ed Eva, una Giuditta, e una Santa Elena di marmo, che sono intorno al Duomo, con altre statue di due morti, fatte per Lodovico detto il Moro e Beatrice sua moglie, le quali dovevano essere poste a un sepolcro di mano di Gio. Jacopo dalla Porta scultore e architetto del Duomo di Milano, il quale lavorò nella sua giovanezza molte cose sotto il detto Gobbo: e le sopraddette, che dovevano andare al detto sepolcro, sono condotte con molta pulitezza. Il medesimo Gio. Jacopo (2) ha fatto molte bell'opere alla Certosa di Pavia, e particolarmente nel sepolcro del Conte di Virtù e nella facciata della Chiesa. Da costui imparò l'arte un suo nipote, chiamato Gugliel-

---

(1) Del Gobbo da Milano è stato parlato altrove in queste Vite. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Di Giacomo della Porta si può vedere la vita presso il Baglioni a c. 80. oltre quello che ne ha detto sparsamente il Vasari. *Nota dell' Ed. di Roma.*

mo (1), il quale in Milano attese con molto studio a ritrarre le cose di Lionardo da Vinci circa l'anno 1530., che gli fecero grandissimo giovamento. Perchè andato con Jacopo a Genova, quando l'anno 1531. fu chiamato là a fare la sepoltura di S. Gio. Battista, attese al disegno con gran studio sotto Perino del Vaga; e non lasciando perciò la scultura, fece uno dei sedici piedistalli, che sono in detto sepolcro; laonde veduto che si portava benissimo, gli furono fatti fare tutti gli altri. Dopo condusse due angeli di marmo che sono nella Compagnia di San Giovanni: e al Vescovo di Servega fece due ritratti di marmo e un Moisè maggiore del vivo, il quale fu posto nella Chiesa di S. Lorenzo: e appresso fatta che ebbe una Cerere di marmo, che fu posta sopra la porta della casa d'Ansaldo Grimaldi, fece sopra la porta della Cazzuola di quella Città una statua di S. Caterina grande quanto il naturale; e dopo le tre Grazie con quattro putti di marmo, che furono mandati in Fiandra al gran scudiero di Carlo V. Imperatore, insieme con un'altra Cerere grande quanto il vivo. Avendo Guglielmo in sei anni fatte quest'opere, l'anno 1537. si condusse a Roma, dove da Gio. Jacopo suo zio fu molto raccoman-

(1) La sua vita fu scritta dal Baglioni a c. 151.

dato a Fr. Bastiano pittore Veneziano suo amico, acciocchè esso il raccomandasse, come fece, a Michelagnolo Bonarroti, il quale Michelagnolo veggendo Guglielmo fiero e molto assiduo alle fatiche, cominciò a porgli affezione, e innanzi a ogni altra cosa gli fece restaurare alcune cose antiche in casa Farnese, nelle quali si portò di maniera, che Michelagnolo lo mise al servigio del Papa, essendosi anco avuto prima saggio di lui in una sepoltura che aveva condotta dalle botteghe oscure (1), per la più parte di metallo, al Vescovo Sulisse con molte figure e storie di bassorilievo, cioè le Virtù cardinali ed altre fatte con molta grazia, e oltre a quelle la figura di esso Vescovo, che poi andò a Salamanca in Ispagna. Mentre dunque Guglielmo andava restaurando le statue che sono oggi nel palazzo de' Farnesi nella loggia che è dinanzi alla sala di sopra, morì l'anno 1547. Fr. Bastiano Veneziano, che lavorava, come s'è detto, l'uffizio del piombo; onde tanto operò Guglielmo col favore di Michelagnolo e d'altri col Papa, che ebbe il detto uffizio del piombo con carico di fare la sepoltura

---

(1) Guglielmo della Porta aveva il suo studio, che allora si chiamava bottega, nella strada che anche di presente si chiama delle botteghe oscure. Vedi l'Aldrovandi nella *Descrizione delle statue di Roma* a c. 231. *Nota dell' Ed. di Roma.*

di esso Papa Paolo III. da porsi in San Piero; dove con miglior disegno (1) s'accomodò nel modello delle storie e figure delle Virtù teologiche e cardinali; che aveva fatto per lo detto Vescovo Sulisse (2), mettendo in su' canti quattro putti in quattro tramezzi e quattro cartelle, e facendo oltre ciò di metallo la statua di detto Pontefice a sedere in atto di pace; la quale statua fu alta palmi 17. Ma dubitando per la grandezza del getto, che il metallo non raffreddasse, onde ella non riuscisse, messe il metallo nel bagno da basso, per venire abbeverando di sotto in sopra; e con questo modo inusitato venne quel getto benissimo e netto, come era la cera; onde la stessa pelle che venne dal fuoco non ebbe punto bisogno d'essere rinetta, come in essa statua può vedersi, la quale è posta sotto i primi archi che reggono la tribuna del nuovo S. Piero. Avevano a essere messe a questa sepoltura, la quale, secon-

---

(1) Il sepolcro di Paolo III. è in una grandissima nicchia nel fondo di S. Pietro allato alla cattedra, e se ne può vedere il disegno stampato nel Ciacconio alla vita di Paolo III. ed è molto diverso da quello che quì descrive il Vasari, e non è altrimenti isolato, nè vi sono se non due statue, cioè la Giustizia e la Prudenza; ed essendo la prima troppo nuda, fu ricoperta con un panno di bronzo. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) In una lettera del Caro, che riferiremo qui appresso, il Vescovo, che il Vasari nomina *Sulisse*, dicesi *de Solis. F. G. D.*

do un suo disegno, doveva essere isolata, quattro figure che egli fece di marmo con belle invenzioni, secondo che gli fu ordinato da messer Annibale Caro, che ebbe di ciò cura dal Papa e dal Cardinal Farnese (1); una fu la Giustizia, che è una figura nuda sopra un panno a giacere con la cintura della spada a traverso al petto, e la spada ascosa; in una mano ha i fasci della giustizia consolare, e nell' altra una fiamma di fuoco: è giovane nel viso, ha i capelli avvolti, il naso aquilino, e d' aspetto sensitivo. La seconda fu la Prudenza in forma di matrona, d'aspetto giovane con uno specchio in mano, un libro chiuso, e parte ignuda e parte vestita. La terza fu l'Abbondanza, una donna giovane, coronata di spighe, con un corno di dovizia in mano, e lo stajo antico nell'altra, e in modo vestita, che mostra l' ignudo sotto i panni. L'ultima e quarta fu la Pace, la quale è una matrona con un putto, che ha cavato gli occhi, e col Caduceo di Mercurio Fecevi similmente una storia (2) pur di metallo, e con ordine del detto Caro, che aveva a essere messa in opera con due Fiumi, l' uno fatto per un lago e l' altro per un fiume, che è

(1) Vedi il Tomo 3. delle *Lettere Pittoriche* n. 97.

(2) Quest' istoria non vi è stata posta. *Nota dall' Ed. di Roma.*

nello Stato de' Farnesi; e oltre a tutte queste cose vi andava un monte pieno di gigli con l'Arco Vergine (1). Ma il tutto non fu poi messo in opera per le cagioni che si son dette nella Vita di Michelagnolo: e si può credere, che come queste parti in se son belle e fatte con molto giudizio, così sarebbe riuscito il tutto insieme; tuttavia l'aria della piazza è quella, che dà il vero lume, e fa far retto giudizio dell'opere (2). Il medesimo Fr. Guglielmo

---

(1) Cioè l' Iride.

(2) A più chiara intelligenza di questi racconti giovaci il riferire qui alcune notizie circa il sepolcro di Papa Paolo III. Farnese lavorato da Fr. Guglielmo della Porta, comunicateci dall' ornatissimo amico nostro il Sig. Canonico Battaglini, e da lui estratte per lo più da alcune inedite lettere del Com. Annibal Caro. Adunque in un ms. cartaceo in 4. della privata biblioteca di N. S. Papa Pio VI., che contiene gran quantità di lettere familiari del suddetto Annibal Caro parte edite e parte inedite, fralle inedite vene ha una del seguente tenore:

A Monsig. di Pola.

» I disegni che furono fatti per la sepoltura di Papa Paolo santa memoria si mandarono al Reverendissimo S. Croce, perchè risolvesse qual di essi si dovesse mettere in opera. Qui non è hora se non il modello di Fr. Guglielmo, ma egli non si contenta di darne fuora disegno, perchè dice, che se di costà fosse ripreso, come dubita, non vi sarebbe persona che lo difendesse, imaginandosi che ci sia chi aspiri a levarli l' opera da le mani, et in questo caso non gli pare honesto, che gli altri si vaglino de le sue fatiche. Dico bene, che egli desidera che l' opera si faccia et

ha condotto nello spazio di molti anni quattordici storie per farle di bronzo della Vita di Cristo: ciascuna delle quali è larga palmi quattro e alta sei, eccetto pe-

---

che 'l padrone sia servito, et se bene l' esser privo di questo lavoro gli torna vergogna, che harà patienza. Solamente si duole di non essere lassato fare, trovandosi bene animato a servire et tenendo il suo modello per ben risoluto, per lo molto studio che v' ha fatto sopra et per lo parere che n' ha preso di Michel'Agnolo. Io ho cercato di consolarlo et d' assecurarlo, che 'l Cardinale non domanda i disegni per mancare a lui, ma per conferir di costà et risolversi de la forma de l' opera, essendo tanto varie, quanto sono le opinioni di questi Signori che ne hanno cura, et l' opera di tanta importanza. Insomma non si cura, anzi non vuole, che 'l disegno del suo modello vada fuori Ma per adempire il desiderio del Cardinale, et perchè dice haver caro, che ogn' uno rifaccia et dica la sua fantasia, s' è contentato di darmi informatione de le misure et de la materia che si truova in essere, et questo basta. Ora vi dico, che tutto quello che s' ha da fare, ha da obbedire a quel che già s' è fatto. Et questo è prima una base di metallo istoriata, fatta dal Frate già per il Vescovo di Solis morto, et comprata dal Papa mentre vivea, poichè la reputò degna de la sua sepoltura. Questa è alta palmi quattro et mezzo, larga tredici, lunga diciotto, et sopra questa fu risoluto da S. Santità medesima che si collocasse una statua di bronzo, de la quale il Frate di suo comandamento fece il modello: dipoi s' è formata con molta spesa et condotta a la fonderia di Belvedere, et è comparso il metallo da Genova per gittarla, et è questa statua un colosso del Papa a sedere in atto di Pacificatore, alta palmi quindici et mezzo. Queste due cose, che sono, si può dir, fatte, s' hanno a presupporre che non si possono tirare indietro, perchè costano molte centinaja di scudi e ragionevolmente non

rò una, che è palmi dodici alta e larga sei, dove è la Natività di Gesù Cristo con bellissime fantasie di figure. Nell'altre tredici sono l'andata di Maria con Cristo

---

s'harebbono a levare da le mani di Fra Guglielmo. Resta che si pensi al finimento loro, et per questo ancora bisogna presupporre che ci sia in essere un pilo antico bellissimo di paragone destinato dal Papa medesimo per il suo corpo, et che non s' hanno a gittar via i marmi che si son fatti venire con tanto dispendio da Carrara per questo effetto, et che sono sedici pezzi, de' quali otto sono disegnati per istatue a giacere, et con questa intentione si sono abbozzate, quattro di diece palmi et quattro di nove, et gli altri otto sono per i Termini che si diranno appresso. Si sono poi comprati per ornamenti molti mischj bellissimi et di molto costo, et questa è tutta la materia de la sepoltura. De la forma, poichè non vi posso mandare i disegni di quà, vi dirò a un dipresso in quanti modi s' è figurato infino a hora. Fr. Guglielmo fece il suo primo modello in questo modo. Pose la statua et la basa già detta sopra otto termini di marmo con l' altre appartenenze d'Architettura, et da i fianchi del quadro pose una cassa per fianco et due statue per cassa a giacere. Da le teste di esso quadro fece da ogni testa un cartellone et due statue sopra ciascuno pure a giacere, et così le statue come le casse dal bronzo in giù erano di marmo, et anco il componimento de l' architettura et tutto il resto del campo si scompartiva di mischj, et il quadro veniva ad esser tanto grande, che dentro vi restava un vacuo capace d' una Cappelletta, in mezzo de la quale si poneva il pilo antico col corpo del Papa, et di questo il Cardinale ha visto il modello di legname. Il quale considerato di poi, è parso che si potesse migliorare, perchè rappresentando la sepoltura d' un corpo solo, pareva a soverchio farvi due casse fuora et un pilo dentro, et anco essendo il pilo bellissimo et lo spazio de la cappella di dentro capace,

putto in Gerusalemme in su l'asino, con due figure di gran rilievo e molte di mezzo e basso; la cena con tredici figure ben composte e un casamento ricchissimo; il

---

come ho detto, si desiderava che vi si potesse entrare, et che si ornasse di pittura et di musaico, et in questo disegno non v'era loco per l'entrata, et per molti modi che si pensasse di farvela, non si è potuta accomodar mai, se non sinistramente. Il Paciotto ne fece uno ad istanza mia a suo modo, il quale piacque assai. Egli con un altro ordine d'architettura posò tutta l'opera di bronzo sopra certi pilastri doppj, et da ciascuna testa fece una porta cancellata da poter vedere il pilo et gli ornamenti de la cappella dentro, et di fuori da' fianchi levò le casse, et in vece di quelle pose certi dadi con i lor candellieri et con due statue appoggiate sopra ciascheduno di questi dadi, et per ogni canto del quadro innanzi a i pilastri mise ne i due piedistalli una statua ritta. Dipoi Fra Guglielmo ricorresse il suo modello, et dice haver trovato modo d'accomodare ogni cosa. Questa faccenda s'è disputata assai innanzi a questi Signori Cardinali, ma non s'è concluso mai nulla, perchè c'è chi non vuole che quest'opera vada innanzi, et per questo dà pastura di nuove inventioni et mette in dubbio il sito della sepoltura. Michel'Agnolo ha sconsigliato questi Cardinali, che si faccia solamente un nicchio, et vi si metta dentro quella statua di bronzo con la sua iscrittione, et non altro, per modo che parerà un giudice di Campidoglio. Quel che m'è parso che piaccia più d'ogn'altra cosa, è questo, che la statua et la basa non si metta sopra al componimento de l'architettura, che sia di tanta altezza, ma sopra un pezzo de' marmi et de' mischj, il quale non si sollevi da terra, se non quanto possa dar loco a la statua, et così non vi riuscendo il vano per la cappella nè per il pilo, non accaderà farci porte et corniciamenti, et gli si troverà il sito più facilmente, perchè per l'altezza si fa scru-

lavare i piedi ai discepoli; l'orare nell'orto con cinque figure e una turba da basso molto varia; quando è menato ad Anna con sei figure grandi e molte di basso e

---

polo di allogarla in San Pietro. Considerate tutte queste cose, il Cardinale può consultare con cotesti valent' uomini et farli disegnare, et poi risolversi del meglio così di quà, come di costà, et commettere che se ne cavino le mani, perchè la tristizia degli uomini non impedisca così bell'opera, avvertendovi, che un ministro Camerale è ito a la fonderia et dimandato molto fiscalmente de i denari di questa sepoltura. Gli s' è risposto, che sono già spesi ne la materia, come sono in effetto in buona parte, et. però non vi restando a fare altra spesa, che de la manifattura, honore et debito del padrone sarà che si faccia. Et è necessario, che Sua Sig. Illustrissima sia quella che se ne risolva, perchè di quà veggo le cose a che cammino vanno: et per questo non mi son curato mai più di parlarne, non conoscendo che 'l padrone se ne curi più che tanto: et volendo i disegni, a ogni modo potrete mandare per essi al Reverendissimo S. Croce, al quale mandai ancora una istrutione sopra quanto occorrerà in quel tempo, et sarà bene che gliene dimandiate oltre a i disegni, perchè ci sono altre non so che considerationi, delle quali non mi ricordo, et specialmente de la storia, sopra di che s' è disputato ancora assai. Ma fino in vita del Pontefice si risolvette che per li due lati corrispondenti fossero da ciascun lato due, la Giustizia et la Prudenza, la Pace et l'Abbondanza, et per le due teste le quattro Stagioni dell' anno, le quali a me non sono mai piaciute per non esser cose ecclesiastiche nè morali, et in loco di queste se ne costituirono quattro di nuovo, et sono la Religione la Costanza et due altre, de le quali non mi rammento: et di tutte queste ho fatte le descritioni, secondo che gli antichi le figurarono. Queste ancora potreste domandare al Reverendissimo S. Cro-

un lontano; lo essere battuto alla colonna; quando è coronato di spine; l' *Ecce Homo*; Pilato che si lava le mani; Cristo che porta la Croce con 15. figure e altre

---

ce, che io non ritrovo ora dove siano appresso di me. Ora finchè il quadro et le statue si risolvono, poichè il colosso et la basa è stabilita, et che n' è fatta quasi tutta la spesa, essendo la madre e 'l metallo a l' ordine, saria bene che 'l Cardinale facesse dire al Frate che la gittasse, poichè mi par di vedere che qualche accidente gli lievi questo metallo dinanzi. Nè altro per questa. A V. S. bacio le mani. Di Roma a li 5. d'Agosto 1551. *In altro ms. cartaceo in 4. di lettere inedite dello stesso Annibal Caro esistente nella libreria dell' Eminentissimo Sig. Card. de Zelada, in una scritta al Card. Farnese in data* di Roma a li 25. di Novembre 1553. *pag. 142. a tergo si legge*: De la sepoltura di Paulo santa memoria harei da dir molte cose et belle, et le direi più volentieri, se non venissero in prejudicio de' morti. Ma basta, che c' era chi non volea che si spendessero que' denari, et per questo l' attraversava con varii pretesti. La ragion finalmente s' è scoperta, e 'l Vescovo di Pola havendola conosciuta, ci s' è portato da paladino, tanto che già s' è rotto l' incanto, et di consentimento di S. Croce et S. Fiora si son dati danari al Frate per le statue, et a M. Gio. Angelo per il quadro, col quale M. Curtio ha convenuto del prezzo di esso quadro. Questo è stato da due mesi in quà, nel qual tempo s' è lavorato tanto, ch' è maraviglia, et si vede riuscire una superba cosa. Il Frate ha già condotta una statua assai ben oltre con maraviglia di tutti che la veggono: perchè non lavora a bozza, come gli altri, ma va scoprendo le membra finite; di sorte che pare una donna ignuda ch' esca de la neve. Fino a hora ci sono stati Carpi, Crispo, et S. Angelo a vedere, et molti altri Signori: et senza dubbio fra un anno si vedrà più de la metà. Il Papa di bronzo è già finito di tutto: et è cosa bellissima. Il sito de la sepoltura

lontane che vanno al monte Calvario; Cristo Crocifisso con 18. figure; e quando è levato di Croce: le quali tutte istorie, se fussono gettate, sarebbono una rarissi-

---

fu risoluto dal Reverendissimo S. Croce insieme con Michel' Agnolo, che fosse ne la cappella del Re ne l' entrare a man manca, con disegno che dirimpetto ve n' habbia da stare un altro per un altro Pontefice. Il Vescovo di Pola, c'ha fatta questa fattione et ha visto più volte il lavoro che si fa, ne darà ragguaglio a VS. Illustrissima. Intanto la può star secura che le cose vanno bene ec. *In altra lettera scritta dal Caro a Mgr. di Pola in data* di Roma a li 6. d'Aprile del 1554. *pag.* 157. *si ha*: Fra Guglielmo ha poco manco che finita la prima statua et abbozzata la seconda, et condotti a casa i marmi per la terza et per la quarta: et l'opera del quadro si continua con quella sollecitudine, che si facea quando partiste. Et hora si segano i mischj a furia: tanto che possiamo fra due o tre mesi cominciare a gittare i fondamenti per la sepoltura, perchè facendosi difficoltà, come dubito *per la traversia di Michel'Agnolo*, habbiamo tempo di vincerla. Fin qui havemo sempre tenuto che li dieci mila scudi depositati a questo effetto fossero d'oro in oro: et hora troviamo che son di moneta, et che il mandato è stato tocco in margine et detto di moneta in loco d' oro. Non sapemo come questa cosa sia ita et chi l' abbia maneggiata. Se ne sapete cosa alcuna o veramente il padrone, datecene lume, perchè io non posso credere che la Camera in quel tempo sborsasse a moneta: tanto più che 'l calculo de la spesa che si ha da fare è fondato su i mille d' oro. Havete fatto bene a dar buona speranza al Frate, perchè farà correre la cavallina. Io non gli ho parlato, perchè a pena ho ricevuta la vostra, che mi si dice la partita de lo Stanchino. Nel Convento si fa sempre commemorazione di voi ec. »

Un' altra lettera del Caro allo stesso Vescovo di Pola in data *di Roma a li* 19. *di Maggio* 1554. pag. 163.

ma opera, veggendosi che è fatta con molto studio e fatica. Aveva disegnato Papa Pio IV. farle condurre per una delle porte di S. Piero, ma non ebbe tempo, sopravvenuto dalla morte. Ultimamente ha condotto Fr. Guglielmo modelli di cera per tre altari di S. Piero: Cristo deposto di croce; il ricevere Pietro le chiavi della

---

termina così: *Fra Guglielmo è qui, et dice che v'è servitore con tutto il suo convento.* Il Vescovo di Pola era di que' tempi Mgr. Antonio Elio da Capodistria, il quale seguì sempre il Card. Alessandro Farnese. Trovandosi questo Cardinale in Francia, mandò nel 1553. a Roma il detto Vescovo di Pola per alcuni affari, e sul cominciare del 1554. di già questi era ritornato in Francia. Il Caro poi stava in Roma per gli affari dello stesso Cardinale. Or sul sepolcro di Paolo III. s' aggiran anche alcune dell' edite Lettere familiari dello stesso Caro, come la prima del Vol. II., e se ne dice ancor qualche cosa nella 331. dello stesso Volume: così fra quelle scritte a nome del Cardinale Alessandro Farnese la 271. del Vol. I. è su tale affare: sicchè unite insieme colle inedite riferite possono illustrare la fabbrica di quel sepolcro: e si vedrà intanto, quali furono i motivi, che non seppe il Vasari, pe' quali non si fè quel Deposito così ricco di statue e suntuoso, com' erasi dapprima ordinato. Michelagnolo stesso era un di coloro, i quali impedivano che il lavoro andasse innanzi: perlaqualcosa Fr. Guglielmo avea timore di presentarne i disegni, e si affaticava poi a lavorar con maestria e sollecitudine. Si rileva inoltre dalle stesse lettere, che Fr. Guglielmo non si era poi tanto impigrito nell' Ufizio del Piombo, come dice il Vasari; e le sole opere ch' egl' imprese a fare, e che senza traversie avrebbe fatto in questo Deposito, bastano in sua difesa. *F. G. D.*

Chiesa; e la venuta dello Spirito Santo, che tutte sarebbono belle storie. Insomma ha costui avuto ed ha occasione grandissima di affaticarsi e fare dell'opere, avvengachè l'uffizio del piombo è di tanta gran rendita, che si può studiare e affaticarsi per la gloria; il che non può fare chi non ha tante comodità: e nondimeno non ha condotto Fr. Guglielmo opere finite dal 1547. infino a questo anno 1567. ma è proprietà di chi ha quell'ufizio impigrire, e diventare infingardo. E che ciò sia vero, costui innanzi che fusse Frate del piombo, condusse molte teste di marmo ed altri lavori, oltre quelli che abbiam detto; è ben vero che ha fatto quattro gran profeti (1) di stucco, che sono nelle nicchie fra i pilastri del primo arco grande di San Piero. Si adoperò anco assai ne' carri della festa di Testaccio, e altre mascherate, che già molti anni sono si fecero in Roma. È stato creato di costui un Guglielmo Tedesco, che fra altre opere ha fatto un molto bello e ricco ornamento di statue piccoline di bronzo imitate dall'antiche migliori a uno studio di legname (così li chiamano), che il Conte di Pitigliano donò al Sig. Duca Cosimo; le quali figurette son queste: il cavallo di Campidoglio, quelli di Monte Cavallo,

(1) Non son più in essere questi profeti.

gli Ercoli di Farnese, l'Antinoo e Apollo di Belvedere, e le teste de' dodici Imperatori con altre, tutte ben fatte e simili alle proprie (1).

Ha avuto ancora Milano un altro scultore, che è morto quest'anno, chiamato Tommaso Porta (2), il quale ha lavorato

---

(1) In una postilla dell' esemplare della libreria Corsini si legge: » Guglielmo nipote di Gio. Jacomo e padre del Cavalier Teodoro della Porta mio amicissimo, e che vive nel 1637. » Questo Teodoro è posto nell' *Abecedario* senza dire altro, che la sua famiglia numera molti artefici illustri. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(2) Fu questo Tommaso della famiglia di Giacomo e di Fr. Guglielmo della Porta, e da essi verisimilmente imparò l' arte, ed ebbe un fratello, che fu Gio. Battista Cavaliere, e scultore. Di essi, e delle loro opere ci dà qualche notizia il Baglioni a c. 152. e specialmente del ridicolo testamento di Tommaso, che trovandosi molti marmi antichi e moderni e valutandoli 60. mila scudi, su questa idea fece il suo testamento. Ma venduto il tutto, non ne fu cavato più di 6. mila scudi, onde i magnifici legati andarono in fumo: cosa maravigliosa, ma non si può dir senza esempio. Fu anche più strano nella sua morte, se è vero che seguisse, come dice il Baglioni, cioè che avendo un gran pizzicore si fece dare dal Cardinale del Monte un poco d' olio del Granduca. Ma avvertito a non si ugner con esso, se non i polsi, egli se ne unse tutta la vita, e di subito morì nel 1618. Ma anche in quest'anno ci è sbaglio, poichè se fosse morto in quest'anno, il Vasari non potrebbe avere scritto la sua morte, essendo Giorgio morto nel 1574. sicchè ci è dell' imbroglio. Lo accresce il P. Orlandi, che lo chiama Tommaso della Porta da Porlez, che io non so quel che voglia dire Il Guarienti s' immaginò che due fossero i Tommasi della Porta in una sua nota all'*Abecedario* da lui ristampato; bensì si protesta, che potrebbe essere errore di stampa nel millesimo, e che in vece di 1618. a

di marmo eccellentemente, e particolarmente ha contraffatto teste antiche di marmo che sono state vendute per antiche; e le maschere l' ha fatte tanto bene, che nessuno l' ha paragonato; ed io ne ho una di sua mano di marmo posta nel cammino di casa mia d'Arezzo che ognuno la crede antica. Costui fece di marmo quanto il naturale le dodici teste degl' Imperatori, che furono cosa rarissima; le quali Papa Giulio III. le tolse, e gli fece dono della segnatura d' un ufizio di scudi cento l' anno, e tenne non so che mesi le teste in camera sua come cosa rara, le quali, per opera si crede di Fr. Guglielmo suddetto e d' altri che l' invidiavano e operarono contro di lui di maniera, che non riguardando alla dignità del dono fattogli da quel Pontefice, gli furono rimandate a casa; dove poi con miglior condizione gli fur pagate dai mercanti, e mandate in Ispagna. Nessuno di questi imitatori delle cose antiche valse più di costui, del quale m'è paruto degno che si faccia memoria di lui tanto più, quanto egli è passato a miglior vita, lasciando fama e nome della virtù sua.

---

si debba leggere nel Baglioni 1568. che è l'anno che il Vasari assegna alla morte di Tommaso, e così sarà. Ma come ho detto più volte, ma non mai a bastanza, è impossibile l' immaginarsi gli imbrogli che sono negli scrittori di queste cose appartenenti alle tre belle Arti. *Nota dell' Ed. di Roma.*

Ha similmente molte cose lovorato in Roma un Lionardo Milanese, il quale ha ultimamente condotto due statue di marmo, S. Piero e S. Paolo nella cappella del Cardinale Giovanni Riccio da Montepulciano, che sono molto lodate e tenute belle e buone figure; e Jacopo e Tommaso Casignuola scultori hanno fatto per la Chiesa della Minerva alla cappella de' Caraffi la sepoltura di Papa Paolo IV. con una statua di pezzi (oltre agli altri ornamenti) che rappresenta quel Papa col manto di mischio broccatello, e il fregio, ed altre cose di mischj di diversi colori, che la rendono maravigliosa: e così veggiamo questa giunta all'altre industrie degl' ingegni moderni, e che gli scultori con i colori vanno nella scultura imitando la pittura: il quale sepolcro ha fatto fare la santità e molta bontà e gratitudine di Papa Pio V. Padre e Pontefice veramente beatissimo, santissimo, e di lunga vita degnissimo.

Nanni di Baccio Bigio scultore Fiorentino, oltre quello che in altri luoghi s'è detto di lui (1), dico, che nella sua

(1) Col disegno di questo Nanni rammentato altrove dal Vasari fu fatto anche il palazzo del Duca Salviati alla Lungara. Per altro non fu architetto molto eccellente, e per sua ignoranza rovinò il ponte S. Maria, detto ora ponte rotto. Ebbe molti contrasti col Bonarroti. Vedi i *Dialoghi sopra le belle Arti* a c. 36. 45 47. e segg. *Nota dell' Ed. di Roma.*

giovanezza sotto Raffaello da Montelupo attese di maniera alla scultura, che diede in alcune cose piccole che fece di marmo gran speranza d'avere a essere valent'uomo; e andato a Roma sotto Lorenzetto scultore, mentre attese, come il padre aveva fatto, anco all'architettura, fece la statua di Papa Clemente VII. che è nel coro della Minerva, e una Pietà di marmo, cavata da quella di Michelagnolo, la quale fu posta in Santa Maria *de Anima* Chiesa de' Tedeschi, come opera che è veramente bellissima. Un'altra simile indi a non molto ne fece a Luigi del Riccio, mercante Fiorentino, che è oggi in Santo Spirito di Fiorenza a una cappella di detto Luigi, il quale è non meno lodato di questa pietà verso la patria, che Nanni d'aver condotta la statua con molta diligenza, e amore. Si diede poi Nanni sotto Antonio da Sangallo con più studio all'architettura, e attese, mentre Antonio visse, alla fabbrica di S. Piero; dove cascando da un ponte alto sessanta braccia, e sfragellandosi, rimase vivo per miracolo. Ha Nanni condotto in Roma e fuori molti edifizj, e cercato di più e maggiori averne, come s'è detto nella Vita di Michelagnolo. È sua opera il palazzo del Cardinal Monte Pulciano in strada Giulia, e una porta del Monte Sansavino fatta fare da Giulio III. con un ricetto d'acqua non finito, una loggia, ed altre stanze del

palazzo stato già fatto dal Cardinale vecchio di Monte. È parimente opera di Nanni la casa de' Mattei (1) ed altre molte fabbriche, che sono state fatte e si fanno in Roma tuttavia.

È anco oggi fra gli altri famoso e molto celebre architettore Galeazzo Alessi Perugino, il quale servendo in sua giovanezza il Cardinale di Rimini, del quale fu cameriero, fece fra le sue prime opere, come volle detto Signore, la riedificazione delle stanze della Fortezza di Perugia con tanta comodità e bellezza, che in luogo sì piccolo fu uno stupore; e pure sono state capaci già più volte del Papa con tutta la Corte. Appresso per altre molte opere che fece al detto Cardinale fu chiamato da'Genovesi con suo molto onore a' servigj di quella repubblica; per la quale la prima opera che facesse, si fu racconciare e fortificare il porto e il molo; anzi quasi farlo un altro da quello che era prima. Conciossiachè allargandosi in mare per buono spazio, fece fare un bellissimo portone, che giace in mezzo circolo, molto adorno di colonne rustiche e di nicchie a quelle intorno; all'estremità del qual circolo si congiungono due ba-

(1) La parte del palazzo Mattei, ch' è verso Santa Caterina de' Funari, la quale è più magnifica, è fatta col disegno dell'Ammannato. *Nota dell' Ed. di Roma.*

loardotti, che difendono detto portone. In sulla piazza poi sopra il molo alle spalle di detto portone verso la città fece un portico grandissimo, il quale riceve il corpo della guardia, d'ordine Dorico, e sopra esso, quanto è lo spazio che egli tiene é insieme i due baluardi e porta, resta una piazza spedita per comodo dell'artiglieria; la quale a guisa di cavaliere sta sopra il molo e difende il porto dentro e fuora: e oltre questo che è fatto, si dà ordine per suo disegno, e già dalla Signoria è stato approvato il modello, all'accrescimento della Città con molta lode di Galeazzo, che in queste e altre opere ha mostrato di esser ingegnosissimo. Il medesimo ha fatto la strada nuova di Genova con tanti palazzi, fatti con suo disegno alla moderna, che molti affermano, in niun'altra città d'Italia trovarsi una strada più di questa magnifica e grande nè più ripiena di ricchissimi palazzi, stati fatti da que' Signori a persuasione e con ordine di Galeazzo; al quale confessano tutti avere obbligo grandissimo, poichè è stato inventore e esecutore di opere, che quanto agli edifizj, rendono senza comparazione la loro città molto più magnifica e grande, ch' ella non era. Ha fatto il medesimo altre strade fuori di Genova, e tra l'altre quella che si parte da Ponte Decimo per andare in Lombardia. Ha restaurato le mura della città verso il mare, e

la fabbrica del Duomo, facendogli la tribuna e la cupola. Ha fatto anco molte fabbriche private: il palazzo in villa di messer Luca Giustiniano, quello del Sig. Ottaviano Grimaldi, i palazzi di due Dogi: uno al Sig. Battista Grimaldi: ed altri molti, de' quali non accade ragionare. Già non tacerò, che ha fatto il lago e isola del Sig. Adamo Centurioni, copiosissimo d'acque e fontane fatte in diversi modi e capricciosi. La fonte del Capitano Lercaro, vicina alla città, che è cosa notabilissima. Ma sopra tutte le diverse maniere di fonti che ha fatte a molti, è bellissimo il bagno che ha fatto in casa del Sig. Gio. Battista Grimaldi in Bisagno. Questo, che è di forma tondo, ha nel mezzo un laghetto, nel quale si possono bagnare comodamente otto o dieci persone; il quale laghetto ha l'acqua calda da 4. teste di mostri marini, che pare che escano del lago, e la fredda da altrettante rane, che sono sopra le dette teste dei mostri. Gira intorno al detto lago, dove si scende per tre gradi in cerchio, uno spazio, quanto a due persone può bastare a passeggiare comodamente. Il muro di tutto il circuito è partito in otto spazzi. In quattro sono quattro gran nicchie, ciascuna delle quali riceve un vaso tondo, che alzandosi poco da terra, mezzo entra nella nicchia e mezzo resta fuora; e in mezzo di ciascun d'essi può bagnarsi un

uomo, venendo l'acqua fredda e calda da un mascherone, che la getta per le corna e la ripiglia, quando bisogna per bocca. In una dell' altre quattro parti è la porta, e nell' altre tre sono finestre e luoghi da sedere: e tutte l' otto parti sono divise da Termini che reggono la cornice, dove posa la volta ritonda di tutto il bagno; di mezzo alla qual volta pende una gran palla di vetro cristallino, nella quale è dipinta la sfera del Cielo, e dentro essa il globo della Terra: e da questa in alcune parti, quando altri usa il bagno di notte, vien chiarissimo lume, che rende il luogo luminoso, come fusse di mezzo giorno. Lascio di dire il comodo dell'antibagno, lo spogliatojo, il bagnetto, i quali son pieni di stucchi, e le pitture che adornano il luogo, per non essere più lungo di quello che bisogni; basta che non son punto difformi a tant' opera. In Milano con ordine del medesimo Galeazzo s' è fatto il palazzo del Sig. Tommaso Marini Duca di Terranuova, e per avventura la facciata della fabbrica che si fa ora di S. Celso, l'auditorio del Cambio in ritonda, la già cominciata chiesa di S. Vittore, ed altri molti edifizj. Ha mandato l' istesso, dove non è potuto egli essere in persona, disegni per tutta Italia e fuori di molti edifizj, palazzi, e tempj, de' quali non dirò altro, questo potendo bastare a

farlo conoscere per virtuoso e molto eccellente architetto.

Non tacerò ancora, poichè è nostro Italiano, sebbene non so il particolare dell'opere sue, che in Francia, secondo che intendo, è molto eccellente architetto, e in particolare nelle cose di fortificazioni, Rocco Guerrini (1) da Marradi, il quale in queste ultime guerre di quel regno ha fatto con suo molto utile e onore molte opere ingegnose e laudabili. E così ho in quest' ultimo, per non defraudare niuno del proprio merito della virtù, favellato d' alcuni scultori e architetti vivi, de' quali non ho prima avuto occasione di comodamente ragionare.

---

(1) Di questo Rocco Guerrini, che non solo è Italiano, ma Toscano, non è fatto menzione dal P. Orlandi. *Nota dell' Ed. di Roma.*



Don Givlio Glovio
Miniatore

VITA
DI
DON GIULIO CLOVIO
MINIATORE.

Non è mai stato, nè sarà peravventura in molti secoli, nè il più raro nè il più eccellente miniatore, o vogliamo dire dipintore di cose piccole, di Don Giulio Clovio, poichè ha di gran lunga superato quanti altri mai si sono in questa maniera di pitture esercitati.

Nacque costui nella Provincia di Schiavonia ovvero Crovazia in una villa detta Grisone nella diocesi di Madrucci, ancorchè i suoi maggiori della famiglia de' Clovi

fussero venuti di Macedonia, e il nome suo al Battesimo fu Giorgio Julio. Attese da fanciullo alle lettere, e poi per istinto naturale al disegno; e pervenuto all' età di 18. anni, desideroso d'acquistare, se ne venne in Italia e si mise a' servigj di Marino cardinal Grimani, appresso al quale attese lo spazio di tre anni a disegnare; di maniera che fece molto migliore riuscita, che peravventura non era infino a quel tempo stata aspettata di lui, come si vide in alcuni disegni di medaglie e rovesci, che fece per quel Signore, disegnati di penna minutissimamente e con estrema e quasi incredibile diligenza. Onde veduto che più era ajutato dalla natura nelle piccole cose, che nelle grandi, si risolvè, e saviamente, di volere attendere a miniare, poichè erano le sue opere di sorta graziosissime e belle a maraviglia, consigliato anco a ciò da molti amici, e in particolare da Giulio Romano pittore di chiara fama, il quale fu quegli che primo d'ogni altro gl' insegnò il modo di adoperare le tinte e i colori a gomma e a tempera: e le prime cose che il Clovio colorisse fu una nostra Donna, la quale ritrasse, come ingegnoso e di bello spirito, dal libro della Vita di essa Vergine; la quale opera fu intagliata in istampa di legno nelle prime carte d'Alberto Duro: perchè essendosi portato bene in questa prima opera, si condusse per mezzo del Sig. Al-

berto da Carpi, il quale allora serviva in Ungheria, al servizio del Re Lodovico e della Reina Maria sorella di Carlo V.; al quale Re condusse un giudizio di Paris di chiaroscuro che piacque molto, e alla Reina una Lucrezia Romana che si uccideva, con alcune altre cose, che furono tenute bellissime. Seguendo poi la morte di quel Re e la rovina delle cose d'Ungheria, fu forzato Giorgio Giulio tornarsene in Italia, dove non fu appena arrivato, che il Cardinal Campeggio vecchio lo prese al suo servizio. Onde accomodatosi a modo suo, fece una Madonna di minio a quel Signore e alcun' altre cosette, e si dispose voler attendere per ogni modo con maggiore studio alle cose dell' arte: e così si mise a disegnare e a cercar d'imitare con ogni sforzo l'opere di Michelagnolo. Ma fu interrotto quel suo buon proposito dall' infelice sacco di Roma l'anno 1527. perchè trovandosi il pover' uomo prigione degli Spagnuoli e mal condotto, in tanta miseria ricorse all' ajuto divino, facendo voto, se usciva salvo di quella rovina miserabile e di mano a que' nuovi Farisei, di subito farsi frate. Onde essendosi salvato per grazia di Dio e condottosi a Mantova, si fece religioso nel monasterio di S. Ruffino dell' ordine de' Canonici Regolari Scopetini, essendogli stato promesso, oltre alla quiete e riposo della mente e tranquill' ozio di servire a Dio, che

avrebbe comodità di attendere alle volte quasi per passatempo a lavorare di minio. Preso dunque l'abito e chiamatosi Don Giulio, fece in capo all'anno professione, e poi per ispazio di tre anni si stette assai quietamente fra que' padri, mutandosi d'uno in altro monasterio secondo che più a lui piaceva, come altrove s'è detto, e sempre alcuna cosa lavorando; nel qual tempo condusse un libro grande da coro con minj sottili e bellissime fregiature, facendovi fra l'altre cose un Cristo che appare in forma d'ortolano a Maddalena, che fu tenuto cosa singolare. Perchè cresciutogli l'animo fece, ma di figure molto maggiori, la storia dell' Adultera accusata da' Giudei a Cristo, con buon numero di figure; il che tutto ritrasse da una pittura, la quale di que' giorni aveva fatta Tiziano Veccello pittore eccellentissimo.

Non molto dopo avvenne che tramutandosi D. Giulio da un monasterio a un altro, come fanno i monaci o frati, si ruppe sgraziatamente una gamba. Perchè condotto da que' padri, acciocchè meglio fosse curato, al monasterio (1) di Candiana (2), vi dimorò senza guarire alcun

(1) La Badia di Candiana è sul Padovano. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) In questo Monasterio sono i libri corali miniati eccellentemente da D. Giulio con qualche altra miniatu-

tempo, essendo forse male stato trattato, come s'usa, non meno dai Padri che da' medici: la qual cosa intendendo il Cardinal Grimani, che molto l'amava per la sua virtù, ottenne dal Papa di poterlo tenere a' suoi servigj e farlo curare. Onde cavatosi D. Giulio l'abito e guarito della gamba, andò a Perugia col Cardinale che là era Legato, e lavorando gli condusse di minio quest'opere: un Ufizio di nostra Donna con quattro bellissime storie, e in uno Epistolario tre storie grandi di S. Paolo Apostolo, una delle quali indi a non molto fu mandata in Ispagna. Gli fece anco una bellissima Pietà e un Crocifisso, che dopo la morte del Grimani capitò alle mani di Messer Giovanni Gaddi cherico di camera: le quali tutte opere fecero conoscere in Roma D. Giulio per eccellente, e furono cagione che Alessandro Cardinal Far-

---

ra in quadretti. Non è già vero, che egli escisse della Religione poco soddisfatto di quei Canonici; ma fu il Cardinal Grimani, che ne lo trasse per averlo presso di se; avendo sempre D. Giulio conservato un particolare affetto verso i suoi religiosi, tra' quali volle esser seppellito. Veggasi il Baglioni a c. 15. dove apertamente dice che il Cardinale suddetto, che molto l'amava, impetrò dal Papa, ch'egli si potesse cavar l'abito, benchè poi sempre di lungo si vestisse; e il Vasari parimente qui dice, che il Cardinale ottenne questa grazia per tenerlo al suo servigio, e perciò lo tirò a Perugia, dove allora dimorava come Legato del Sommo Pontefice. *Nota dell' Ed. di Roma.*

nese, il quale ha sempre ajutato, favorito, e voluto appresso di se uomini rari e virtuosi, inteso la fama di lui e vedute l'opere, lo prese al suo servizio, dove è poi stato sempre e sta ancora così vecchio: al quale Signore, dico, ha condotti infiniti minj rarissimi, d'una parte de' quali farò qui menzione, perchè di tutti non è quasi possibile. In un quadretto piccolo ha dipinta la nostra Donna col figliuolo in braccio con molti Santi e figure attorno, e inginocchioni Papa Paolo III. ritratto di naturale tanto bene, che par vivo nella piccolezza di quel minio; e all'altre figure similmente non pare che manchi altro che lo spirito e la parola; il quale quadretto, come cosa che è veramente rarissima, fu mandato in Ispagna a Carlo V. Imperatore, che ne restò stupefatto. Dopo quest' opera gli fece il Cardinale metter mano a far di minio le storie d'un Ufizio della Madonna scritto di lettera formata dal Monterchi, che in ciò è raro (1). Onde

(1) In queste miniature per ornamento e riempimento del campo di esse rappresentò la festa del Monte Testaccio, dove erano le livree di tutti quelli che erano al servizio del Cardinal Farnese, la processione del Corpo di Cristo che si fa in Roma, e castel S. Angiolo colla girandola e la salva dei cannoni (a). *Nota dell' Ed. di Roma.*

(a) Nell' eruditissima opera del Sig. Ab. Francesco Cancellieri uscita non ha guari in Roma col titolo:

risolutosi D. Giulio di voler che quest'opera fosse l'estremo di sua possa, vi si mise con tanto studio e diligenza, che niun'altra fu mai fatta con maggiore; onde ha condotto col pennello cose tanto stupende, che non par possibile che vi si possa con l'occhio nè con la mano arrivare. Ha spartito questa sua fatica D. Giulio in 20. storielte, due carte a canto l'una all'altra, che è la figura e il figurato, e ciascuna storietta ha l'ornamento attorno vario dall'altra con figure e bizzarrie a proposito della storia che egli tratta; nè vo' che mi paja fatica raccontarle brevemente, attesochè ogn'uno nol può vedere. Nella prima faccia dove comincia il Mattutino è

Delle Cappelle Pontificie e Cardinalizie, si ha indicata alla pag. 186. l'introduzione dello spettacolo della *Girandola* ec. sulla Mole Adriana, e alla pag. 294. vi è descritto tutto l'apparato e l'ordine della grandiosissima Processione del *Corpus Domini* che si fa in Roma. Ora si desidera, che presto venga alla luce la descrizione degli antichissimi *Giuochi di Testaccio* qui sopra indicati come dipinti dal Clovio, descrizione promessa dallo stesso coltissimo scrittore nel suo libro: *Delle Funzioni della Settimana Santa*, alla pag. 132. Frattanto abbiamo il piacere di comunicarne il titolo trasmessoci gentilmente da un suo amico, onde si può comprendere, quanto dovrà riuscir dilettevole e interessante per la novità e curiosità dell'argomento: *Descrizione de' Giuochi d'Agone e di Testaccio celebrati nel Giovedì grasso e nell'ultima Domenica del Carnevale* ec. *coll'indicazione di altre Feste, Caccie di Tori, Tornei, e delle varie strade di Roma, ove . . . si son tenute le* Corse. *fino allo stabilimento di quelle che ora si fanno nelle vie Lata e Flaminia.* F. G. D.

l'Angelo che annunzia la Vergine Maria con una fregiatura nell' ornamento piena di puttini che son miracolosi, e nell' altra storia Esaia che parla col Re Achaz: nella seconda alle Laude è la visitazione della Vergine a Elisabetta, che ha l'ornamento finto di metallo: nella storia dirimpetto è la Giustizia e la Pace che si abbracciano: a Prima è la Natività di Cristo, e dirimpetto nel Paradiso terrestre Adamo ed Eva che mangiano il pomo con ornamenti l'uno e l'altro pieno d'ignudi, ed altre figure e animali ritratti di naturale: a Terza vi ha fatto i pastori che l'Angelo appar loro, e dirimpetto la Tiburtina Sibilla che mostra a Ottaviano Imperatore la Vergine con Cristo nato in Cielo, adorno l' uno e l'altro di fregiature e figure varie tutte colorite, e dietro il ritratto di Alessandro Magno, e Alessandro Cardinal Farnese: a Sesta vi è la Circoncisione di Cristo, dove è ritratto per Simeone Papa Paolo III., e dentro alla storia il ritratto della Mancina e della Settimia gentildonne Romane che furono di somma bellezza, e un fregio bene ornato attorno, che fascia parimente col medesimo ordine l' altra storia che gli è a canto, dove è S. Gio. Battista che battezza Cristo, storia piena di ignudi: a Nona vi ha fatto i Magi che adorano Cristo, e dirimpetto Salomone adorato dalla Regina Saba, con fregiature all' una e all'altra ricche e varie, e dentro a questa

da piè condotto di figure manco che formiche tutta la festa di Testaccio, che è cosa stupenda a vedere che sì minuta cosa si possa condur perfetta con una punta di pennello, che è delle gran cose che possa fare una mano e vedere un occhio mortale; nella quale sono tutte le livree che fece allora il Cardinal Farnese: a Vespro è la nostra Donna che fugge con Cristo in Egitto, e dirimpetto è la sommersione di Faraone nel mar Rosso con le fregiature varie da' lati: a Compieta è l'incoronazione della nostra Donna in Cielo con moltitudine d'angeli, e dirimpetto nell'altra storia Assuero che incorona Ester con le sue fregiature a proposito: alla Messa della Madonna ha posto innanzi in una fregiatura finta di cammeo Gabriello che annunzia il Verbo alla Vergine, e le due storie sono la nostra Donna con Gesù Cristo in collo, e nell'altra Dio Padre che crea il Cielo e la Terra. Dinanzi a' Salmi penitenziali è la battaglia, nella quale per comandamento di David Re fu morto Uria Eteo, dove sono cavalli e gente ferita e morta, che è miracolosa; e dirimpetto nell'altra storia David in penitenza con ornamenti e appresso grotteschine. Ma chi vuol finire di stupire, guardi nelle Tanie (1), dove minutamente ha fatto un

(1) Litanie.

intrigato con le lettere de' nomi de' Santi, dove di sopra nella margine è un cielo pieno di Angeli intorno alla Santissima Trinità, e di mano in mano gli Apostoli e gli altri Santi, e dall' altra banda seguita il cielo con la nostra Donna e tutte le Sante vergini; nella margine di sotto ha condotto poi di minutissime figure la processione che fa Roma per la solennità del Corpo di Cristo piena di Ufiziali con le torce, Vescovi e Cardinali, e'l Santissimo Sacramento portato dal Papa con il resto della Corte e guardia de' Lanzi; e finalmente Castello Sant' Agnolo che tira artiglierie: cosa tutta da fare stupire e maravigliare ogni acutissimo ingegno. Nel principio dell' Ufizio de' Morti son due storie: la Morte che trionfa sopra tutti i mortali potenti di stati e regni, come la bassa plebe; dirimpetto nell' altra storia è la resurrezione di Lazzaro, e dietro la Morte che combatte con alcuni a cavallo. Nell' Ufizio della Croce ha fatto Cristo Crocifisso, e dirimpetto Moisè con la pioggia delle serpi, e lui che mette in alto quella di bronzo: a quello dello Spirito Santo è quando egli scende sopra gli Apostoli, e dirimpetto il murar la torre di Babilonia da Nembrot: la quale opera fu condotta con tanto studio e fatica da Don Giulio nello spazio di nove anni, che non si potrebbe, per modo di dire, pagare quest'opera con alcun prezzo giammai; e non è

possibile vedere per tutte le storie là più strana e bella varietà di bizzarri ornamenti e diversi atti e positure d'ignudi, maschj e femmine, studiati e ben ricerchi in tutte le parti, e poste con proposito attorno in detti fregi per arricchirne quell' opera: le quali diversità di cose spargono per tutta quell' opera tanta bellezza, che ella pare cosa divina e non umana; e massimamente avendo con i colori e con la maniera fatto sfuggire e allontanare le figure, i casamenti, e i paesi con tutte quelle parti che richiede la prospettiva e con la maggior perfezione che si possa, in tanto che così d'appresso, come lontano, fanno restare ciascun maravigliato, per non dire nulla di mille varie sorte d'alberi tanto ben fatti, che pajono fatti in Paradiso. Nelle storie e invenzioni si vede disegno, nel componimento ordine e varietà e ricchezza negli abiti condotti con sì bella grazia e maniera, che par impossibile che siano condotti per mano d'uomini. Onde possiam dire, che Don Giulio abbia, come si disse a principio, superato in questo gli antichi e' moderni, e che sia stato a' tempi nostri un piccolo e nuovo Michelagnolo. Il medesimo fece già un quadretto di figure piccolo al Cardinal di Trento sì vago e bello, che quel Signore ne fece dono all' Imperatore Carlo V.; e dopo al medesimo ne fece un altro di nostra Donna, e insieme il ritratto del Re Filippo, che furo-

no bellissimi, e perciò donati al detto Re Cattolico. Al medesimo Cardinal Farnese fece in un quadretto la nostra Donna col figliuolo in braccio, S. Lisabetta, S. Giovannino, ed altre figure, che fu mandato in Ispagna a Rigomes. In un altro, che oggi l'ha il detto Cardinale, fece S. Giovanni Battista nel deserto con paesi e animali bellissimi; e un altro simile ne fece poi al medesimo per mandare al Re Filippo. Una Pietà (1), che fece con la Madonna ed altre molte figure, fu dal detto Farnese donata a Papa Paolo IV. che mentre visse, la volle sempre appresso di se. Una storia, dove David taglia la testa a Golia gigante, fu dal medesimo Cardinale donata a Madama Margherita d'Austria, che la mandò al Re Filippo suo fratello, insieme con un altro quadro, che per compagnia di quello gli fece fare quella Illustrissima Signora, dove Giudit tagliava il capo ad Oloferne (2). Dimorò già molti

---

(1) Il. Richardson Tom. 3. a c. 108. descrive una Pietà ricavata in miniatura di una di marmo del Bonarroti da Don Giulio, che vi ha scritto queste parole: *Julius Clovius Macedo faciebat*. Il Baglioni a c. 15. fa memoria d'un Messale ornato da Don Giulio, di miniature tanto eccellenti, che fu stimato conveniente riporlo nella Sagrestia del Sommo Pontefice. Stando al servizio del Cardinale Farnese ajutò Cecchin Salviati a dipigner la cappella della Cancelleria. *Nota dell' Ed. di Roma*.

(2) Nel Codice cartaceo Pontificio da noi altre volte

anni sono Don Giulio appresso al Duca Cosimo molti mesi, e in detto tempo gli fece alcun' opere, parte delle quali furono

---

rammentato vi ha la lettera a *Madama d'Austria* scritta dal Caro a nome del Clovio, che le invia questa sua opera; ed è del tenore seguente:

» Mando a V. A. il quadro della Giuditta finito pur una volta, quando è piaciuto a Dio. Dico così, perchè quanto a la volontà e a la sollecitudine mia sarebbe già da molti mesi compito: ma sono stato impedito da tanti mali et da tanti sinistri così de la vita, come de la fortuna, che se non fosse stato l'ardore et la devotione con che vi ho lavorato, credo che non ne sarei mai venuto a capo . . . Harei voluto andar più oltre con dargli forza et moto et spirito di vita et verità, se havessi potuto, per empire il giuditio degli occhi suoi col concetto mio stesso . . . di qua è stata veduta non senza lode mia et maraviglia di ogn' uno. Resta che io mi raccomandi ec. . . . giacchè gli anni le infermità et la mala fortuna ec. Roma a li 11. di Settembre 1561. « Non vogliam tralasciare di riferirne un' altra similmente del Caro a nome dello stesso Clovio, che si trova nel Codice altrove pur lodato dell' Eminentissimo de Zelada, ed è scritta ad una giovine Pittrice Tedesca:

» Io havea sentito molti giorni innanti celebrare la virtù et bellezza vostra, et de l'una et de l'altra per fama era molto affettionato, quando da M. . . . mi è stata mostra la vostra effigie da voi medesima dipinta, et di tal sorte, che in un medesimo tempo ho scorto in voi la gratia del vostro volto, la vivezza del vostro spirito, et l'eccellenza di quell' arte, de la quale io fo professione. Hor pensate, se prima v'amava per avervi udita commendare, quanto io v'ami et vi honori dipoi che v'ho, si può dir, veduta et conosciuta, et per donna tale, che oltre a l'esser sì bella et sì giovine, sete ancora sì eccellente in un' arte tanto rara ne gli uomini, non che ne le donne. L'amore et la maraviglia insieme hanno fatto che io ritenghi il vostro ritratto appresso di me, et lo vagheggio a tutte l'hore per la più cara cosa che io habbia et per la più mirabile che si

mandate all' Imperatore e ad altri Signori, e parte ne rimasero appresso Sua Eccellenza Illustrissima; che fra l'altre cose gli fece ritrarre una testa piccola d'un Cristo da una che n'ha egli stesso antichissima, la quale fu già di Gottifredi Buglioni Re di Gerusalem; la quale dicono essere più simile alla vera effigie del Salvatore, che alcun' altra che sia. Fece Don Giulio al detto Sig. Duca un Crocifisso con la Maddalena a' piedi, che è cosa maravigliosa; e un quadro piccolo d'una Pietà, del quale

---

vegga: et per ricompensa m'è parso di mandarvi il mio pur di mia propria mano, più perchè ancor voi conosciate l'effigie di chi v'ama, che'l valor di chi ve 'l manda, perchè non essendo de le miglior cose che io faccia, non lo giudico degno di voi. Pure perchè gli artefici sogliono haver caro veder diverse maniere di quelli che operano, ho giudicato che non sia per dispiacervi di poter considerare quella di noi altri d'Italia: et vi harei mandato un saggio d'istorie o di qualche figuretta ben finita, perchè ne poteste far meglio giudicio, ma per brevità di tempo mi riserbo a farlo un' altra volta, et voglio che questo vi serva solamente, come ho detto, per darvi conoscenza di me et per un segno che io vi dono di me stesso. So che sete così cortese, come vi mostrate ne l'aspetto, et per questo non dubito, che non siate per accettarmi per vostro. Hora vi prego che mi facciate favor di farmi intendere che mi abbiate per tale, et di comandarmi come a vostra cosa, facendomi gratia di qualche altra cosa di vostra mano, ch' io farò il medesimo con voi. Et del resto rimettendomi a la relatione del Gentil' huomo apportator di questa, mi vi offero et mi vi dono per sempre, et vi bacio le delicate et artificiose mani. State sana. « *F. G. D.*

abbiamo il disegno nel nostro libro insieme con un altro, pur di mano di Don Giulio, d'una nostra Donna ritta col figliuolo in collo vestita all' Ebrea con un coro d'Angeli intorno e molte anime nude in atto di raccomandarsi. Ma per tornare al Sig. Duca, egli ha sempre molto amato la virtù di Don Giulio, e cercato d'avere delle sue opere; e se non fosse stato il rispetto che ha avuto a Farnese, non l'avrebbe lasciato da se partire, quando stette, come ho detto, alcuni mesi al suo servizio in Fiorenza. Ha dunque il Duca, oltre le cose dette, un quadretto di mano di Don Giulio, dentro al quale è Ganimede portato in cielo da Giove converso in aquila, il quale fu ritratto da quello, che già disegnò Michelagnolo, il quale è oggi appresso Tommaso de' Cavalieri, come s'è detto altrove. Ha similmente il Duca nel suo scrittojo un S. Giovanni Battista che siede sopra un sasso, e alcuni ritratti di mano del medesimo, che sono mirabili. Fece già Don Giulio un quadro d'una Pietà con le Marie e altre figure attorno alla Marchesana di Pescara, e un altro, simile in tutto al Cardinale Farnese, che lo mandò all' Imperatrice, che è oggi moglie di Massimiliano e sorella del Re Filippo; e un altro quadretto di mano del medesimo mandò a Sua Maestà Cesarea, dentro al quale è in un paesotto bellissimo S. Giorgio che ammazza il serpente

fatto con estrema diligenza. Ma fu passato questo di bellezza e di disegno da un quadro maggiore che Don Giulio fece a un Gentiluomo Spagnuolo, nel quale è Trajano Imperatore, secondo che si vede nelle medaglie, e col rovescio della Provincia di Giudea, il quale quadro fu mandato al sopraddetto Massimiliano oggi Imperatore. Al detto Cardinale Farnese ha fatto due altri quadretti; in uno è Gesù Cristo ignudo con la Croce in mano, e nell' altro è il medesimo menato da' Giudei e accompagnato da una infinità di popoli al monte Calvario con la Croce in ispalla, e dietro la nostra Donna e l'altre Marie in atti graziosi e da muovere a pietà un cuor di sasso: e in due carte grandi per un Messale, ha fatto allo stesso Cardinale Gesù Cristo che ammaestra nella dottrina del santo Evangelio gli Apostoli, e nell' altra il Giudizio universale tanto bello, anzi ammirabile e stupendo, che io mi confondo a pensarlo, e tengo per fermo che non si possa, non dico fare, ma vedere, nè immaginarsi per minio cosa più bella (1). È gran cosa che in molte

(1) Il gentilissimo Sig. D. Girolamo Boschi Canonico della Cattedrale di Asti tra diverse belle pitture che ha di varj Autori, possiede di Giulio Clovio uno stupendo quadretto in pietra di paragone alto cinque pollici e largo sei, il quale, toltone qualche parte delle vesti, è conservatissimo. Rappresenta la Beatissima

di queste opere, e massimamente nel detto uficio della Madonna, abbia fatto Don Giulio alcune figure non più grandi, che una ben piccola formica, con tutte le membra sì espresse e sì distinte, che più non si sarebbe potuto in figurine grandi quanto il vivo (1); e che per tutto siano sparsi

---

Vergine sedente con S. Giuseppe in atto di ammirazione e col bambino Gesù tenuto dalla Madre sulle ginocchia; questi accarezza in viso S. Giovannino retto in ginocchioni da S. Elisabetta genuflessa dinanzi al Salvatore: dietro a questo gruppo stanno alcuni Angioli, altri in atto di posarsi in terra, altri in atto di festeggiare il loro Signore; e sulle nubi ve ne ha tre gruppi di vaghissimi, che appajon bambini, intessute ghirlande di fiori recando a lui dal Cielo. Chi imprendesse a descrivere minutamente le parti tutte di quest' ammirabile pittura, dovrebbe prima di tutto avere la penna così sottilmente temprata, come D. Giulio aveva il pennello, e pari ad esso avere l' ingegno, più maraviglioso, che imitabile. Basti dire che in alcune parti si vede il fiero e l' energico di Michelagnolo, e in altre la dottrina e le grazie di Raffaello. Le tinte sembrano derivate da Giulio Romano; e se non che l' arie delle teste men ritraggono, io sarei d' avviso che questa fosse opera di Raffaello istesso: tanto son ben condotte le mani delicate e i piedi, i profili, e le attitudini, tanto son ben situate le figure e i gruppi, che fanno un tutt' insieme eccellentissimo; per tacere degli ornati sottilissimi, che da sottil ago, più che da pennello sembran condotti. *F. G. D*

(1) Oltra l' opere di Don Giulio annoverate dal Vasari, fa il Baglioni menzione d' una stupenda conversione di S. Paolo e d' un S. Giorgio disegnati da lui, e che vanno in istampa. Vedi la sua vita presso il detto Baglioni a c. 16. benchè egli non abbia fatto quasi altro, che compendiare quel che dice il Vasari, con farvi alcune poche aggiunte. *Nota dell' Ed. di Roma.*

ritratti naturali d'uomini e donne non meno simili al vero, che se fossero da Tiziano o dal Bronzino stati fatti naturalissimi e grandi quanto il vivo: senza che in alcune figure di fregi si veggono alcune figurette nude, e in altre maniere fatte simili a' camei, che per piccolissime che sieno, sembrano in quel loro essere grandissimi giganti, cotanta è la virtù e strema diligenza, che in operando mette Don Giulio: del quale ho voluto dare al mondo questa notizia, acciocchè sappiano alcuna cosa di lui quei che non possono nè potranno delle sue opere vedere, per essere quasi tutte in mano di grandissimi Signori e personaggi. Dico quasi tutte, perchè so, alcuni privati avere in scatolette ritratti bellissimi di mano di costui, di Signori, d'amici, o di donne da loro amate. Ma comunque sia, basta che l'opere di sì fatti uomini non sono pubbliche nè in luogo da potere essere vedute da ognuno, come le pitture, sculture e fabbriche degli altri artefici di queste nostre arti. Ora ancorchè Don Giulio sia vecchio e non studii nè attenda ad altro, che a procacciarsi con opere sante e buone e con una vita tutta lontana dalle cose del mondo la salute dell'anima sua, e sia vecchio affatto, pur va lavorando continuamente alcuna cosa, là dove stassi in molta quiete e ben governato nel palazzo de' Farnesi, dove è cortesissimo in

mostrando ben volentieri le cose sue a chiunque va a visitarlo e vederlo, come si fanno l'altre maraviglie di Roma (1).

---

(1) Morì in Roma ottogenario nel 1578. e fu sepolto in San Pietro in Vincola; e nel muro della tribuna è il suo ritratto di bassorilievo in marmo dalla parte della sagrestia colla seguente iscrizione:

D. O. M.
VRBANO VIII. PONTIFICE MAXIMO
LAVDIVIO CARDINALI ZACCHIA TITVLARI
DOMINO JVLIO CLOVIO DE CROATIA
EX CANONICIS REGVLARIBVS S. PETRI AD VINCVLA
PICTORI EXIMIO
PRINCIPIBVS VIRIS CARO
IN QVO DILIGENTIA IN MINIMIS MAXIMA
CONSPICVA GRATIA IMMORTALIS GLORIA
VIXIT AD VLTIMAM SENECTVTEM OPERANDO
ET ROMÆ MORTVVS IN HAC BASILICA TVMVLATVS
CANONICI REGVLARES SOCIO OLIM SVO PP. MDCXXXII.

Nella libreria Vaticana si vede il suo ritratto con gli occhiali e vestito da canonico, ed è in una miniatura posta a c. 3. avanti al primo libro della vita di Francesco Maria da Montefeltro Duca d'Urbino. *Nota dell' Ed. di Roma.*

VITE

DI

DIVERSI ARTEFICI

VIVENTI.

Vive anco in Roma, e certo è molto eccellente nella sua professione *Girolamo Siciolante da Sermoneta* (1), del quale,

(1) Il Sermoneta fu prima scolare di Lionardo detto il Pistoja, ch' era stato scolare di Gio. Francesco detto il Fattore allievo di Raffaello da Urbino. Del Pistoja, così detto perchè era nativo di quella Città, parla il Vasari nel Tom. VIII. pag. 328. dove numera le sue opere, nella Vita di Gio. Francesco Penni detto il Fattore, di cui lo fa scolare. In quella di Perino del

sebbene si è detto alcuna cosa nella Vita di Perino del Vaga, di cui fu discepolo e l'ajutò nell' opere di castel Sant'Agnolo e molte altre, non fia però se non bene dirne anco qui quanto la sua molta virtù merita veramente. Fra le prime opere adunque che costui fece da se, fu una tavola alta dodici palmi che egli fece a olio di venti anni, la quale è oggi nella badia di S. Stefano vicino alla terra di Sermoneta sua patria; nella quale sono quanto il vivo S. Pietro S. Stefano e S. Gio. Battista con certi putti. Dopò la quale tavola, che molto fu lodata, fece nella chiesa di Santo Apostolo di Roma in una tavola a olio Cristo morto, la nostra Donna, S. Giovanni e la Maddalena con altre figure condotte con diligenza. Nella Pace condusse poi alla cappella di marmo, che fece fare il cardinal Cesis, tutta la volta

---

Vaga parla del Sicielante a pag. 86. e 93. del Tom. XI.; ove a me nella nota 1. di quella pagina è seguito uno sbaglio, e forse due, mentre nel T. X. a c. 28. ho scritto che il Cav. Ridolfi ci ha data la Vita del Sermoneta, intendendo di scrivere il Cav. Baglioni, come apparisce dal num. 23. delle pagine, che corrispondono all' opera del Baglioni nella prima edizione, ed ho pure aggiunto che il Vasari non ne parla che di passaggio ec., non rammentandomi di quanto qui ne dice. Dal che si comprende, che la moltiplicità immensa di tante notizie confonde la testa di chi scrive di questa materia, onde si deono scusare gli sbagli che sono scorsi in queste opere. *Nota dell' Ed. di Roma.*

lavorata di stucchi in un partimento di quattro quadri, facendovi il nascere di Gesù Cristo (1) e l'adorazione de' Magi, il fuggire in Egitto e l'uccisione de' fanciulli Innocenti, che tutto fu opera molto laudabile e fatta con invenzione, giudizio e diligenza. Nella medesima chiesa fece non molto dopo il medesimo Girolamo in una tavola alta quindici palmi appresso all'altar maggiore la natività di Gesù Cristo, che fu bellissima; e dopo per la sagrestia della chiesa di S. Spirito di Roma in un'altra tavola a olio la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, che è molto graziosa opera. Similmente nella chiesa di S. Maria *de Anima*, chiesa della nazione Tedesca, dipinse a fresco tutta la cappella de' Fucchieri, dove Giulio Romano già fece la tavola, con istorie grandi della Vita di nostra Donna; e in S. Jacopo degli Spagnuoli all' altar maggiore fece in una gran tavola un bellissimo Crocifisso, e con alcuni angeli attorno la nostra Donna, S. Giovanni, e oltre ciò due gran quadri che la mettono in mezzo, con una figura per quadro alta nove palmi, cioè

(1) Le pitture del Siciolante, comunemente chiamato il Sermoneta, che sono nella Pace, sono stimatissime e bellissime, ma la tavola dell' altare cominciò a patire, non riguardo alla pittura, ma perchè essendo sulla tavola, questa per l'antichità ha cominciato a tarlare. *Nota dell' Ed. di Roma.*

S. Jacopo Apostolo e Sant' Alfonso Vescovo; ne' quali quadri si vede che mise molto studio e diligenza. A piazza Giudea nella chiesa di S. Tommaso ha dipinto tutta una cappella a fresco, che rispcnde nella corte di casa Cenci, facendovi la natività della Madonna, l'essere annunziata dall'Angelo, e il partorire il Salvatore Gesù Cristo. Al cardinal Capodiferro (1) ha dipinto nel suo palazzo un salotto molto bello de' fatti degli antichi Romani: e in Bologna fece già nella chiesa di S. Martino la tavola dell' altar maggiore, che fu molto commendata. Al Sig. Pier Luigi Farnese Duca di Parma e Piacenza, il quale servì alcun tempo, fece molte opere, e in particolare un quadro che è in Piacenza fatto per

---

(1) Il palazzo del Cardinal Capodiferro passò ne' Marchesi Spada, ed è da essi stato abbellito col disegno del Borromino. In esso si conserva la stimabilissima statua di Pompeo tutta intera, che fu trovata sotto il suo teatro nel fabbricare alcune casette d'un vicolo con la testa ne' fondamenti d'una di dette case, e col resto della persona sotto quelli d'un' altra; onde nacque lite formale di chi dovesse essere la statua. Dopo varie allegazioni per l'una parte e per l'altra il giudice sentenziò, che la statua si dividesse, e ad ognuno de' litiganti si desse il pezzo che posava sul suo suolo. Il che inteso dal detto Cardinale, ricorse al Papa, perchè rivocasse una sì pellegrina sentenza, e si prendesse per se la statua, come trovata sotto i fondamenti, cioè in un suolo che non era di nessuno de' due litiganti, ma del Sovrano della Città, e così fu fatto. Il Papa poi la donò al Cardinale, dicendogli che egli l'aveva guadagnata, e però era sua. *Nota dell' Ed. di Roma.*

una cappella, dentro al quale è la nostra Donna S. Giuseppe S. Michele S. Giovanni Battista, e un angelo di palmi otto. Dopo il suo ritorno di Lombardia fece nella Minerva, cioè nell' andito della sagrestia un Crocifisso, e nella chiesa un altro, e dopo fece a olio una Santa Caterina e una Sant' Agata; e in S. Luigi fece una storia a fresco a concorrenza di Pellegrino Pellegrini Bolognese e di Jacopo del Conte Fiorentino. In una tavola a olio alta palmi sedici, fatta nella chiesa di Sant' Alò dirimpetto alla Misericordia, Compagnia de' Fiorentini, dipinse non ha molto la nostra Donna S. Jacopo Apostolo S. Alò e S. Martino vescovi: e in S. Lorenzo in Lucina alla cappella della contessa di Carpi fece a fresco un S. Francesco che riceve le stimate; e nella sala de' Re fece al tempo di Papa Pio IV., come s'è detto, una storia a fresco sopra la porta della Cappella di Sisto, nella quale storia, che fu molto lodata, Pipino Re de' Franchi dona Ravenna alla Chiesa Romana e mena prigione Astolfo Re de' Longobardi: e di questa abbiamo il disegno di propria mano di Girolamo nel nostro libro con molti altri del medesimo. E finalmente ha oggi fra mano la cappella del cardinal Cesis in Santa Maria Maggiore, dove ha già fatto in una gran tavola il martirio di Santa Caterina fra le ruote, che è bellissima pittura, come sono l'altre

che quivi e altrove va continuamente e con suo molto studio lavorando. Non farò menzione de' ritratti, quadri, e altre opere piccole di Girolamo; perchè, oltre che sono infinite, queste possono bastare a farlo conoscere per eccellente e valoroso pittore.

Avendo detto disopra nella Vita di Perino del Vaga, che *Marcello* (1) pittore Mantovano (2) operò molti anni sotto di lui cose che gli dierono gran nome: dico al presente, venendo più al particolare, che egli già dipinse nella chiesa di Santo Spirito la tavola e tutta la cappella di S. Giovanni Evangelista col ritratto di un Commendatore di detto Santo Spirito, che murò quella Chiesa e fece la detta cappella; il quale ritratto è molto simile e la tavola bellissima. Onde veduta la bella

---

(1) Di Marcello Venusti si vegga il Baglioni a c. 20. e 21. Morì nel Pontificato di Gregorio XIII.: lasciò un figliuolo per nome Michelagnolo da quello del compare che fu il Bonarroti, come ho detto altrove. Attese alla pittura ma con poco profitto, perchè, come dice il Baglioni, nello studio dell' arte magica immerso ritrovavasi ec. Sicchè gli fu dal S. Offizio imposta buona penitenza. Ma pentito de' suoi falli, finalmente morì da buon cristiano. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) In vece di Marcello nelle stampe antecedenti, anche in quella de' Giunti, si leggeva Raffaello con uno sbaglio impercettibile. Il Bellori nelle postille alla vita di Marcello scritta dal Baglioni, dice, che il suo ritratto si conservava ancora in Roma in casa i Signori Porta. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

maniera di costui, un frate del Piombo gli fece dipingere a fresco nella Pace, sopra la porta che di chiesa entra in convento, un Gesù Cristo fanciullo che nel tempio disputa con i dottori, che è opera bellissima. Ma perchè si è dilettato sempre costui di fare ritratti e cose piccole, lasciando l'opere maggiori, n'ha fatti infiniti; onde se ne veggono alcuni di Papa Paolo III. belli e simili affatto. Similmente co' disegni di Michelagnolo e di sue opere ha fatto una infinità di cose similmente piccole; e fra l'altre in una sua opera ha fatta tutta la facciata del Giudizio (1), che è cosa rara e condotta ottimamente. E nel vero per cose piccole di pittura non si può far meglio; perlochè gli ha finalmente il gentilissimo messer Tommaso de' Cavalieri, che sempre l'ha favorito, fatto dipignere con disegni di Michelagnolo una tavola per la chiesa di S. Giovanni Laterano d'una Vergine Annunziata bellissima; il quale disegno di man propria del Bonarroti da costui imitato donò al Sig. Duca Cosimo Lionardo Bonarroti nipote di esso Michelagnolo, insieme con alcuni altri di fortificazioni d'architettura e altre cose rarissime. E questo basti di Marcello,

---

(1) Della copia del Giudizio fatta da Marcello veggasi la nota 2. alla pag. 93. del Tomo XI. *Nota dell' Ed. di Roma.*

che per ultimo attende a lavorare cose piccole, conducendole con estrema e incredibile pazienza (1).

Di *Jacopo del Conte* Fiorentino (2), il quale, siccome i sopraddetti, abita in Roma, si sarà detto abbastanza fra in questo e in altri luoghi; forse ancora se ne dirà alcun altro particolare. Costui dunque essendo stato in fin dalla sua giovanezza molto inclinato a ritrarre di naturale, ha voluto che questa sia stata sua principal professione, ancorchè abbia secondo l'occasioni fatto tavole e lavori in fresco pure assai in Roma e fuori. Ma de' ritratti, per non dire di tutti, che sarebbe lunghissima storia, dirò solamente che egli ha ritratto da Papa Paolo III. in qua tutti i Pontefici che sono stati, e tutti i Signori e Ambasciatori che sono stati a quella corte; e similmente capitani d'eserciti e grand'uomini di casa Colonna e degli Orsini, il Signor Pietro Strozzi, e un'infinità di vescovi, cardinali e altri gran

---

(1) Il Bellori in una delle suddette postille dice, che dipinse la tavola dell' altar maggiore di S. Lorenzo in Miranda, dove era questo Santo in piedi; la qual tavola fu levata, quando vi messero quella di Pietro da Cortona, che gli fu pagata 700. Scudi. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Vedi la sua vita presso il Baglioni a c. 75. Fu discepolo d'Andrea del Sarto. Campò 88. anni, e morì nel 1598. Fu suo allievo in far ritratti Scipion Gaetano. *Nota dell' Ed. di Roma.*

prelati e signori, senza molti letterati e altri galantuomini, che gli hanno fatto acquistare in Roma nome, onore e utile; onde si sta in quella città con sua famiglia molto agiata e onoratamente. Costui da giovanetto disegnava tanto bene, che diede speranza, se avesse seguitato, da farsi eccellentissimo; e saria stato veramente, ma, come ho detto, si voltò a quello che si sentiva da natura inclinato; nondimeno non si possono le cose sue se non lodare. È di sua mano in una tavola, che è nella chiesa del Popolo, un Cristo morto: ed in un'altra, che ha fatta in S. Luigi alla cappella di S. Dionigi con storie, è quel Santo. Ma la più bell'opera che mai facesse, si fu due storie a fresco che già fece, come s'è detto in altro luogo, nella compagnia della misericordia de' Fiorentini, con una tavola d'un Deposto di croce con i ladroni confitti, e lo svenimento di nostra Donna colorita a olio, molto bella e condotta con diligenza e con suo molto onore. Ha fatto per Roma molti quadri e figure in varie maniere e fatto assai ritratti interi vestiti e nudi d'uomini e di donne, che sono stati bellissimi; perocchè così erano i naturali. Ha ritratto anco secondo l'occasioni molte teste di Signore, Gentildonne e Principesse, che sono state a Roma, e fra l'altre so che già ritrasse la Signora Livia Colonna nobilissima donna per chiarezza di sangue, virtù e bellezza

incomparabile. E questo basti di Jacopo del Conte, il quale vive e va continuamente operando.

Avrei potuto ancora di molti nostri Toscani e d'altri luoghi d'Italia far noto il nome e l'opere loro, che me la son passata di leggieri, perchè molti hanno finito per esser vecchi di operare, e altri che son giovani si vanno sperimentando, i quali faranno conoscersi più con le opere che con gli scritti; e perchè ancor vive e opera *Adone Doni d'Ascesi* (1), del quale sebbene feci memoria di lui nella Vita di Cristofano Gherardi, dirò alcune particolarità delle opere sue, le quali e in Perugia e per tutta l'Umbria, e particolarmente in Fuligno sono molte tavole; ma l'opere sue migliori sono in Ascesi a S. Maria degli Angeli nella cappelletta dove morì S. Francesco, dove sono alcune storie de' fatti di quel Santo lavorati a olio nel muro, le quali sono lodate assai; oltre che ha nella testa del refettorio di quel convento lavorato a fresco la passione di Cristo, oltre a molte opere che gli han fatto onore e lo fanno tenere e cortese e

(1) Adone Doni era d'Assisi o, come si diceva al tempo del Vasari, d'Ascesi, e perciò ho corretto così, perchè nell'altre edizioni si legge d'Ascoli. Di qui vedi e correggi ciò che abbiam detto e notato alla pag. 367. del Tom. XI. nella Vita di Cristofano Gherardi. *Nota dell'Ed. di Roma.*

liberale, e oltre la gentilezza e cortesia sua.

In Orvieto sono ancora di quella cura due giovani un pittore chiamato *Cesare del Nebbia* (1), e l'altro scultore (2) . . . ambidue per una gran via da far che la loro città, che sino a oggi ha chiamato del continuo a ornarla maestri forestieri, che seguitando i principj che hanno presi, non avranno più a cercar d'altri maestri. Lavora in Orvieto in Santa Maria, Duomo di quella città, *Niccolò dalle Pomarance* (3) pittore giovane, il quale avendo

---

(1) Cesare Nebbia fu scolare del Muziano. Dipinse e guadagnò molto nei pontificati di Gregorio XIII. e di Sisto V. quando molto si lavorò, ma cose mediocri, essendosi perduto il buon gusto. Finalmente si ritirò vecchio a Orvieto dove morì di 72. anni nel pontificato di Paolo V. Vedi il Baglioni a c. 116. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Lo Scalza emulo di Michelagnolo. Vedi la nostra *Storia del Duomo d'Orvieto. F. G. D.*

(3) Niccolò Circiniano dalle Pomarance del territorio di Volterra lavorava presto e per poco, onde faticò assai, ma con poco utile. Morì settuagenario, come scrive il Baglioni a c. 41. e, come soggiunge il P. Orlandi, di 72. anni nel 1588. Lasciò un figliuolo per nome Antonio anch' egli pittore. Fu suo scolare Cristofano Roncalli detto il Cavalier Pomarancio. Il Baglioni scrive la vita di questo a c. 288. più diffusamente dell' altre, e numera le sue opere, delle quali la più celebre è la tavola ch'è in S. Pietro, detta della bugia, perchè rappresenta il miracolo della morte d'Anania e Saffira. Salvator Rosa apprezzò assai questa tavola, ma disse che molto la favoriva il sito dov' ella era, che il Pomarancio aveva scelto bene. Adesso a quell' altare v'è la copia in musaico, e l'originale è stato trasferito alla Madonna degli Angioli della Certosa. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

condotto una tavola, dove Cristo resuscita Lazzaro, ha mostro insieme con altre cose a fresco di acquistar nome appresso agli altri suddetti. E perchè de' nostri maestri Italiani vivi siamo alla fine, dirò solo, che avendo servito non meno un Lodovico scultore Fiorentino, il quale in Inghilterra e in Bari ha fatto, secondo che m'è detto, cose notabili, per non avere io trovato qua nè parenti nè cognome, nè visto l'opere sue, non posso, come vorrei, farne altra memoria che questa del nominarlo.

VITE

DI

DIVERSI FIAMMINGHI.

Ora ancorchè in molti luoghi, ma però confusamente, si sia ragionato dell' opere d' alcuni eccellenti pittori Fiamminghi e dei loro intagli, non tacerò i nomi d' alcuni altri, poichè non ho potuto avere intera notizia dell' opere, i quali sono stati in Italia, ed io ne ho conosciuta la maggior parte, per apprendere la maniera Italiana; parendomi che così meriti la loro industria e fatica usata nelle nostre arti. Lasciando adunque da parte Martino d'O-

landa (1), Giovan Eick da Bruggia (2), e Uberto suo fratello, che nel 1510. mise in luce l'invenzione e modo di colorire a olio, come altrove s'è detto; e lasciò molte opere di sua mano in Guanto, in Ipri e in Bruggia, dove visse e morì onoratamente: dico, che dopo costoro seguitò Ruggieri Vander Weiden di Brusselles (3),

---

(1) Forse questo è quel Martino d'Olanda, del quale ha parlato il Vasari a c. 188. del Tom. X.

(2) Gio. Eyk ebbe un fratello por nome Uberto anch'esso pittore, e fiorirono circa il 1400. Il Vasari li fa di Bruges, e il Baldinucci di Maseyck. Il primo fu inventore del dipignere a olio, che il Vasari Tom. V. pag. 99. 100. 101. attribuisce a Gio. da Bruggia, ma ch'è questo Gio. Eyk. Nella nota a cart. 99. ho detto, che nè il Padre Orlandi, nè Van-Mander non parlano di questo Gio. di Bruggia, non mi essendo sovvenuto, che poteva esser questo Gio. Eyk. Ora dico che ambidue ne parlano, ma il Padre Orlandi sotto il nome di Gio. Abeych, e il Vanmander sotto quello di Gio. Eyk. Egli era minore d'Uberto, che nacque nel 1366. onde l'ebbe per maestro. Avendo abbandonato il suolo nativo e stanziatisi in Bruges, quindi furono appellati da Bruges. Il modo, con che Gio. trovasse il dipignere a olio, è riportato ivi dal Vasari. Morì Uberto nel 1426. e dopo alcuni anni morì Giovanni in età decrepita. I loro ritratti furono intagliati in rame da Tommaso Galle celebre intagliatore, ma tralasciato dal Padre Orlandi, il quale Galle ha fatto una raccolta di ritratti de' più insigni pittori Fiamminghi. È da notarsi che Uberto è chiamato dal Vasari medesimo nell'Introduzione Ugo, e non da Bruggia, ma d'Anversa, del quale ho parlato nelle note alla pag. 99. del Tom. V. Nell'*Abecedario* se ne fanno due pittori Il Sandrart ne parla sotto il nome d'Uberto. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(3) Fiorì Ruggieri circa al 1500. e morì nel 1529. Dal Sandrart a c. 205. è detto *Rogerius de Saliçe Bruxellensis. Nota dell' Ed. di Roma.*

il quale fece molte opere in più luoghi, ma principalmente nella sua patria, e nel palazzo de' Signori quattro tavole a olio bellissime di cose pertinenti alla giustizia (1). Di costui fu discepolo Avesse, del quale abbiam, come si disse, in Fiorenza in un quadretto piccolo, che è in man del Duca, la passione di Cristo. A costui successero Lodovico da Lovanio Luven Fiammingo, Pietro Crista, Giusto da Guanto, Ugo d'Anversa, ed altri molti; i quali, perchè mai non uscirono di loro paese, tennero sempre la maniera Fiamminga; e sebbene venne già in Italia Alberto Durero, del quale si è parlato lungamente, egli tenne nondimeno sempre la sua medesima maniera, sebbene fu nelle teste massimamente pronto e vivace, come è notissimo a tutta Europa.

Ma lasciando costoro, e insieme con essi Luca d'Olanda e altri, conobbi nel 1532. in Roma Michele Cockisien (2), il quale

---

(1) Le storie appartenenti alla giustizia furono il fatto di Zaleuco legislatore de' Locresi, e quello di Erchembaldo di Purban, che sono distesamente raccontati dal Baldinucci dec. 9. par. 1. del sec. 5. a c. 149. Il suo ritratto è tra quelli del Galle. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(2) Questi è quel Michele, che il Baldinucci dec. 4. del sec. 4. a c. 301. chiama Cocxie, che nacque nel 1495. e morì nel 1592. Fu di Malines, discepolo di Bernardo di Brusselles nominato nell' *Abecedario*, dove si dice, che facesse il ritratto di Carlo V. il che mi par diffici-

attese assai alla maniera Italiana, e condusse in quella Città molte opere a fresco, e particolarmente in Santa Maria *de Anima* due cappelle. Tornato poi al paese, e fattosi conoscere per valentuomo, odo che fra l'altre opere ritrasse al Re Filippo di Spagna una tavola da una di Giovanni Eick suddetto che è in Guanto; nella quale ritratta che fu, portata in Ispagna, è il trionfo dell'Agnus Dei. Studiò poco dopo in Roma Martino Emskerck (1) buon maestro di figure e paesi, il quale ha fatto in Fiandra molte pitture e molti disegni di stampe di rame, che sono state, come s'è detto altrove, intagliate da Girolamo

---

le, benchè non impossibile, potendolo aver fatto in età molto avanzata. Studiò in Roma molto sull'opere di Raffaello e molte di lui figure introdusse nelle sue pitture; onde gli diede molto fastidio, quando Girolamo Coc Fiammingo sparse pel paese le sue stampe ricavate dall'opere di Raffaello, per le quali si venivano a scoprire i suoi furti. La sua morte provenne dal cadere da un ponte d'anni 95. Vedi il Sandrart a c. 262. *Nota dell'Ed. di Roma.*

(1) Martino Willemsz nativo d'Emskerc villaggio d'Olanda fu scolare di Gio. Scoorel, ma prima ebbe altri maestri. Da tutti si partì per venire a studiare a Roma specialmente l'opere di Michelagnolo. Il Baldinucci dec. 3. sec. 4. a c. 260. numera molte sue Opere, la maggior parte delle quali furono intagliate da Diric, cioè Teodoro Volchersz Coornhert; ma ne' tumulti d'Olanda ne son periti gli originali. Morì nel 1574. d'anni 76. Vedi la sua vita nel Baldinucci ivi. *Nota dell'Ed. di Roma.*

Cocca (1), il quale conobbi in Roma, mentre io serviva il Cardinale Ippolito de' Medici: e questi tutti sono stati bellissimi inventori di storie, e molto osservatori della maniera Italiana. Conobbi ancora in Napoli, e fu mio amicissimo, l'anno 1545. Giovanni di Calcker (2) pittore Fiammingo molto raro e tanto pratico nella maniera d'Italia, che le sue opere non erano conosciute per mano di Fiammingo. Ma costui morì giovane in Napoli, mentre si sperava gran cose di lui; il quale disegnò la sua notomia al Vessalio. Ma innanzi a questi fu molto in pregio Diric da Lovanio in quella maniera buon maestro, e Quintino (3) della medesima Ter-

---

(1) Girolamo Coc fu detto Cecco Fiammingo. Intagliò sul gusto di Alberto Duro. Di esso parla il Vasari Tom. X. a c. 220. 234. 235. e 241. e nella Vita di Marcantonio. Vedi le Note a dette carte. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Nell' *Abecedario* è appellato Gio. Calcar dal nome della patria posta nel Ducato di Cleves. Nel 1537. studiava in Venezia sotto Tiziano, di cui, e di Raffaello talvolta, contraffece cotanto perfettamente la maniera, che ingannò anche gl' intendenti, come seguì al Goltzio in Napoli, dove il Calcar morì giovane nel 1546. Vedi il Sandrart a c. 232. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Questi è Quintino Messis detto il Ferraro, perchè esercitò quel mestiero, finchè innamoratosi d'una donzella, e avendo per rivale un pittore, ella gli disse, che avrebbe amato più lui, se fosse stato pittore, e non ferraro. Il Baldinucci dec. 2. sec. 4. a c. 208. e altri lo fanno nativo d'Anversa, dove il Vasari lo fa di Lovanio. Tuttavia, oltrechè molte sue opere sono in Lova-

ra, il quale nelle sue figure osservò sempre più che potè il naturale, come anche fece un suo figliuolo chiamato Giovanni. Similmente Gios di Cleves (1) fu gran coloritore, e raro in far ritratti di naturale; nel che servì assai il Re Francesco di Francia in far molti ritratti di diversi Signori e Dame. Sono anco stati famosi pittori, e parte sono, della medesima Provincia Giovanni d'Emseu (2), Mattias Cook d'Anversa (3), Bernardo (4) di Brusselles, Gio-

---

nio, questa Città pretende che egli sia suo cittadino. Morì nel 1529. Il suo ritratto fatto da lui medesimo si trova nella galleria Medicea, ed è intagliato in rame da Tommaso Galle. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Questi è quel Giusto Cleef pittore d'Anversa, che per l'eccessiva stima delle sue opere diede la volta al cervello, onde fu soprannominato il pazzo, e per tale rinchiuso. Fiorì circa al 1510. Vedi il Baldinucci ivi a c. 215. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Gio. d'Emsen è rammemorato dal Sandrart a cart. 204. nella *Academia Picturae.* Lo dice cittadino d'Arlem. e che dipigneva sul gusto degli antichi. Fu padre di Caterina pittrice. Vedi appresso. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Il Descamps nel Tom. I. *delle Vite de' Pittori Fiamminghi* nomina due fratelli Matteo e Girolamo Koc d'Anversa ambidue pittori. Il primo fu bravo paesista, e portò d'Italia il buon gusto nella pittura, e riformò l'antica maniera di Fiandra. Dubito, che questo Matteo sia quello che il Vasari appella Mattia, perchè di Mattia non trovo chi ne faccia menzione. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(4) Il medesimo Sandrart ivi a c. 227. nomina questo valentuomo. Servì la Governatrice di Fiandra e Carlo V., facendo per esso e pel Conte Maurizio di Nassau molti cartoni per arazzi. *Nota dell' Ed. di Roma.*

vanni Cornelis d'Amsterdam, Lamberto della medesima Terra (1), Enrico da Dinant, Giovacchino di Patenier di Bovines (2), e Giovanni Scoorle (3) Canonico di Utrec, il quale portò in Fiandra molti nuovi modi di pitture cavati d'Italia (4).

---

(1) Questo Lamberto è quegli, che fu soprannominato Lombardo, come pochi versi dopo dice il Vasari, che lo fa nativo d'Amsterdam, ma il Sandrart a c. 237. e il Descamps Tom. I. a c. 36. gli danno per patria Liegi. Il Baldinucci poi dec. 4. sec. 4. a c. 303. lo dice nativo di Luye Città non molto lontana da Mastric. Il fatto è, che avendo studiato molto in Roma e nel rimanente d'Italia, portò de' primi il buon gusto Italiano in Fiandra. Fu anche buon architetto, e fece degli eccellenti allievi, che perfezionarono vieppiù queste arti. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Il Sandrart a c. 234. e il Descamps Tom. I. a c. 31. fa il Patenier nativo di Dinant nel Liegese. Fu paesista tale, che Alberto Duro ne faceva grande stima. Stava sempre per l'osterie a bere, e non lavorava, se non era stretto dal bisogno. Fu ammesso nell' Accademia d'Anversa nel 1515. Fu maestro di Francesco Mostaeret. Aveva un laido costume di fare in tutti i suoi paesi un villano che soddisfacesse a' bisogni del ventre. Vedi il Baldinucci dec. 2. del sec. 4. a c. 222. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Questo nome non è corretto. Dee dire, Giovanni Scoorel. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(4) Io non mi so immaginare, che questo Giovanni Scoorle possa essere altri, che Gio. Schooreel, a cui si adatta tutto quello che qui dice il Vasari, come si può vedere in una stesa vita che di esso si trova nel Tom. I. a c. 50. del Descamps e nel Baldinucci dec. 3. del sec. 4. a c. 253., fuorichè nessuno dice, che fosse Canonico; dicono bensì che voleva pigliar moglie, ma non la prese, e che essendo paesano d'Adriano VI. fu da lui fatto soprintendente di Belvedere, e si fece da esso far varj quadri e il ritratto di figura intera in pie-

Oltre questi, Giovanni Bellagamba di Dovai, Diric d'Arlem della medesima, e Francesco Mostaeret (1), che valse assai in fare paesi a olio, fantasticherie, bizzarrie, sogni e immaginazioni. Girolamo Bos di Ertoghen (2) Bosc (3), Pietro Brueghel (4) di Breda furono imitatori di co-

---

di; onde non sarebbe gran fatto, che gli avesse conferito un canonicato d'Utrec. Egli andò in Terra santa, e disegnò molte di quelle vedute, e d'altri luoghi per dove passò. Morì nel 1560. di 65. anni. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Francesco Mostaeret Fiammingo nato in Olsta ebbe un fratello per nome Egidio anch'esso pittore, del quale Egidio si parlerà qui appresso in una nota la quale si vegga, perchè le serve d'aggiunta: ma Francesco apparò la professione da Enrico Bleis, e Egidio da Gio. Mandino. Francesco dipigneva paesi. Fu ammesso nell' Accademia de' pittori nel 1555. Morì assai giovane, ma tuttavia le sue opere nel genere suo sono eccellenti. Vedi il Sandrart ivi a c. 264. *Nota dell' Ed. di Roma:*

(2) Ertoghen Bosch è la stessa Città, che i Francesi chiamano Bois le Duc. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Di questo Girolamo poco ne dice il Sandrart a c. 231. Solamente riferisce che egli fu eccellente in rappresentar cose orride e spettri e demonj ec. Vedi l'*Abecedario* in *Girolamo Bos*, che ne parla distesamente. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(4) Tre furono i Brugoli, così detti dal luogo nativo ch'è vicino a Breda, Pietro, di cui parla il Vasari, e due suoi figliuoli, Pietro e Giovanni. Ma Pietro il vecchio detto il Brugolo delle processioni e delle feste, perchè ne dipinse moltissime, fu scolare di Pietro Koek d'Aelst, e poi di Girolamo Koek. Girò per la Francia e per l'Italia. Questo qui fu suo figlio, e detto il Brugolo delle stregherie, e Gio. il Brugolo de' paesi, perchè in questi due generi di pitture furono eccellenti. Il loro padre fiorì nel 1550. Vedi il Baldinucci dec. 5.

stui, e Lancillotto è stato eccellente in far fuochi, notti, splendori e cose somiglianti. Piero Coe (1) ha avuto molta invenzione nelle storie, e fatto bellissimi cartoni per tappezzerie e panni d'arazzo, e buona maniera e pratica nelle cose d'architettura; onde ha tradotto in lingua Teutonica l'Opere d'architettura di Sebastiano Serlio Bolognese: e Giovanni di Mabuse fu quasi il primo, che portasse

---

del sec. 4. a c. 335. e il Sandrart a c. 249. che descrivono la vita e l'opere loro. Il Brugolo delle stregherie si disse anche il Brugolo dell'Inferno, perchè dipinse molte operazioni diaboliche e infernali, come si può vedere in un gran numero di carte intagliate, che sono ricercatissime, e una buona quantità se ne trova nella libreria Corsini, nelle quali sono le più stravaganti fantasie che si possano mai immaginare. Questo Brugolo è nominato anche più oltre. Lavorò molto pel Cardinal Federigo Borromeo, e varj suoi quadri si trovano nella galleria della libreria Ambrosiana. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Questi è quel Pietro Koek d'Alest nominato nella nota antecedente. Fu allievo di Bernardo di Bruselles. Fu pittore e architetto, e fiorì nel 1550. o in quel torno. Rimaso vedovo, fu da un mercante condotto in Costantinopoli, sperando far fortuna, ma in un anno che vi si trattenne ozioso, disegnò molte vedute di quella gran Città, che furono poi intagliate in legno in sette pezzi, e in essi sono molte cerimonie Turchesche. Nel 1549. compose alcuni libri d'architettura, geometria e prospettiva, che furono pubblicati nel 1583. Tradusse anche in Fiammingo, non in Tedesco, come dice il Vasari, l'opera del Serlio. Morì in Anversa al servizio di Carlo V. nel 1550. Vedi il Baldinucci dec. 4. sec. 4. a c. 310. e il Sandrart a c. 235. *Nota dell' Ed. di Roma.*

d' Italia in Fiandra il vero modo di fare storie piene di figure ignude e di poesie, e di sua mano in Silanda è una gran tribuna nella badia di Midelborgo: de' quali tutti si è avuto notizia da maestro Giovanni della Strada di Bruges (1) pittore e da Giovanni Bologna di Dovai (2) scultore, ambi Fiamminghi ed eccellenti, come diremo nel trattato degli Accademici.

Ora quanto a quelli della medesima provincia, che sono vivi e in pregio, il primo fra loro per opere di pittura e per molte carte intagliate in rame è Francesco Floris d'Anversa (3) discepolo del già detto

---

(1) Gio. Stradano di Bruges scolare di Pietro Lungo nacque nel 1536. e morì nel 1605. nominato dal Vasari altrove addietro e poco appresso dove se ne parlerà più a lungo, e dal Baldinucci a c. 140. dec. 2. part. 2. sec. 4. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Anche di Gio. Bologna ha fatto più volte menzione il Vasari in queste Vite, e il Baldinucci ne scrive la vita dec. 2. part. 2. del 4. sec. a c. 120. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Due furono i Franceschi Uriendt o Floris, amendue pittori rinomati, uno figliuolo e scolare dell' altro. Qui il Vasari parla del padre nato nel 1520. e che dopo aver molto studiato sotto Lamberto Sutterman o Suavius, che così gli piacque di latinizzare il suo cognome, venne a Roma, dove disegnò molto, e particolarmente il Giudizio del Bonarroti. Morì nel 1570. di 50 anni per aver troppo bevuto, e si dice esser egli stato il maggior bevitore, che abbia avuto la Fiandra. Ebbe un fratello per nome Cornelio buono architetto. Fece di molti allievi eccellenti, ma non riuscì così il suo figliuolo. Vedi il Baldinucci dec. 5. del sec. 4. a c. 342. *Nota dell' Ed. di Roma.*

Lamberto Lombardo. Costui dunque, il quale è tenuto eccellentissimo, ha operato di maniera in tutte le cose della sua professione, che niuno ha meglio, dicono essi, espressi gli affetti dell'animo, il dolore, la letizia, e l'altre passioni, con bellissime e bizzarre invenzioni di lui: intanto che lo chiamano, agguagliandolo all'Urbino, Raffaello Fiammingo. Vero è, che ciò a noi non dimostrano interamente le carte stampate; perciocchè chi intaglia, sia quanto vuole valent'uomo, non mai arriva a gran pezza all'opere e al disegno e maniera di chi ha disegnato. È stato condiscepolo di costui e sotto la disciplina d'un medesimo maestro ha imparato Guglielmo Cay di Breda pur d'Anversa (1), uomo moderato, grave, di giudizio, è molto imitatore del vivo e delle cose della natura, e oltre ciò assai accomodato inventore, e quegli che più d'ogni altro conduce le sue pitture sfumate e tutte piene di dolcezza e di grazia; e sebbene non ha la fierezza e facilità e terribilità del suo condiscepolo Floris, ad ogni modo è tenuto eccellentissimo. Michel Cockisien,

---

(1) Vuol dire, che il Cay nacque in Breda, ma dimorò in Anversa. Fu scolare di Lamberto con Francesco Floris, ed entrò nell'Accademia nel 1540. Fu grande imitatore della natura e ottimo ritrattista. Morì di paura il dì 5. di Giugno del 1568. Vedi il Sandrart a c. 255. *Nota dell' Ed. di Roma.*

del quale ho favellato di sopra e detto che portò in Fiandra la maniera Italiana, è molto fra gli artefici Fiamminghi celebrato per essere tutto grave in fare le sue figure, che hanno del virile e del severo. Onde messer Domenico Lampsonio Fiammingo, del quale si parlerà a suo luogo, ragionando de' due sopraddetti e di costui, gli agguaglia a una bella musica di tre, nella quale faccia ciascun la sua parte con eccellenza. Fra i medesimi è anco stimato assai Antonio Moro di Utrec in Olanda (1), pittore del Re Cattolico, i colori del quale nel ritrarre ciò che vuole di naturale, dicono contendere con la natura, e ingannare gli occhi benissimo. Scrivemi il detto Lampsonio che il Moro, il quale è di gentilissimi costumi, è molto amato, ha fatto una tavola bellissima d'un Cristo che risuscita con due angeli, e S. Piero e S. Paolo, che è cosa maravigliosa: e anco è tenuto buono inventore e coloritore Martino di Vos (2), il quale

---

(1) Antonio Moro d'Utrecht fu scolare di Gio. Scoorel, e fiorì nel 1550. Girò per l'Italia per rendersi più perfetto nell'arte. Nel 1552. fu preso dal Re di Spagna al suo servizio. Andò alle Corti di Portogallo, dell'Imperadore, e del Re d'Inghilterra a fare i ritratti di quei Principi, e ne fu largamente rimunerato. Il suo ritratto fatto di propria mano è nella galleria Medicea. Vedi la sua vita presso il Baldinucci dec. 1. part. 2. sec. 4. a c. 60. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Martino de Vos nativo d'Anversa studiò sotto

ritrae ottimamente di naturale. Ma quanto al fare bellissimi paesi, non ha pari Jacopo Grimer (1), Hans Bolz (2), e altri tutti d'Anversa, e valent' uomini, de' quali non ho così potuto sapere ogni particolare. Pietro Arsen detto Pietro Lungo (3)

---

il Tintoretto. Insegnò l'arte a Pietro suo fratello, che riuscì valente pittore, e a Guglielmo figliuolo di detto Pietro, il qual Guglielmo fu maestro di Giusto Sutterman famosissimo ritrattista. Morì Martino nel 1604. Fu ferace nell' invenzione, come si vede dalla moltitudine delle stampe, che di sua invenzione intagliarono Gio. e Raffaello Sadeler. Vedi il Baldinucci dec. 1. part. 2. del sec. 4. a c. 83. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Jacopo Grimmer d'Anversa, che così l'appella il Sandrart a cart. 159. fioriva nel 1540. Fu scolare di Mattia Koc, e poi di Cristiano Queburg Era eccellente in dipigner paesi, e ne fece di quelli tanto belli, che lo stesso autore dice che non è chi lo agguagli. Era anche bravo comico e poeta. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Hans, cioè Gio. Bol, così lo chiama il Sandrart a c. 263. e il Padre Orlandi, ma il primo il fa di Malines, e il secondo d'Utrec, ma questi prese errore. Egli dunque nacque in Malines, come asserisce anche Gio. Battista Descamps nelle *Vite de' Pittori Fiamminghi, Alemanni e Olandesi*, stampate in Parigi nel 1752. in 8. a c. 157. del tomo primo. Venne alla luce il dì 16. di Dicembre del 1534. di una assai buona famiglia. Morì a' 20. di Novembre 1583. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Pietro Aersten nacque nel 1519. Per lo più dipinse cucine con i suoi utensilj eccellentemente, ma non è che egli non abbia anche dipinto a perfezione delle storie. Intendeva bene l'architettura e la prospettiva, ma il colorito era il suo forte, nel che non ha avuto superiore. Morì in Amsterdam il dì 2. di Giugno del 1573. di 56. anni dal disgusto di veder alcune sue opere distrutte dagli eretici. Di lui e delle sue opere parla il detto Descamps Tom. I. a c. 109. e il Baldi-

fece una tavola con le sue ale nella sua patria Amsterdam, dentrovi la nostra Donna e altri Santi; la quale tutta opera costò 2000. scudi. Celebrano ancora per buon pittore Lamberto d'Amsterdam (1), che abitò in Venezia molti anni, e aveva benissimo la maniera Italiana. Questo fu padre di Federigo, del quale per essere nostro Accademico se ne farà memoria a suo luogo; e parimente Pietro Breughel d'Anversa maestro eccellente, Lamberto Van Ort d'Amesfort (2) d'Olanda, e per buono architetto Gilis Mostaret (3) fratello di Francesco suddetto (4), e Pietro Pour-

---

nucci dec. 14. del sec. 4. a c. 299. il quale scambia l'anno della morte facendolo mancare nel 1563. Ma d'un professore tanto eccellente non fanno parola nè il Sandrart nè il Padre Orlandi. Fu chiamato Pietro Lungo per la sua grande statura. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Questi è Lamberto Sustris. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(2) Il Descamps Tom. I. a c. 121. lo chiama Lambrecht Van Oort, e dice che nacque in Amersfoort verso l'anno 1520. ch' era buon pittore e buono architetto, e che fu ammesso nel corpo de' pittori d'Anversa nel 1547. e non altro. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Anche questo nome è alquanto storpiato, e nella passata pagina 160. e ivi nella Nota 1. Dee leggersi: Mostaert. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(4) Egidio e Francesco Mostaert erano nati a un parto, e tanto simili, che col mutarsi la sola berretta ingannavano lo stesso loro padre. Nacquero nella piccola Città d'Ulst presso d'Anversa. Discendevano dal vecchio Mostaert, ed erano d'origine Olandesi. Egidio era eccellente nelle figure alte un terzo del naturale,

bus giovinetto ha dato saggio di dover riuscire eccellente pittore.

Ora, acciocchè sappiamo alcuna cosa de' miniatori di que' paesi, dicono che questi vi sono stati eccellenti: Marino di Siressa (1), Luca Urembout di Guanto, Simone Benic da Bruggia (2) e Gherardo (3): e parimente alcune donne, Susanna sorella del detto Luca, che fu chiamata perciò ai servigj d'Enrico VIII. Re d'Inghilterra, e vi stette onoratamente tutto il tempo di sua vita; Clara Scheysers di Guanto, che d'ottant'anni morì, come dicono, vergine; Anna figliuola di maestro Segher medico; Levina figlia di maestro Simone da Bruggia suddetto, che dal detto

---

e Francesco ne' paesi. Nel 1555. entrarono ambidue nell' Accademia d'Anversa. Francesco morì giovane di morte subitanea. Egidio morì assai vecchio nel 1601. secondo il Descamps a c. 123, ma secondo il Sandrart a c. 264. il dì 28. di Dicembre del 1598. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Cioè di Zirizec nella Zelandia. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Nell' *Abecedario* è riposto questo Simone, e aggiuntovi le parole sole del Vasari senza più, ma non è fatta menzione degli altri miniatori qui nominati dal Vasari, fuori che di Luca detto quivi d'Utrembout, di Clara Skeysert e d'Anna Seger e di Caterina Hemsen; ma più concisamente che il Vasari. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Questo si appellò Gherardo delle notti, di cui è una decollazione di S. Gio. Battista nella prima cappella a man dritta di S. Maria della Scala in Roma. *Nota dell' Ed. di Roma.*

Enrico d'Inghilterra fu maritata nobilmente e avuta in pregio dalla Reina Maria, siccome ancora è dalla Reina Lisabetta: similmente Caterina figliuola di maestro Giovanni da Emsen andò già in Ispagna al servigio della Reina d'Ungheria con buona provvisione; e insomma molt' altre sono state in quelle parti eccellenti miniatrici.

Nelle cose de' vetri e far finestre sono nella medesima provincia stati molti valent' uomini: Art Van Ort di Nimega, Borghese d'Anversa, Jacobs Felart, Dirick Stas di Campen, Giovanni Ack d'Anversa, di mano del quale sono nella chiesa di santa Gudula di Brusselles le finestre della cappella del Sacramento; e qua in Toscana hanno fatto al Duca di Fiorenza molte finestre di vetri bellissime a fuoco Gualtieri e Giorgio Fiamminghi e valentuomini con i disegni del Vasari.

Nell' architettura e scultura i più celebrati Fiamminghi sono Sebastiano d'Oia d'Utrec (1), il quale servì Carlo V. in alcune fortificazioni, e poi il Re Filippo;

---

(1) Sebastiano levò la pianta, e l'elevazione delle terme di Diocleziano con grande esattezza, e i suoi disegni furono fatti intagliare con grave spesa dal Cardinale di Granvela a Anversa da Girolamo Coc, e formano un libro, ch'è sommamente raro. Morì Sebastiano nel 1557. di 34. anni. *Nota dell' Ed. di Roma.*

Guglielmo d'Anversa, Guglielmo Cucur (1) d'Olanda buono architetto e scultore, Giovanni di Dale scultore poeta e architetto. Jacopo Bruca (2) scultore e architetto, che fece molte opere alla Reina d'Ungheria Reggente, e il quale fu maestro di Gio. Bologna da Dovai, nostro Accademico, di cui poco appresso parleremo.

È anco tenuto buono architetto Giovanni di Minescheren da Guanto, ed eccellente scultore Matteo Manemacken d'Anversa, il quale sta col Re de' Romani, e Cornelio Floris fratello del sopraddetto Francesco è altresì scultore e architetto eccellente, ed è quegli che prima ha condotto in Fiandra il modo di fare le grottesche. Attendono anco alla scultura con loro molto onore Guglielmo Palidamo (3) fratello d'Enrico predetto, scultore studiosissimo e diligente, Giovanni di Sart di Nimega, Simone di Delft, e Gios Jason d'Amsterdam; e Lamberto Suave da Liege è buonissimo architetto e intagliatore di stampe col bulino, in che l'ha seguitato Giorgio

---

(1) Erra il Vasari. Si corregga: Guglielmo Cock. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Il Baldinucci dec. 2. part. 2. del sec. 4. a c. 120. nella Vita di Gio. Bologna lo chiama Jacopo Beuch, e dice essere stato a studiare in Italia. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Nell' *Abecedario* è detto Guglielmo Polidamo. *Nota dell' Ed. di Roma.*

Robin d'Ipri, Dirick Volcaerts, e Filippo Galle ambedue d'Arlem, e Luca Leidem con molti altri, che tutti sono stati in Italia a imparare e diseguare le cose antiche, per tornarsene, siccome hanno fatto la più parte, a casa eccellenti. Ma di tutti i sopraddetti è stato maggiore Lamberto Lombardo da Liege (1) gran letterato, giudizioso pittore e architetto eccellentissimo, maestro di Francesco Floris (2) e di Guglielmo Cay; delle virtù del quale Lamberto e d'altri mi ha dato molta notizia per sue lettere Messer Domenico Lampsonio da Liege uomo di bellissime lettere e molto giudizio in tutte le cose, il quale fu famigliare del Cardinal Polo d'Inghilterra, mentre visse, e ora è segretario di monsignore Vescovo e Principe di Liege. Costui, dico, mi mandò già scritta latinamente la Vita di detto Lamberto, e più

(1) Il Vasari cadè nell' errore in che sono caduti altri, di far diverso Lamberto Suave da Lamberto Lombardo, quando sono lo stesso, come si è detto. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Cornelio Floris scultore che morì nel 1540. lasciò quattro figliuoli: uno per nome anch' egli Cornelio seguitò l'arte del padre, e fu anche architetto, Jacopo altro figliuolo dipinse in vetri e in tele; Giovanni dipinse su' vasi di vetro a guisa delle porcellane, e finalmente questo Francesco, che da principio attese alla scultura; ma giunto a' 20. anni si gettò alla pittura nella scuola di Lamberto Lombardo suddetto, abbandonando Anversa dove era nato nel 1520. e portandosi a Luyck, dove dimorava Lamberto. *Nota dell' Ed. di Roma.*

volte mi ha salutato a nome di molti de' nostri artefici di quella provincia; e una lettera che tengo di suo data a' dì 30 d' Ottobre 1564. è di questo tenore: » Quattro
» anni sono ho avuto continuamente animo
» di ringraziare V. S. di due grandissimi
» benefizj, che ho ricevuto da lei. (So,
» che questo le parrà strano esordio d'uno,
» che non l'abbia mai vista nè conosciu-
» ta). Certo sarebbe strano, se io non
» l'avessi conosciuta; il che è stato in sin
» d'allora, che la mia buona ventura vol-
» le, anzi il Signore Dio farmi grazia che
» mi venissero alle mani, non so in che
» modo, i vostri eccellentissimi scritti de-
» gli architettori, pittori e scultori. Ma io
» allora non sapeva pure una parola Ita-
» liana, dove ora, con tutto che io non
» abbia mai veduto l'Italia, la Dio mer-
» cè, con leggere detti vostri scritti, n' ho
» imparato quel poco che mi ha fatto ar-
» dito a scrivervi questa. E a questo de-
» siderio d'imparare detta lingua mi hanno
» indotto essi vostri scritti, il che forse
» non avrebbono mai fatto quei d'altro
» nessuno, tirandomi a volergli intendere
» uno incredibile e naturale amore, che
» fin da piccolo ho portato a queste tre
» bellissime arti, ma più alla piacevolis-
» sima ad ogni sesso, età e grado, e a
» nessuno nociva arte vostra la pittura;
» della quale ancora era io allora del tut-
» to ignorante e privo di giudizio, ed ora

» per il mezzo della spesso reiterata let-
» tura de' vostri scritti n'intendo tanto,
» che per poco che sia e quasi niente, è
» pur quanto basta a fare, che io meno
» vita piacevole e lieta; e lo stimo più
» che tutti gli onori, agi e ricchezze di
» questo mondo. E questo poco dico tan-
» to, che io ritrarrei di colori a olio come
» con qualsivoglia disegnatojo le cose na-
» turali, e massimamente ignudi e abiti
» d'ogni sorte, non mi essendo bastato
» l'animo d'intromettermi più oltre, come
» dire a dipigner cose più incerte che ri-
» cercano la mano più esercitata e sicura,
» quali sono paesaggi, alberi, acque,
» nuvole, splendori, fuochi ec. nelle quali
» cose ancora, siccome anco nell'inven-
» zioni sino a un certo che, forse e per
» un bisogno potrei mostrare d'aver fatto
» qualche poco d'avanzo per mezzo di
» detta lettura. Pur mi son contenuto nel
» sopraddetto termine di far solamente ri-
» tratti, e tanto maggiormente, che le
» molte occupazioni, le quali l'uffizio mio
» porta necessariamente seco, non me lo
» permettono. E per mostrarmi grato e
» conoscente in alcun modo di questi be-
» nefizj d'avere per vostro mezzo apparato
» una bellissima lingua e a dipignere, vi
» avrei mandato con questa un ritrattino
» del mio volto che ho cavato dallo spec-
» chio, se io non avessi dubitato, se que-
» sta mia vi troverà in Roma o no, che

» forse potreste stare ora in Fiorenza, ov-
» vero in Arezzo vostra patria «. Questa lettera contiene, oltre ciò, molti altri particolari che non fanno a proposito. In altre poi mi ha pregato a nome di molti galantuomini di que' paesi, i quali hanno inteso che queste vite si ristampano, che io ci faccia tre trattati della scultura, pittura e architettura con disegni di figure, per dichiarare secondo l'occasioni e insegnare le cose dell'arti, come ha fatto Alberto Duro, il Serlio e Leon Battista Alberti, stato tradotto da messer Cosimo Bartoli gentiluomo e accademico Fiorentino; la qual cosa avrei fatto più che volentieri; ma la mia intenzione è stata di solamente volere scriver le Vite e l'opere degli artefici nostri, e non d'insegnare l'arti, col modo di tirare le linee della pittura, architettura e scultura: senza che essendomi l'opera cresciuta fra mano per molte cagioni, ella sarà peravventura senza altri Trattati lunga da vantaggio; ma io non poteva e non doveva fare altrimenti di quello che ho fatto, nè defraudare niuno delle debite lode e onori, nè il mondo del piacere e utile, che spero che abbia a trarre di queste fatiche.

DEGLI
ACCADEMICI DEL DISEGNO
PITTORI SCULTORI E ARCHITETTI
E DELL' OPERE LORO.

Avendo io scritto in fin qui le Vite e opere de' Pittori, Scultori e Architetti più eccellenti, che sono da Cimabue in sino a oggi passati a miglior vita, e con l'occasioni che mi sono venute favellato di molti vivi, rimane ora che io dica alcune cose degli artefici della nostra Accademia di Fiorenza, de' quali non mi è occorso in sin qui parlare a bastanza. E cominciandomi da' principali e più vecchi, dirò prima d'Agnolo detto il Bronzino pittor Fio-

rentino (1) veramente rarissimo e degno di tutte le lodi. Costui essendo stato molti anni col Puntormo, come s'è detto (2), prese tanto quella maniera e in guisa imitò l'opere di colui, che elle sono state molte volte tolte l'une per l'altre, così furono per un pezzo somiglianti. E certo è maraviglia, come il Bronzino così bene apprendesse la maniera del Puntormo; conciossiachè Jacopo fu eziandio co' suoi più cari discepoli anzi alquanto salvatico e strano che no, come quegli, che a niuno lasciava mai vedere le sue opere se non finite del tutto. Ma ciò non ostante fu tanta la pacienza e amorevolezza d'Agnolo verso il Puntormo, che costui fu forzato a sempre volergli bene e amarlo come figliuolo. Le prime opere di conto, che facesse il Bronzino essendo ancor giovane, furono alla Certosa di Firenze, sopra una porta che va dal chiostro grande in capitolo, in due archi, cioè due angeli a fresco, e di dentro un S. Lorenzo ignudo sopra la grata colorita a olio nel muro; le quali opere furono un gran saggio di quell'eccellenza, che negli anni maturi si è veduta poi

---

(1) Nacque in un borgo fuori della porta a S. Friano, detto Monticelli sulla strada Pisana, d'umile e povera fortuna, come dice il Borghini nel suo *Riposo* a c. 436. *Nota dell'Ed. di Roma.*

(2) Vedi Tom. X. pag. 238. Tom. XII. pag. 29. 31. 32. e segg. e altrove in queste Vite.

nell' opere di questo pittore. Alla cappella di Lodovico Capponi in Santa Felicita di Firenze fece il Bronzino, come s' è detto in altro luogo, in due tondi a olio due Evangelisti, e nella volta colorì alcune figure. Nella badia di Firenze de' Monaci neri fece nel chiostro di sopra a fresco una storia della Vita di S. Benedetto, cioè quando si getta nudo sopra le spine, che è bonissima pittura. Nell' orto delle suore, dette le Poverine, dipinse a fresco un bellissimo tabernacolo, nel quale è Cristo che appare alla Maddalena in forma d'ortolano. In Santa Trinità, pur di Firenze, si vede di mano del medesimo in un quadro a olio al primo pilastro a man ritta, un Cristo morto, la nostra Donna, S. Giovanni e Santa Maria Maddalena, condotti con bella maniera e molta diligenza; ne' quali detti tempi, che fece queste opere, fece anco molti ritratti di diversi e quadri che gli diedero gran nome. Passato poi l' assedio di Firenze, e fatto l' accordo, andò, come altrove si è detto, a Pesaro, dove appresso Guidobaldo duca d'Urbino fece, oltre la detta cassa d'arpicordo piena di figure, che fu cosa rara, il ritratto di quel Signore e d' una figliuola di Matteo Sofferoni, che fu veramente bellissima e molto lodata pittura. Lavorò anche all' Imperiale, villa del detto Duca, alcune figure a olio ne' peducci d' una volta; e più n'avrebbe fatte, se da Jacopo Puntormo

suo maestro non fosse stato richiamato a Firenze, perchè gli ajutasse a finire la sala del Poggio a Cajano: e arrivato in Firenze, fece quasi per passatempo a messer Giovanni de Statis auditore del duca Alessandro un quadretto di nostra Donna, che fu opera lodatissima; e poco dopo a monsignor Giovio amico suo il ritratto d'Andrea Doria, e a Bartolommeo Bettini per empiere alcune lunette d'una sua camera il ritratto di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, figure dal mezzo in su bellissime; i quali quadri finiti, ritrasse Bonaccorso Pinadori, Ugolino Martelli, messer Lorenzo Lenzi oggi vescovo di Fermo, e Pier Antonio Bandini e la moglie con tanti altri, che lunga opera sarebbe voler di tutti fare menzione; basta che tutti furono naturalissimi, fatti con incredibile diligenza e di maniera finiti, che più non si può desiderare. A Bartolommeo Panciatichi fece due quadri grandi di nostre Donne con altre figure belli a maraviglia, e condotti con infinita diligenza, e oltre ciò, i ritratti di lui e della moglie tanto naturali, che pajono vivi veramente, e che non manchi loro se non lo spirito. Al medesimo ha fatto in un quadro un Cristo crocifisso, che è condotto con molto studio e fatica, onde ben si conosce che lo ritrasse da un vero corpo morto confitto in croce, cotanto è in tutte le sue parti di somma perfezione e bontà. Per Matteo

Strozzi fece alla sua villa di San Casciano in un tabernacolo (1) a fresco una Pietà con alcuni angeli, che fu opera bellissima. A Filippo d'Averardo Salviati fece in un quadretto una natività di Cristo in figure piccole tanto bella, che non ha pari, come sa ognuno, essendo oggi la detta opera in istampa (2); e a maestro Francesco Montevarchi fisico eccellentissimo fece un bellissimo quadro di nostra Donna, e alcuni altri quadretti piccoli molto graziosi. Al Puntormo suo maestro ajutò a fare, come si disse di sopra, l'opera di Careggi, dove condusse di sua mano ne' peducci delle volte cinque figure (3), la Fortuna, la Fama, la Pace, la Giustizia e la Prudenza con alcuni putti fatti ottimamente. Morto poi il Duca Alessandro e creato Cosimo, ajùtò Bronzino al medesimo Puntormo nell' opera della loggia di Castello: e nelle nozze dell' illustrissima donna Leo-

---

(1) Questo tabernacolo non è attaccato alla villa, ma è lontano un quarto di miglio sulla strada che va da S. Casciano a Mercatale. Si conserva ancora; ma guasto, e può servire di comodo a chi si ricovera in quello, che è aperto e capace di più persone. La villa adesso è de' Signori Ganucci. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) La stampa qui mentovata fu intagliata da Giorgio Mantovano. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Di queste pitture del Pontormo ha parlato il Vasari nel Tom. XII. pag. 50. 51. solamente dove qui pone la Prudenza, in quell' altro luogo pone una Vittoria. *Nota dell' Ed. di Roma.*

nora di Toledo moglie già del duca Cosimo fece due storie di chiaroscuro nel cortile di casa Medici, e nel basamento che reggeva il cavallo del Tribolo, come si disse, alcune storie finte di bronzo de' fatti del Sig. Giovanni de' Medici, che tutte furono le migliori pitture che fussero fatte in quell' apparato; là dove il Duca conosciuta la virtù di quest' uomo, gli fece metter mano a fare nel suo ducale palazzo una cappella non molto grande per la Signora Duchessa, donna nel vero fra quante furono mai valorosa e per infiniti meriti degna d' eterna lode; nella qual cappella fece il Bronzino nella volta un partimento con putti bellissimi, e quattro figure, ciascuna delle quali volta i piedi alle faccie, S. Francesco, S. Girolamo, S. Michelagnolo e S. Giovanni condotte tutte con diligenza e amore grandissimo; e nell'altre tre facce (due delle quali sono rotte dalla porta e dalla finestra) fece tre storie di Moisè, cioè una per faccia. Dov' è la porta fece la storia delle bisce ovvero serpi che piovono sopra il popolo con molte belle considerazioni di figure morse, che parte muojono, parte sono morte, e alcune guardando nel serpente di bronzo guariscono. Nell' altra, cioè nella faccia della finestra, è la pioggia della manna; e nell' altra faccia intera, quando passa il mare rosso e la sommersione di Faraone; la quale storia è stata stampata in

Anversa; e insomma quest' opera, per cosa lavorata in fresco, non ha pari ed è condotta con tutta quella diligenza e studio che si potè maggiore. Nella tavola di questa cappella fatta a olio, che fu posta sopra l'altare, era Cristo deposto di croce in grembo alla madre, ma ne fu levata dal duca Cosimo per mandarla, come cosa rarissima, a donare al Granvela, maggiore uomo, che già fusse appresso Carlo V. Imperatore: in luogo della qual tavola, ne ha fatto una simile il medesimo, e postala sopra l'altare in mezzo a due quadri non manco belli che la tavola, dentro i quali sono l'Angelo Gabriello e la Vergine da lui annunziata. Ma in cambio di questi, quando ne fu levata la prima tavola, erano un S. Gio. Battista e un S. Cosimo, che furono messi in guardaroba, quando la Signora Duchessa, mutato pensiero, fece fare questi altri due. Il Signor Duca veduta in queste e altre opere l'eccellenza di questo pittore, e particolarmente che era suo proprio ritrarre dal naturale quanto con più diligenza si può immaginare, fece ritrarre se, che allora era giovane, armato tutto d'arme bianche e con una mano sopra l'elmo, in un altro quadro la Signora Duchessa sua consorte, ed in un altro quadro il Signor Don Francesco loro figliuolo e principe di Fiorenza; e non andò molto che ritrasse, siccome piacque a lei, un' altra volta la detta Si-

gnora Duchessa in vario modo dal primo, col Signor Don Giovanni suo figliuolo appresso. Ritrasse anche la Bia fanciulletta e figliuola naturale del Duca, e dopo alcuni di nuovo, ed altri la seconda volta, tutti i figliuoli del Duca, la Signora donna Maria grandissima fanciulla, bellissima veramente, il Principe Don Francesco, il Signor don Giovanni, don Garzia e don Ernando in più quadri, che tutti sono in guardaroba di Sua Eccellenza insieme con il ritratto di don Francesco di Toledo, della Signora madre del Duca e d'Ercole II. Duca di Ferrara con altri molti. Fece anco in palazzo, quasi ne' medesimi tempi, due anni alla fila per carnevale, due scene e prospettive per commedie, che furono tenute bellissime. Fece un quadro di singolare bellezza, che fu mandato in Francia al Re Francesco, dentro al quale era una Venere ignuda con Cupido che la baciava, e il Piacere da un lato e il Giuoco con altri Amori, e dall'altro la Fraude, la Gelosia, ed altre passioni d'amore.

Avendo fatto il Sig. Duca cominciare dal Puntormo i cartoni de' panni d'arazzo di seta e d'oro per fare la sala del Consiglio de' Dugento, e fattone fare due delle storie di Gioseffo Ebreo dal detto, e uno al Salviati, diede ordine che il Bronzino facesse il resto: onde ne condusse quattordici pezzi di quella perfezione e bontà

che sa chiunque gli ha veduti. Ma perchè questa era soverchia fatica al Bronzino, che vi perdeva troppo tempo, si servì nella maggior parte di questi cartoni, facendo esso i disegni, di Raffaello du Colle pittore dal Borgo à San Sepolcro, che si portò ottimamente. Avendo poi fatto Giovanni Zanchini dirimpetto alla cappella de'Dini in Santa Croce di Firenze, cioè nella facciata dinanzi entrando in chiesa per la porta del mezzo a man manca, una cappella molto ricca di conci con sue sepolture di marmo, allogò la tavola al Bronzino, acciocchè vi facesse dentro un Cristo disceso al Limbo per trarne i Santi Padri (1). Messovi dunque mano, condusse Agnolo quell' opera con tutta quella possibile estrema diligenza, che può mettere chi desidera acquistar gloria in simigliante fatica; onde vi sono ignudi bellissimi maschi e femmine, putti, vecchi e giovani con diverse fattezze e attitudini d'uomini che vi sono ritratti molto naturali, fra' quali è Jacopo Puntormo, Gio. Battista Gello assai famoso accademico Fiorentino, e il Bacchiacca dipintore, del quale si è favellato di sopra; e fra le donne vi ritrasse due nobili e veramente bellissime giovani Fiorentine, degne per la

---

(1) Di questa tavola si vegga la lettera CXVII. del Tomo 2. delle *Lettere Pittoriche*. *Nota dell' Ed. di Roma.*

incredibile bellezza e onestà loro d'eterna lode e di memoria, madonna Costanza da Sommia moglie di Gio. Battista Doni, che ancor vive, e madonna Cammilla Tedaldi del Corno, oggi passata a miglior vita. Non molto dopo fece in un'altra tavola grande e bellissima la resurrezione di Gesù Cristo (1), che fu posta intorno al coro della chiesa de' Servi, cioè nella Nunziata, alla cappella di Jacopo e Filippo Guadagni, e in questo medesimo tempo fece la tavola che in palazzo fu messa nella cappella, ond' era stata levata quella che fu mandata al Granvela, che certo è pittura bellissima e degna di quel luogo. Fece poi il Bronzino al Sig. Alamanno Salviati una Venere con un Satiro appresso, tanto bella, che par Venere veramente Dea della bellezza.

Andato poi a Pisa, dove fu chiamato dal Duca, fece per Sua Eccellenza alcuni ritratti; e a Luca Martini suo amicissimo, anzi non pure di lui solo, ma di tutti i virtuosi affezionatissimo veramente, un quadro di nostra Donna molto bello, nel quale ritrasse detto Luca con una cesta di frutte, per essere stato colui ministro e provveditore per lo detto Sig. Duca nella diseccazione de' paduli ed altre acque, che tenevano infermo il paese d'intorno a Pi-

---

(1) La tavola della resurrezione.

sa, e conseguentemente per averlo renduto fertile e copioso di frutti: e non partì di Pisa il Bronzino, che gli fu allogata per mezzo del Martini da Raffaello del Setajuolo Operajo del Duomo la tavola d'una delle cappelle del detto Duomo, nella quale fece Cristo ignudo con la croce, e intorno a lui molti Santi, fra i quali è un San Bartolommeo (1) scorticato, che pare una vera notomia e un uomo scorticato daddovero, così è naturale e imitato da una notomia con diligenza; la quale tavola, che è bella in tutte le parti, fu posta in una cappella, come ho detto, donde ne levarono un' altra di mano di Benedetto da Pescia (2) discepolo di Giulio Romano. Ritrasse poi il Bronzino, al Duca Cosimo, Morgante nano ignudo tutto intiero e in due modi, cioè da un lato del quadro il dinanzi, e dall' altro il di dietro, con quella stravaganza di membra mostruose, che ha quel nano; la qual pittura in quel genere è bella e maravigliosa. A Ser Carlo Gherardi da Pistoja, che in sin da giovinetto fu amico del Bronzino, fece in più tempi, oltre al ritratto d'esso Ser Carlo, una

---

(1) Di questa tavola, dove è questo S. Bartolommeo, parla con lode il Canonico Martini *Theatr. Basil. Pisanae. Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Benedetto Pagni da Pescia, e non Fagni, come per isbaglio è stato stampato. Ne parla il Vasari anche altrove, cioè nel Tom. X. pagg. 295. e segg. e 324. *Nota dell' Ed. di Roma.*

bellissima Juditta che mette la testa d'Oloferne in una sporta; e nel coperchio che chiude questo quadro a uso di spera fece una Prudenza che si specchia. Al medesimo fece un quadro di nostra Donna, che è delle belle cose che abbia mai fatto, perchè ha disegno e rilievo straordinario. Il medesimo fece il ritratto del Duca, pervenuto che fu Sua Eccellenza all' età di quarant' anni, e così la Signora Duchessa, che l'uno e l'altro somigliano, quanto è possibile. Avendo Gio. Battista Cavalcanti fatto fare di bellissimi mischj venuti d'oltramare con grandissima spesa una cappella in Santo Spirito di Fiorenza, e quivi riposte l'ossa di Tommaso suo padre, fece fare la testa col busto d'esso suo padre a Fr. Gio. Agnolo Montorsoli (1), e il Bronzino dipinse la tavola, facendovi Cristo che in forma d'Ortolano appare a Maria Maddalena, e più lontano due altre Marie, tutte figure fatte con incredibile diligenza.

Avendo alla sua morte lasciata Jacopo Puntormo imperfetta la cappella di S. Lorenzo, e avendo ordinato il Sig. Duca che il Bronzino la finisse, egli vi finì dalla parte del Diluvio molti ignudi che man-

(1) Di questo ritratto del Montorsoli si dimenticò il Vasari nella Vita di esso Montorsoli. *Nota dell'Ed. di Roma.*

cavano a basso, e diede perfezione a quella parte; e dall' altra, dove a piè della resurrezione de' morti mancavano nello spazio d'un braccio in circa per altezza nel largo di tutta la facciata molte figure, le fece tutte bellissime e della maniera che si veggiono, e a basso fra le finestre, in uno spazio che vi restava non dipinto, finì un S. Lorenzo ignudo sopra una grata con certi putti intorno; nella quale tutt' opera fece conoscere che aveva con molto miglior giudizio condotte in quel luogo le cose sue, che non aveva fatto il Puntormo suo maestro le sue pitture di quell' opera; il ritratto del qual Puntormo fece di sua mano il Bronzino in un canto della detta cappella a man ritta del S. Lorenzo (1). Dopò diede ordine il Duca al Bronzino che facesse due tavole grandi, una per mandare a Porto Ferrajo nell' isola dell' Elba alla Città di Cosmopoli nel Convento de' Frati Osservanti edificato da Sua Eccellenza, dentrovi una deposizione di Cristo di croce con buon numero di figure; e un' altra per la nuova Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano (2), che poi si è edificata in Pisa

(1) Si è detto, che pochi anni sono a queste pitture fu dato di bianco. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) All' altare della Chiesa de' Cavalieri di S. Stefano di Pisa non si vede più questa tavola, perchè Cosimo III. avendo ottenuto dal Papa il corpo e la cattedra di S. Stefano, vi ha fatto fare un nobilissimo al-

insieme col palazzo e spedale loro con ordine e disegno di Giorgio Vasari; nella qual tavola dipinse il Bronzino dentrovi la Natività di nostro Signore Gesù Cristo; le quali amendue tavole sono state finite con tanta arte, diligenza, disegno, invenzione, e somma vaghezza di colorito, che non si può far più: e certo non si doveva meno in una Chiesa edificata da un tanto Principe, che ha fondata e dotata la detta religione de' Cavalieri.

In alcuni quadretti piccoli, fatti di piastra di stagno e tutti d'una grandezza medesima, ha dipinto il medesimo tutti gli uomini grandi di casa Medici, cominciando da Giovanni di Bicci e Cosimo vecchio insino alla Reina di Francia per quella linea, e nell' altra da Lorenzo fratello di Cosimo vecchio insino al Duca Cosimo e suoi figliuoli; i quali tutti ritratti sono per ordine dietro la porta d'uno studiolo, che il Vasari ha fatto fare nell' appartamento delle stanze nuove nel palazzo ducale, dov'è gran numero di statue antiche, di marmi e bronzi, e moderne pitture piccole, minj rarissimi, e una infinità di medaglie d'oro, d'argento e di

---

tare tutto di porfido, e ornarlo di statue, opera di Gio. Battista Foggini architetto e scultore, che è riuscita cosa nobilissima e ricca, e in esso ha collocato tanto il corpo, quanto la cattedra suddetta. *Nota dell' Ed. di Roma.*

bronzo accomodate con bellissimo ordine. Questi ritratti dunque degli uomini illustri di casa Medici sono tutti naturali, vivaci, e somigliantissimi al vero; ma è gran cosa, che dove sogliono molti negli ultimi anni far manco bene che non hanno fatto per l'addietro, costui fa così bene e meglio ora, che quando era nel meglio della virilità, come ne dimostrano l'opere che fa giornalmente. Fece anco non ha molto il Bronzino a Don Silvano Razzi Monaco di Camaldoli nel monasterio degli Angeli di Fiorenza, che è molto suo amico, in un quadro alto quasi un braccio e mezzo una Santa Caterina tanto bella e ben fatta, ch' ella non è inferiore a niun'altra pittura di mano di questo nobile artefice, in tanto che non pare che le manchi se non lo spirito e quella voce che confuse il tiranno e confessò Cristo suo sposo dilettissimo insino all' ultimo fiato. Onde niuna cosa ha quel Padre, come gentile che è veramente, la quale egli più stimi e abbia in pregio, che quel quadro. Fece Agnolo un ritratto di Don Giovanni Cardinale de' Medici figliuolo del Duca Cosimo, che fu mandato in Corte dell' Imperadore alla Reina Giovanna, e dopo quello del Sig. Don Francesco Principe di Fiorenza, che fu pittura molto simile al vero e fatta con tanta diligenza, che par miniata. Nelle nozze della Reina Giovanna d'Austria moglie del detto Principe dipinse

in tre tele grandi, che furono poste al ponte alla Carraja, come si dirà in fine, alcune storie delle nozze d'Imeneo in modo belle, che non parvero cose da feste, ma da essere poste in luogo onorato per sempre; così erano finite e condotte con diligenza: e al detto Sig. Principe ha dipinto, sono pochi mesi, un quadretto di piccole figure, che non ha pari, e si può dire che sia di minio veramente: e perchè in questa sua presente età d'anni 65. non è meno innamorato delle cose dell'arte che fosse da giovane, ha tolto a fare finalmente come ha voluto il Duca nella Chiesa di S. Lorenzo (1) due storie a fresco nella facciata a canto all'organo, nelle quali non ha dubbio che riuscirà quell'eccellente Bronzino, che è stato sempre. Si è dilettato costui e dilettasi ancora assai della poesia, onde ha fatto molti capitoli e sonetti, una parte de' quali sono stampati (2).

---

(1) Di queste due gran facciate una è rimasa bianca, e nell'altra è espresso il martirio di S. Lorenzo, dove il fondo è pieno di belle architetture, e la composizione è copiosa ed è tutta di nudi ben disegnati veramente, ma improprj per la storia e pel luogo, dove ella è dipinta. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

(2) Le poesie d'Angiolo Bronzino sono state stampate dietro a quelle del Berni, e in maggior copia e più corrette nell' edizione di Napoli, che contraffà quella de' Giunti di Firenze. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

Ma sopra tutto (quanto alla poesia) è maraviglioso nello stile e capitoli berneschi, in tanto che non è oggi chi faccia in questo genere di versi meglio nè cose più bizzarre e capricciose di lui, come un giorno si vedrà, se tutte le sue Opere, come si crede e spera, si stamperanno. È stato ed è il Bronzino dolcissimo e molto cortese amico, di piacevole conversazione, e in tutti i suoi affari molto onorato; è stato liberale e amorevole delle sue cose, quanto più può essere un artefice nobile, come è egli. È stato di natura quieto e non ha mai fatto ingiuria a niuno, ed ha sempre amato tutti i valent' uomini della sua professione, come sappiamo noi, che abbiamo tenuta insieme stretta amicizia anni 43., cioè dal 1524. insino a quest' anno; perciocchè cominciai in detto tempo a conoscerlo ed amarlo, allora che lavorava alla Certosa col Puntormo, l'opere del quale andava io giovanetto a disegnare in quel luogo (1).

---

(1) Morì d'anni 69. e fu sepolto in S. Cristofano, e nell' Accademia del disegno fu recitata un' orazione in sua lode da Alessandro Allori. L' ultima sua pittura fu la tavola ch' è in S. Maria Novella alla cappella de' Gaddi, e forse è la più bell' opera ch' abbia fatto; ma molto pregiudicata da pochi anni in qua, per grazia di chi l' ha ripulita un po' troppo, e in conseguenza troppo poi ritoccata, aggiugnendole un danno molto maggiore del primo, che le aveva fatto il tempo, e che fosse per farle il futuro. Gran fatalità delle eccellenti

Molti sono stati i creati e discepoli del Bronzino. Ma il primo (per dire ora degli accademici nostri) è Alessandro Allori (1), il quale è stato amato sempre dal suo maestro non come discepolo, ma come proprio figliuolo, e son vivuti e vivono insieme con quello istesso amore fra l'uno e l'altro, che è fra buon padre e figliuolo. Ha mostrato Alessandro in molti quadri e ritratti, che ha fatto insino a questa sua età di trent'anni, esser degno discepolo di tanto maestro, che cerca con diligenza e continuo studio di venire a quella

---

antiche pitture, quando si combina ignoranza in chi ordina il ripulirle, e temerità in quello che l'eseguisce, intendendo di rimediar col pennello a quanto egli porta via alla pittura con i suoi corrosivi. *Nota dell' Ed. di Firenze.*

(1) Alessandro di Cristofano di Lorenzo Allori, che dal nome del maestro fu detto il Bronzino; il quale non solo era suo maestro, ma anche suo zio; perciò essendo Alessandro lasciato dal padre in tenera età, fu raccolto da Angiolo, e preso a istruire nella sua arte. Venne a Roma per istudiar le cose del Bonarroti, ed egli e il suo zio ebbero questo solo difetto d'essersi posti ad imitare lo stile inimitabile del Bonarroti. Fece molti cartoni per l'arazzeria del Granduca. Compose un Dialogo, in cui si davano le regole del disegno, avendo fatto grandissimi studj nella notomia. Il Padre Orlandi nell'*Abecedario* scrive, che questo dialogo fu stampato nel 1590. ma credo che prenda errore. Il Baldinucci dec. 1. part. 3. del sec. 4. a c. 185. dice d'averne solamente veduti alcuni frammenti manoscritti. Fu poeta burlesco, secondo alcuni. Nacque il dì 3. di Maggio del 1535. e morì nel 1607. a' 22. di Settembre, benchè nel Baldinucci per errore di stampa si legga morto nel 1507. *Nota dell' Ed. di Roma.*

più rara perfezione che da' belli ed elevati ingegni si desidera. Ha dipinta e condotta tutta di sua mano con molta diligenza la cappella de' Montaguti nella chiesa della Nunziata, cioè la tavola a olio, e le facce e la volta a fresco. Nella tavola è Cristo in alto, e la madonna in atto di giudicare con molte figure in diverse attitudini e ben fatte, ritratte dal Giudizio di Michelagnolo Bonarroti. D'intorno a detta tavola, due di sotto e due di sopra, sono nella medesima facciata quattro figure grandi in forma di profeti ovvero evangelisti, e nella volta sono alcune sibille e profeti condotti con molta fatica e studio e diligenza, avendo cerco d'imitare negl' ignudi Michelagnolo. Nella facciata, che è a man manca guardando l'altare, è Cristo fanciullo che disputa nel tempio in mezzo a' dottori; il qual putto in buona attitudine mostra arguire a' quesiti loro, e i dottori ed altri che stanno attentamente a udirlo, sono tutti variati di volti, di attitudini, e d'abiti; e fra essi sono ritratti di naturale molti degli amici d'esso Alessandro, che somigliano. Dirimpetto a questa nell' altra faccia è Cristo che caccia del tempio coloro che ne facevano, vendendo e comperando, un mercato e una piazza, con molte cose degne di considerazione e di lode: e sopra queste due sono alcune storie della Madonna, e nella volta figure non molto grandi, ma sibbene

assai acconciamente graziose con alcuni edifizj e paesi, che mostrano nel loro essere l'amore che porta all'arte e il cercare la perfezione del disegno e invenzione: e dirimpetto alla tavola, su in alto è una storia d'Ezechiello quando vide una gran moltitudine d'ossa ripigliare la carne e rivestirsi le membra; nella quale ha mostro questo giovane, quanto egli desideri posseder la notomia del corpo umano e d'averci atteso, e studiarla: e nel vero in questa prima opera d'importanza, e nelle nozze di sua Altezza con figure di rilievo e storie dipinte ha mostro e dato gran saggio e speranza di se, e va continuando di avere a farsi eccellente pittore, tanto in questa che in alcun' altre opere minori, come ultimamente in un quadretto pieno di figure piccole a uso di minio, che ha fatto per Don Francesco Principe di Fiorenza, che è lodatissimo: e altri quadri e ritratti ha condotto con grande studio e diligenza, per farsi pratico e acquistare gran maniera (1).

(1) Gran numero di bellissime operazioni produsse Alessandro, dal tempo in poi che il Vasari diede fuori l'ultima edizione di queste Vite, e di molte ne vien fatta menzione da più scrittori, e specialmente dal Baldinucci, il quale per altro non ebbe avvertenza di citarne tralle sue opere pubbliche una delle più degne d'ammirazione, quale è la tavola veramente magnifica rappresentante Maria Santissima col Bambino Gesù e

Ha anco mostrato buona pratica e molta destrezza un altro giovane, pur creato del Bronzino nostro Accademico, chiamato Gio. Maria Butteri (1), per quel che fece, oltre a molti quadri e altre opere minori, nell' esequie di Michelagnolo, e nella venuta della detta Serenissima Reina Giovanna a Fiorenza.

È stato anco discepolo, prima del Puntormo e poi del Bronzino, Cristofano dell'Altissimo pittore, il quale dopo aver fatto in sua giovanezza molti quadri a olio e alcuni ritratti, fu mandato dal Sig. Duca Cosimo a Como (2) a ritrarre dal mu-

---

Santa Elisabetta con varj Santi e Sante, che sta collocata all' altare dello spedal vecchio di S. Maria Nuova, dove stanno le Monache assistenti al detto spedale: la quale tavola, oltre che ha in se ogni prerogativa che si suole ammirare nelle migliori opere di Alessandro, supera di gran lunga tutte l'altre nel colorito. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Fu il Butteri Fiorentino adoperato nell' esequie del Bonarroti; e nel chiostro secondo di S. Maria Novella di Firenze dipinse a fresco quattro istorie, ma non passò la mediocrità. Morì a' 4. d' Ottobre del 1606. Del Butteri parla il Vasari anche altrove. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Alessandro Lamo ne' suoi *Discorsi* narra, che D. Ippolita Gonzaga ebbe il medesimo desiderio di far copiare in Como i ritratti raccolti quivi da Paolo Giovio, e vi mandò a questo effetto Bernardino Campi pittor Cremonese, che avendo scritto d' avervi trovato l'Altissimo che li copiava pel Granduca e ch' era un valentuomo, gli ordinò che al suo ritorno in ogni maniera lo conducesse seco, come fece. Ella si volle far ritrarre da ambidue; e Cristofano le fece due ritratti,

seo di monsignor Giovio molti quadri di persone illustri, fra un' infinità che in quel luogo ne raccolse quell' uomo raro

---

e Bernardino uno; e tutti furono messi al confronto sotto il giudizio degl' intendenti. Fu giudicato migliore quello del Campi, e D. Ippolita per rimunerarlo gli donò i due ritratti dell' Altissimo (a). *Nota dell' Ed. di Roma.*

(a) Hanno maggior merito che fama le opere dei Campi, per le quali al conoscitore non rincrescerà recarsi in Cremona, che ne abbonda, come di quelle di Giulio Campi, e di altri Artefici valorosi, nella Chiesa delle Sante Pelagia e Margherita, che si vuole adornata dal pennello di Giulio d'ordine del Ch. Vida Vescovo d'Alba, come si legge nelle *Osservazioni sulla Pittura*, stampate in Venezia l'anno 1580 per Girolamo Zennaro. Nè si può dubitare, se le immagini della SS. Trinità sian di esso Giulio, asserendolo l'autore di dette *Osservazioni*, che si professa suo *grandissimo amico*. Io però dubito, che non siano ugualmente sue l'altre pitture di detta Chiesa, come asserisce l'autore del *Distinto ragguaglio delle dipinture di Cremona* 1762. La storia della Circoncisione a me pare di Lattanzio Gambara, che vi ripetè quasi in diverso atto la eccellentissima figura della Dea Salute, della quale si fece da noi onorata menzione in altra Nota; ed è quella figura che sta in piedi graziosamente piegata in giro. Che belle pieghe ne' panni, che grazia negli atti, che bel tutt' insieme! Giurerei che Guido Reni vide questa pittura, prima di farne una simile per la Chiesa di S. Martino di Siena; poichè quella feminuccia che offre i piccioncini a Simeone pare imitata assai da questa. La storia di Cristo che predica alle turbe, la Disputa di esso ancor fanciullo co' Dottori, e i chiari scuri de' sottarchi mostrano anche lo stile facile del Gambara, o di qualche suo allievo sul fare di quello che ammirasi in Brescia nel Chiostro de' Monaci Benedettini. È vero altresì, che volendosi da alcuni il Gambara discepolo di Vincenzio Campi e probabilmente condiscepolo d'Antonio di detto nome, è facil cosa che vi abbian dipinto insieme. Del

de' tempi nostri, oltre a molti che ha provvisti di più con la fatica di Giorgio Vasari il Duca Cosimo, che di tutti questi ritratti

---

quale Antonio ho veduto a S. Pietro al Po una Madonna che ai putti Gesù e Giovannino presenta un augelletto con un vezzo Correggesco. Troppo in lungo si estenderebbe questa Nota, se dovessi parlare delle opere di Francesco Scutellari che hanno del Raffaellesco, di Bernardino Gatti, detto il Sojaro, che nel 1552. dipinse un' elegante e copiosa storia della moltiplicazione dei pani, e che all' altar maggiore del Duomo grandeggia mirabilmente tra i più graziosi e nobili pennelli, siccome nella storia della Visitazione, sotto alla quale leggesi: *Gervasius de Gattis, dictus Soliarius Cremonensis f. an. MDLXXXIII.* Del Pordenone si vede uno stupendo Deposto di Croce pieno di espressione, siccome è la tavola della Beatissima Vergine col putto e varj Santi. La Chiesa di S. Sigismondo, per tacere dell' altre, è una vera Galleria dove Bernardino e Giulio Campi s' immortalarono. Tutte le difficoltà dell' arte negli scorti più difficili vi si vedono felicemente superate. M. Domenico Bolognese vi dipinse Giona che esce dalla Balena con una forza ed energia degna de' più franchi maestri. Ma tornando ai Campi, de' quali si veggono anche in Lodi dei freschi copiosi e belli, Antonio dimostrossi anche buon letterato nel libro da esso stampato nella sua patria l' anno 1585. co' ritratti eccellentemente incisi e rappresentanti i Duchi di Milano, il qual libro egli presentò a Filippo II. Re di Spagna, e nella dedica ai Consiglieri dice, che l' amor della patria gli aveva suggerito di gettare di bronzo una statua di Ercole colossale con emblemi allusivi ai fatti più gloriosi di Cremona, e nel giorno 14. d'Agosto 1574. ne presentò in Consiglio il modello. Merita in ultimo di essere qui ricordata la Libreria di S. Agostino ripiena di storie a fresco dipinte con molta dottrina dal Cavagna di Bergamo e da Orazio Lamberti da Cento: vi sono di bei ritratti, e tra questi è da notarsi quello di Galeno. La prospettiva qui fa vedere le sue magie, massimamente in una mensa imbandita in mezzo ad alcuni al-

se ne farà un indice nella tavola di questo libro. per non occupare in questo ragionamento troppo luogo; nel che fare si adoperò Cristofano con molta diligenza e di maniera in questi ritratti, che quelli che ha ricavato insino a oggi e che sono in tre fregiature d'una guardaroba di detto Sig. Duca, come si dirà altrove de' suoi ornamenti, passano il numero di dugento ottanta, fra Pontefici, Imperadori, Re e altri Principi, capitani d'eserciti, uomini di lettere, e in somma per alcuna cagione, illustri e famosi (1). E per vero dire abbiamo grande obbligo a questa fatica e diligenza del Giovio e del Duca; perciocchè non solamente le stanze de' Principi, ma quelle di molti privati si vanno adornando de' ritratti o d'uno o d'altro di detti uomini illustri, secondo le patrie, famiglie, ed affezione di ciascuno. Cristofano

---

beri, che sfonda moltissimo. Nella Chiesa vi è un bel quadro del Perugino col suo nome e l'anno 1494. in che lo fece. *F. G. D.*

(1) Questi ritratti adesso fanno il fregio a' lunghissimi corridori della galleria Medicea, che sono stati sempre aumentati da' Granduchi posteriori fino agli ultimi tempi, avendo da una parte collocati gli uomini illustri per le lettere, e dall' altra i famosi per l'armi, e sono accosto l'uno all' altro in guisa, che si toccano. Il P. Orlandi neppur fa menzione di Cristofano. Vi fu un poeta del medesimo nome e del medesimo casato, ma un poco più antico; il che ha fatto, che le sue poesie sono attribuite erroneamente al nostro pittore. *Nota dell' Ed. di Roma.*

adunque fermatosi in questa maniera di pitture che secondo il genio suo ovvero inclinazione, ha fatto poco altro, come quegli che dee trarre di questa onore e utile a bastanza.

Sono ancora creati del Bronzino Stefano Pieri (1) e Lorenzo dello Sciorina (2), che l'uno e l'altro hanno nell' esequie di Michelagnolo e nelle nozze di Sua Altezza adoperato sì, che sono stati connumerati fra i nostri accademici. Della medesima scuola del Puntormo e Bronzino è anche uscito Battista Naldini (3), di cui si è in

---

(1) Il Pieri Fiorentino dipinse nell' esequie del Bonarroti e nelle nozze del Principe Francesco di Toscana, ma per lo più dipingeva in ajuto d'altri pittori più insigni. Così ajutò Giorgio Vasari, e poi Federigo Zuccheri a dipingere la gran cupola del Duomo di Firenze. Venne indi a Roma al servizio del Cardinale Alessandro de' Medici, che fu poscia Leone XI. e dipinse in S. Prassede, in S. Maria in Via, e in S. Gio. de' Fiorentini. Tornò poi alla patria, dove morì di 87. anni. Fu tuttavia mediocre pittore. Vedi il Baglioni a c. 89. e il Baldinucci dec. 1. part. 3. del sec. 4. a c. 171. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Di Lorenzo dello Sciorina parla il Baldinucci nello stesso luogo. Disegnava bene, ma niun altro pregio singolare si trovava nelle sue pitture. Nel chiostro grande di S. Maria Novella di Firenze dipinse un combattimento in cui è stata troncata la mano sinistra a uno, e caduta in terra. Ma il pittore, badando a disegnar bene questa mano troncata, non osservò qual mano fosse, e dipinse la destra. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Battista di Matteo Naldini fu allievo del Pontormo, e divenne buon maestro, e allora si portò a Roma, giudicando saviamente che bisogni venir qua,

altro luogo favellato, il quale dopo la morte del Puntormo, essendo stato in Roma alcun tempo, e atteso con molto studio all' arte, ha molto acquistato, e si è fatto pratico e fiero dipintore, come molte cose ne mostrano, che ha fatto al Molto Reverendo Don Vincenzio Borghini, il quale se n'è molto servito, ed ha ajutatolo insieme con Francesco da Poppi, giovane di grande speranza e nostro accademico, che s'è portato bene nelle nozze di Sua Altezza, e altri suoi giovani, i quali Don Vincenzio va continuamente esercitando e ajutandoli. Di Battista si è servito già più di due anni, e serve ancora il Vasari nell' opere del palazzo ducale di Firenze, dove per la concorrenza di molti altri, che nel medesimo luogo lavoravano, ha molto acquistato: di maniera che oggi è pari a qual si voglia altro giovane della nostra Accademia; e quello che molto piace a chi di ciò ha giudizio, si è, ch' egli è spedito e fa l' opere sue senza stento. Ha fatto Battista in una tavola a olio, che è

quando si è pienamente intelligenti dell' arte, per poter comprendere l' eccellenza di tante opere antiche e moderne, che sono in questa alma Città. La sua vita è scritta diffusamente e minutamente dal Baldinucci ivi a c. 177. dove sono registrate tutte le sue opere, che per verità son molto belle. Nell' *Abecedario* è posta la sua nascita nel 1537. Ne parla molto anche il Borghini nel suo *Riposo* a c. 501. *Nota dell' Ed. di Roma.*

in una cappella della Badia di Fiorenza de' Monaci neri, un Cristo che porta la croce; nella quale opera sono molte buone figure, e tuttavia ha fra mano altre opere, che lo faranno conoscere per valent' uomo.

Ma non è a niuno de' sopraddetti inferiore per ingegno, virtù e merito Maso Mazzoli (1) detto Maso da S. Friano, giovane di circa trenta o trentadue anni, il quale ebbe i suoi primi principj da Pier Francesco di Jacopo di Sandro nostro Accademico, di cui si è in altro luogo favellato. Costui, dico, oltre all'avere mostrato quanto sa e quanto si può di lui sperare in molti quadri e pitture minori, l'ha finalmente mostrato in due tavole con molto suo onore e piena soddisfazione dell'universale, avendo in esse mostrato invenzione, disegno, maniera, grazia, e unione nel colorito; delle quali tavole in una, che è nella chiesa di Sant'Apostolo di Firenze, è la natività di Gesù Cristo; e nell' altra posta nella chiesa di S. Piero maggiore, che è bella quanto più non l'arebbe potuta fare un ben pratico e vec-

---

(1) Tommaso d'Antonio Manzuoli, e non Mazzuoli, come per errore scrisse il Vasari, di che vien ripreso dal Borghini nel *Riposo* a c. 440. Nacque, come si legge nell' *Abecedario*, circa al 1536. Di lui parla il detto Borghino nel luogo citato. Nella galleria Medicea è il suo ritratto fatto di sua mano. *Nota dell' Ed. di R.*

chio maestro, è la Visitazione di nostra Donna a Santa Elisabetta fatta con molte belle considerazioni, e giudizio; onde le teste, i panni, l'attitudini, i casamenti, e ogni altra cosa è piena di vaghezza e di grazia. Costui nell'esequie del Bonarroti, come Accademico e amorevole, e poi nelle nozze della Reina Giovanna, in alcune storie si portò bene oltremodo.

Ora perchè non solo nella Vita di Ridolfo Grillandajo si è ragionato di Michele suo discepolo e di Carlo da Loro, ma anco in altri luoghi, qui non dirò altro di loro, ancorchè sieno de' nostri accademici, essendosene detto a bastanza. Già non tacerò, che sono similmente stati discepoli e creati del Grillandajo Andrea del Minga (1), ancor esso de' nostri Accademici, che ha fatto e fa molte opere, e Girolamo di Francesco (2) Crocifissajo, giovane di 26. anni, e Mirabello di Si-

---

(1) Di questo Andrea parla il Borghini a c. 86. e 149. ma non discorre d'altro, che d'una sua gran tavola ch'è in S. Croce, dove è rappresentata l'orazione di Gesù Cristo nell'orto, che si credeva in essa essere stato ajutato. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Questi è Girolamo Macchietti. Nacque secondo il P. Orlandi nel 1535. in Firenze. Molte di queste nascite non so donde le cavi il detto Padre. Non dice quando nascesse nè il Borghino nè il Baldinucci, che parlano molto di questo pittore, il primo a c. 494. del suo *Riposo*, e il secondo dec. part. 3. del sec. a 175. Fu tuttavia buon pittore. *Nota dell' Ed. di Roma.*

lincorno pittori, i quali hanno fatto e fanno così fatte opere di pittura a olio, in fresco, e ritratti, che si può di loro sperare onoratissima riuscita. Questi due fecero insieme già son parecchi anni alcune pitture a fresco nella chiesa de' Cappuccini fuori di Fiorenza, che sono ragionevoli; e nell'esequie di Michelagnolo e nozze sopraddette si fecero anch' essi molto onore. Ha Mirabello fatto molti ritratti, e particolarmente quello dell'Illustrissimo Principe più d' una volta, e molti altri che sono in mano di diversi gentiluomini Fiorentini.

Ha anco molto onorato la nostra Accademia e se stesso Federigo (1) di Lamberto d'Amsterdam Fiammingo e genero del Padoano Cartaro nelle dette esequie e nell'apparato delle nozze del Principe; e oltre ciò ha mostrato in molti quadri di pitture a olio grandi e piccoli e altre opere, che ha fatto, buona maniera e buon disegno e giudizio; e se ha meritato lode insin qui, ne meriterà per l'avvenire, adoperandosi egli con molto acqui-

---

(1) Questo Federigo è Federigo Sustris. Molti suoi disegni sono intagliati dal Sadeler. Il Sig. Mariette ne ha uno bellissimo fatto per le nozze di Francesco de' Medici con Giovanna d'Austria, dove ha scritto il suo nome così: *Federico Sustris di Lamberto d'Amsterdam.* Egli passò al servizio dell' Elettor di Baviera, e morì in Monaco. *Nota dell' Ed. di Roma.*

sto continuamente in Fiorenza, la quale par che si abbia eletta per patria, e dove è a' giovani di molto giovamento la concorrenza e l' emulazione.

Si è anco fatto conoscer di bell' ingegno e universalmente copioso di buoni capricci Bernardo Timante Buontalenti (1), il quale ebbe nella sua fanciullezza i primi principj della pittura dal Vasari; poi continuando, ha tanto acquistato, che ha già servito molti anni e serve con molto favore l' Illustrissimo Signor Don Francesco Medici, Principe di Firenze, il quale l' ha fatto e fa continuamente lavorare; onde ha condotto per Sua Eccellenza molte opere miniate secondo il modo di Don Giulio Clovio, come sono molti ritratti e storie di figure piccole condotte con molta diligenza. Il medesimo ha fatto con bell' architettura, ordinatogli dal detto Principe, uno studiolo con partimenti d' ebano e colonne d' elitropie e diaspri orientali e di lapislazzari, che hanno base e capitelli d' argento intagliati, e oltre ciò ha l' ordine di quel lavoro per tutto

---

(1) Nell' edizione de' Giunti si leggeva Bonaccorsi, ma il Borghino a c. 609. della prima stampa corresse questo sbaglio del Vasari. Nacque nel 1536. e morì nel 1608. Fu eccellentissimo architetto, ma prima pittore e scultore, e uomo di mirabile ingegno. Il Baldinucci ne scrive una lunga vita dec. 2. part. 2. del sec. 4. a c. 89. *Nota dell' Ed. di Roma.*

ripieno di gioje e vaghissimi ornamenti d'argento con belle figurette, dentro ai quali ornamenti vanno miniature, e fra Termini accoppiati figure tonde d'argento e d'oro, tramezzate da altri partimenti d'agate, diaspri, elitropie, sardonie, corniole, ed altre pietre finissime, che il tutto qui raccontare sarebbe lunghissima storia; basta che in questa opera, la quale è presso al fine, ha mostrato Bernardo bellissimo ingegno e atto a tutte le cose; servendosene quel Signore a molte sue ingegnose fantasie di tirari per pesi, d'argani, e di linee; oltra che ha con facilità trovato il modo di fondere il cristallo di montagna e purificarlo, e fattone istorie e vasi di più colori, che a tutto Bernardo s'intromette: come ancora si vedrà nel condurre in poco tempo vasi di porcellana, che hanno tutta la perfezione che i più antichi e perfetti, che di questo n'è oggi maestro eccellentissimo Giulio da Urbino, il quale si trova appresso all'illustrissimo Duca Alfonso II. di Ferrara, che fa cose stupende di vasi di terra di più sorte, e a quelli di porcellana dà garbi bellissimi; oltre al condurre della medesima terra duri e con pulimento straordinario quadrini e ottangoli e tondi per far pavimenti contraffatti, che pajono pietre mischie; che di tutte queste cose ha il modo il Principe nostro da farne. Ha dato Sua Eccellenza principio an-

cora a fare un tavolino di gioje con ricco ornamento per accompagnarne un altro del Duca Cosimo suo padre. Finì non è molto col disegno del Vasari un tavolino, che è cosa rara, commesso tutto nell'alabastro orientale, che ne' pezzi grandi è di diaspri ed elitropie, corgnole, lapis, e agate, con altre pietre e gioje di pregio che vagliono ventimila scudi. Questo tavolino è stato condotto da Bernardino di Porfirio da Leccio del contado di Fiorenza, il quale è eccellente in questo, e che condusse a messer Bindo Altoviti, parimente di diaspri, un ottangolo commêssi nell'ebano e avorio, col disegno del medesimo Vasari; il quale Bernardino è oggi al servizio di Loro Eccellenze. E per tornare a Bernardo, dico che nella pittura il medesimo mostrò altresì, fuori dell'aspettazione di molti, che sa non meno fare le figure grandi, che le piccole, quando fece quella gran tela, di cui si è ragionato nell'esequie di Michelagnolo. Fu anco adoperato Bernardo con suo molto onore nelle nozze del suo e nostro Principe, in alcune mascherate, nel trionfo de' Sogni, come si dirà, negl'intermedj della Commedia che fu recitata in palazzo, come da altri è stato raccontato distesamente: e se avesse costui, quando era giovinetto (sebbene non passa anco trent'anni), atteso agli studj dell'arte, siccome attese al modo di fortificare, in che spese

assai tempo, egli sarebbe oggi peravventura a tal grado d'eccellenza, che altri ne stupirebbe. Tuttavia si crede che abbia a conseguire per ogni modo il medesimo fine, sebbene alquanto più tardi, perciocchè è tutto ingegno e virtù; a che si aggiunge l'essere sempre esercitato e adoperato dal suo Signore, e in cose onoratissime.

È anco nostro Accademico Giovanni della Strada (1) Fiammingo il quale ha buon disegno, bonissimi capricci, molta invenzione, e buon modo di colorire: e avendo molto acquistato in dieci anni che

(1) Gio. della famiglia Straet, una delle più illustri della sua provincia, nacque in Bruges nel 1536. e fu chiamato lo Stradano. Studiò i principj del disegno nella sua patria, ma giovanetto venne in Italia, e si fermò in Firenze. Morì vecchio, perchè Carlo Van-Mander nelle Vite de' pittori Fiamminghi dice che nel 1604. era molto vegeto e forte, e così scrive il Descamps a c. 159. del Tom. I. Ma se avesse veduto il Baldinucci dec. c. part. 2. del sec. 4. a c. 140. avrebbe inteso, che fu scolare di Pietro Lungo, dopo avere studiato sotto il proprio padre e Massimiliano Franco. Non partì di Fiandra prima d'avervi fatte molte pitture. Si portò a Lione, e dopo sei mesi a Venezia, e poi a Firenze e a Roma. Quindi tornato a Firenze, si fermò lì fino alla morte, che seguì nel 1605. secondo il Baldinucci, ma avendo scritto distesamente che campò 82. anni, bisogna dire che sia errore nelle cifre numerali, e che si debba correggere 1618. Il medesimo Baldinucci riprende il Vasari d'aver detto che lo Stradano fu suo scolare, ma non trovo che lo dica apertamente in nessun luogo. Può essere che si potesse arguire da qualche sua parola per conghiettura. *Nota dell' Ed. di Roma.*

ha lavorato in palazzo a tempera e a olio con ordine e disegni di Giorgio Vasari, può stare a paragone di quanti pittori ha al suo servizio il detto Sig. Duca. Ma oggi la principal cura di costui si è fare i cartoni per diversi panni d'arazzo, che fa fare, pur con l'ordine del Vasari, il Duca e il Principe di diverse sorte, secondo le storie, che hanno in alto di pittura le camere e stanze dipinte dal Vasari in palazzo, per ornamento delle quali si fanno, acciocchè corrisponda il parato da basso d'arazzi con le pitture di sopra. Per le stanze di Saturno, d'Opi, di Cerere, di Giove, e d'Ercole ha fatto vaghissimi cartoni per circa trenta pezzi d'arazzi: e per le stanze di sopra dove abita la Principessa, che sono quattro, dedicate alla virtù delle donne con istorie di Romane, Ebree, Greche, e Toscane, cioè le Sabine, Ester, Penelope, e Gualdrada, ha fatto similmente cartoni per panni bellissimi; e similmente per dieci panni d'un salotto, nei quali è la vita dell'uomo; e il simile ha fatto per le cinque stanze di sotto, dove abita il Principe, dedicate a Davide, Salomone, Ciro ed altri: e per venti stanze del palazzo del Poggio a Cajano, che se ne fanno i panni giornalmente, ha fatto con l'invenzione del Duca ne' cartoni le cacce che si fanno di tutti gli animali, e i modi d'uccellare e pescare con le più strane e belle invenzioni

del mondo; nelle quali varietà d'animali, d'uccelli, di pesci, di paesi, e di vestiti, con cacciatori a piedi e a cavallo; e uccellatori in diversi abiti, e pescatori ignudi, ha mostrato e mostra d'essere veramente valent'uomo e d'aver bene appreso la maniera Italiana, con pensiero di vivere e morire a Fiorenza in servigio de' suoi Illustrissimi Signori, in compagnia del Vasari e degli altri Accademici.

È nella medesima maniera creato del Vasari e Accademico Jacopo di maestro Pietro Zucca (1) Fiorentino, giovane di venticinque o ventisei anni, il quale avendo ajutato al Vasari a fare la maggior parte delle cose di palazzo, e in particolare il palco della sala maggiore, ha tanto acquistato nel disegno e nella pratica de' colori con molta sua fatica, studio, e assiduità, che si può oggi annoverare fra i primi giovani pittori della nostra Accademia; e l'opere che ha fatto da se solo nell'esequie di Michelagnolo, nelle nozze dell'Illustrissimo Signor Principe, ed altre a diversi amici suoi, nelle quali ha mostrato intelligenza, fierezza, diligenza, grazia, e buon giudizio, l'hanno fatto

---

(1) Jacopo Zucchi stette molto tempo anche in Roma sotto la protezione del Cardinale Ferdinando de' Medici, che poi fu Granduca. Quivi fece molte opere a olio e a fresco, in pubblico e in privato, le quali numera il Baglioni a c. 45. *Nota dell' Ed. di Roma.*

conoscere per giovane virtuoso e valente dipintore; ma più lo faranno quelle, che da lui si possono sperare nell' avvenire con tanto onore della sua patria, quanto le abbia fatto in alcun tempo altro pittore.

Parimente fra gli altri giovani pittori dell' Accademia si può dire ingegnoso e valente Santi Tidi (1), il quale, come in altri luoghi s' è detto, dopo essersi molti anni esercitato in Roma, è tornato finalmente a godersi Fiorenza, la quale ha per sua patria, sebbene i suoi maggiori sono dal Borgo San Sepolcro, e in quella Città d' assai onorevole famiglia. Costui nell' esequie del Bonarroti e nelle dette nozze della Serenissima Principessa si portò certo nelle cose che dipinse bene affatto; ma maggiormente e con molta ed in-

(1) Santi di Tito, e non Tidi, come scrive il Vasari, nacque nel Borgo a S. Sepolcro del 1538. Studiò sotto Agnol Bronzino e Baccio Bandinelli, onde venne un de' più corretti disegnatori che abbia mai avuto l'Accademia Fiorentina. La sua Vita e la numerazione delle sue opere si può vedere presso il Borghini a c. 506. e più distesamente presso il Baldinucci dec. 2. part. 2. sec. 4. a c. 110. Dipingeva per tutti i prezzi, onde le sue pitture non son eguali, quanto al colorito, ma il disegno è sempre perfetto. Fu a Roma, dove lasciò molte pitture. Fu condotto a Venezia da Ruberto Strozzi, e s'abboccò con Tiziano e con altri valenti professori. Morì nel 1603. Era della famiglia Titi illustre nel Borgo, ora Città di S. Sepolcro; e il Borghino lo chiama Santi di Tito Titi, e nel Baldinucci è detto Santi di Tito di Santi ec. *Nota dell' Ediz. di Roma.*

credibile fatica nelle storie che dipinse nel teatro che fece per le medesime nozze all'Illustrissimo Sig. Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano in su la piazza di S. Lorenzo, nel quale dipinse di chiaroscuro in più pezzi di tele grandissime istorie de' fatti di più uomini illustri di casa Orsina. Ma quello che vaglia, si può meglio vedere in due tavole che sono fuori di sua mano, una delle quali è in Ognissanti ovvero S. Salvadore di Fiorenza (che così è chiamato oggi), già Chiesa de' Padri Umiliati, e oggi degli Osservanti, nella quale è la Madonna in alto, e a basso S. Giovanni, S. Girolamo, ed altri Santi; e nell'altra, che è in S. Giuseppe dietro a S. Croce alla cappella de' Guardi, è una natività del Signore, fatta con molta diligenza e con molti ritratti di naturale; senza molti quadri di Madonne ed altri ritratti, che ha fatto in Roma e in Fiorenza, e pitture lavorate in Vaticano, come s'è detto di sopra. Sono anco della medesima Accademia alcun'altri giovani pittori, che si sono adoperati negli apparati sopraddetti, parte Fiorentini e parte dello Stato.

Alessandro del Barbiere (1) Fiorenti-

(1) Alessandro di Vincenzio Fei fu scolare di Ridolfo Grillandajo, poi di Pier Francia, e in ultimo di Tommaso da S. Friano. Le sue opere sono riportate dal

no, giovane di 25. anni, oltre a molt' altre cose, dipinse in palazzo per le dette nozze con disegni e ordine del Vasari le tele delle facciate della sala grande, dove sono ritratte le piazze di tutte le Città del dominio del Sig. Duca, nelle quali si portò certo molto bene, e mostrossi giovane giudizioso e da sperarn' ogni riuscita. Hanno similmente ajutato al Vasari in queste e altre opere molti altri suoi creati e amici, Domenico Benci, Alessandro Fortori d'Arezzo, Stefano Veltroni suo cugino e Orazio Porta ambidue dal Monte San Savino, e Tommaso del Verrocchio (1). Nella medesima Accademia sono anco molti eccellenti artefici forestieri, de' quali si è parlato a lungo di sopra in più luoghi; e però basterà che qui si sappiano i nomi acciocchè siano fra gli altri Accademici in questa parte annoverati. Sono dunque Federigo Zucchero (2), Prospero

---

Borghini a c. 517. e dal Baldinucci dec. 1. part. 3. del sec. 4. a c. 186. Il Padre Orlandi pone la sua nascita nel 1538. e che di 38. lavorava per la Germania, e cita il Borghini, ma questi dice, che ne aveva 46. onde poco è da contare su' detti di questo Padre. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Di questi professori non ho trovato chi ne parli; solamente si trova nominato il Veltroni dal Vasari addietro in altre Vite, ed era suo cugino. *Nota dell'Ed. di Roma.*

(2) Federigo fu fratello minore, e scolare di Taddeo, di cui il Vasari ha scritta la Vita, dove parla

Fontana (1), e Lorenzo Sabatini (2) Bolognesi, Marco da Faenza (3), Tiziano Vecelio, Paolo Veronese (4), Giuseppe

---

molto di Federigo. Ne scrisse anche il Baglioni a c. 121. Non arrivò all' eccellenza del fratello. Istituì l'Accademia di S. Luca in Roma, e ne fu il primo Principe. Fu in Fiandra, in Inghilterra, in Venezia e in Ispagna, e da tutti i Principi acclamato. Morì in Ancona di 66. anni. Lasciò erede la detta Accademia, alla quale aveva donato il quadro del S. Luca di mano di Raffaello, che fu racconcio da Scipion Gaetano. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Di Prospero di Silvio Fontana parla il Borghino a c. 463. e il Malvasia ne scrive la vita fra quelle degli altri pittori Bolognesi Tom. I. part. 2. Il Baglioni a cart. 143. scrivendo la vita di Lavinia sua figliuola pittrice rinomata, lo chiama Prospero di Livio; e il Baldinucci dec. 1. part. 3. del sec. 4. a c. 96. lo chiama Prospero di Silvio. Da ciò si vegga, come ho detto altrove, che i libri che trattano di questa materia, fanno girar la testa. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Di Lorenzo Sabatini ha parlato il Vasari altrove, e di esso scrisse il Baglioni e delle sue opere a cart. 18. e il Borghino a c. 65. fa menzione d'una sua pittura, ch' è in Firenze nel palazzo vecchio. Morì nel 1577. in fresca età, come si legge nell' *Abecedario. Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Marco Marchetti o Marcucci da Faenza fu eccellente ne' grotteschi, e di questa maniera dipinse molto nel palazzo Vaticano. Fiorì nel Pontificato di Gregorio XIII. Vedi le sue opere presso il Baglioni a c. 22. *Nota dell' Ed. di Roma*

(4) Di Paolo Veronese ha parlato molto il Vasari Tom. XII. pagg. 148. e segg. e il Cavalier Ridolfi ne scrive distesamente la vita part. I. a c. 283. *Nota dell' Ed. di Roma.*

Salviati (1), il Tintoretto (2), Alessandro Vittoria (3), il Danese scultore, Battista Farinato Veronese pittore, e Andrea Palladio architetto (4).

---

(1) Giuseppe Porta nacque in Castelnuovo della Carfagnana nel 1535. Da giovinetto fu messo a studiar la pittura sotto Cecchin Salviati, da cui prese la denominazione di Giuseppe Salviati. Morì di circa a 50. anni. Aveva composto un' opera con molti disegni; ma vistosi vicino a morte l'abbruciò. Si dice, che un ricco sciocco gli ordinò di fargli una Madonna con un occhio d'azzurro e uno di lacca, perchè aveva inteso, ch'erano i due colori più cari. Vedi la sua vita presso il Ridolfi part. I. a c. 221. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Jacopo Robusti detto il Tintoretto nacque in Venezia nel 1512. da Battista tintore di panni, onde prese un tal soprannome. Morì nel 1594. È tanto celebre, che non occorre dirne di più, avendone parlato il Vasari altrove ancora, e quel ch'è più, avendone scritta una diffusa vita il Ridolfi in principio della p. 2. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(3) Il Vittoria fu di Trento, ed eccellente scultore, lodato molto, ed a ragione dal Vasari nella vita del Sansovino. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(4) Di questo valente Maestro per quanto grande suoni la fama, e per quanto alta idea ne diano le magnifiche edizioni delle sue opere, non possiamo farne adequata idea, senza vedere Vicenza, che più di ogni Città d'Italia, adorna di edifizj eretti secondo le più esatte leggi degli antichi migliori maestri, presenta uno de' più giocondi, e maravigliosi spettacoli. Incomincerò da una Casuccia, che si dice essere stata innalzata dal Palladio per la sua abitazione, e poteva esser degna delle Grazie: tanto è vezzosa nel suo piccolo e comoda; e accennando la Rotonda, il Teatro, e il palazzo pubblico, conchiudo che in ogni angolo di questa nobilissima Città s'incontrano di bei monumenti, che dimostrano non estinto ancora il buon gusto Palladiano, massimamente nell' ornare di portici e di colonne i palagj. Nella Sagrestia di S. Francesco vi è una tavola

Ora per dire similmente alcuna cosa degli scultori Accademici e dell'opere loro, nelle quali non intendo molto volere allargarmi per esser essi vivi e per lo più di chiarissima fama e nome, dico, che Benvenuto Cellini cittadino Fiorentino (per cominciarmi dai più vecchi e più onorati) oggi scultore, quando attese all'orefice in sua giovanezza, non ebbe pari nè aveva forse in molti anni in quella professione e in fare bellissime figure di tondo e bassorilievo e tutte altre opere di quel mestiero: legò gioje e adornò di castoni maravigliosi con figurine tanto ben fatte e alcuna volta tanto bizzarre e capricciose, che non si può nè più nè meglio immaginare. Le medaglie ancora, che in sua gioventù fece d'oro e d'argento, furono condotte con incredibile diligenza, nè si possono tanto lodare, che basti. Fece in Roma a Papa Clemente VII. un bottone da piviale bellissimo (1), accomodatovi ot-

---

di un pittore del Secolo XIV. poco conosciuto, ma di merito non inferiore a Simone da Siena e a Giotto suoi contemporanei. Rappresenta la Beatissima Vergine col bambino Gesù, S. Chiara ec., e nelle tinte delle immagini e nelle pieghe de' panni pare superiore all'età sua. Da piedi si legge l'anno in che fu fatta e il nome del pittore come segue: *MCCCXXXIII. Paulus de Venetiis pinxit hoc opus. F. G. D.*

(1) Questo bottone d'oro si conserva in Castel S. Angiolo, e si estrae co' triregni per istrumento di notajo ne' giorni di Pasqua di Resurrezione, di Natale, e di

timamente una punta di diamante intorniata da alcuni putti fatti di piastra d'oro; e un Dio Padre mirabilmente lavorato; onde oltre al pagamento ebbe in dono da quel Papa l' ufficio d' una mazza. Essendogli poi dal medesimo Pontefice dato a fare un calice (1) d'oro, la coppa del quale doveva esser retta da figure rappresentanti le Virtù teologiche, lo condusse assai vicino al fine con artificio maravigliosissimo. Ne' medesimi tempi non fu chi facesse meglio, fra molti che si provarono, le medaglie di quel Papa di lui, come ben sanno coloro che le videro e n' hanno: e perchè ebbe per queste cagioni cura di fare i conj della zecca di Roma, non sono mai state vedute più belle monete di quelle, che allora furono stampate in Roma: e perciò dopo la morte di Clemente tornato Benvenuto a Firenze, fece similmente i conj con la testa del Duca

---

S. Pietro, ne' quali il Papa canta la Messa. Di esso parla lunghissimamente il Cellini nel suo Trattato I. *dell' Oreficeria* cap. 5. a c. 46. dell' edizione del 1731. e nella sua Vita a c. 59. siccome anche di tutte le sue opere numerate qui dal Vasari, e particolarmente del Perseo. Vedi il Tratt. II. cap. 2. e nella sua Vita a c. 246. 247. e 270. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Di questo calice ha il disegno il Sig. Mariette, e mi assicura che è cosa stupenda, come anche un altro suo disegno d'una mazza cardinalizia fatta pel Cardinal Campeggi. Morì il Cellini il dì 13. di Febbrajo del 1572. *Nota dell' Ed. di Roma.*

Alessandro delle monete per la zecca di Firenze così belli e con tanta diligenza, che alcune di esse si serbano oggi, come bellissime medaglie antiche, e meritamente, perciocchè in queste vinse se stesso. Datosi finalmente Benvenuto alla scultura e al fare di getto, fece in Francia molte cose di bronzo d'argento e d'oro, mentre stette al servizio del Re Francesco in quel Regno. Tornato poi alla patria, e messosi al servizio del Duca Cosimo, fu prima adoperato in alcune cose da orefice, e in ultimo datogli a fare alcune cose di scultura; onde condusse di metallo la statua del Perseo che ha tagliata la testa a Medusa, la quale è in piazza del Duca vicino alla porta del palazzo del Duca sopra una base di marmo con alcune figure di bronzo bellissime, alte circa un braccio e un terzo l'una: la quale tutta opera fu condotta veramente, con quanto studio e diligenza si può maggiore, a perfezione, e posta in detto luogo degnamente a paragone della Juditte di mano di Donato, così famoso e celebrato scultore: e certo fu maraviglia, che essendosi Benvenuto esercitato tanti anni in far figure piccole, e' conducesse poi con tanta eccellenza una statua così grande. Il medesimo ha fatto un Crocifisso (1) di mar-

(1) Questo Crocifisso al presente è collocato nella

mo tutto tondo e grande quanto il vivo, che per simile è la più rara e bella scultura che si possa vedere: onde lo tiene il Sig. Duca, come cosa a se carissima, nel palazzo de' Pitti per collocarlo alla cappella, ovvero chiesetta che fa in detto luogo, la qual chiesetta non poteva a questi tempi avere altra cosa più di se degna e di sì gran Principe; ed insomma non si può quest' opera tanto lodare, che basti. Ora sebbene potrei molto più allargarmi nell' opere di Benvenuto, il quale è stato in tutte le sue cose animoso, fiero, vivace, prontissimo e terribilissimo, e persona che ha saputo pur troppo dire il fatto suo con i Principi, non meno che le mani e l' ingegno adoperare nelle cose dell' arti, non ne dirò qui altro, atteso ch' egli stesso ha scritto la vita e l' opere sue e un Trattato dell' Oreficeria e del fondere e gettar di metallo con altre cose attenenti a tali arti, e della scultura con molto più eloquenza e ordine, che io qui peravventura non saprei fare: e però, quanto a lui, basti questo breve sommario delle sue più rare opere principali.

Francesco di Giuliano da Sangallo (1)

Chiesa sotterranea di S. Lorenzo sopra l' altare di mezzo. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Francesco da Sangallo scolpì la statua giacente di Leonardo Bonafede cittadino Fiorentino monaco della Certosa di Firenze, e la detta statua è posta sopra

scultore, architetto e Accademico di età oggi di 70. anni, ha condotto, come s'è detto nella Vita di suo padre e altrove, molte opere di scultura, le tre figure di marmo alquanto maggiori del vivo, che sono sopra l'altare della Chiesa d'Orsanmichele, Sant' Anna, la Vergine e Cristo fanciullo, che sono molto lodate figure. Alcun' altre statue pur di marmo alla sepoltura di Piero de' Medici (1) a Monte Casino, la sepoltura che è nella Nunziata del Vescovo de' Marzi, e quella di Monsignor Giovio (2), scrittore delle storie de' suoi tempi. Similmente d'architettura ha fatto il medesimo e in Fiorenza e altrove molte belle e buone opere, ed ha meritato per le sue buone qualità d'esser sempre stato, come loro creatura, favorito della casa de' Medici, per la servitù di Giuliano suo padre; onde il Duca Cosimo

il suo sepolcro. Questi fu Spedalingo di S. Maria Nuova, poi Commendatore di S. Spirito di Roma, e quindi Vescovo di Cortona: tutte le quali dignità furono da lui finalmente rinunziate, tornandosene alla sua Certosa. Vedi il Manni ne' *Sigilli* Tom. 16. a cart. 48. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Pietro figliuolo di Lorenzo detto il Magnifico, il qual Pietro affogò nel Garigliano. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) La statua del Giovio è posta in una nicchia in fine del chiostro di S. Lorenzo, ma non è tanto stimabile, quanto quella del Vescovo de' Marzi. *Nota dell' Ed. di Roma.*

dopo la morte di Baccio d'Agnolo gli diede il luogo che colui aveva d' architettore del Duomo di Firenze.

Dell'Ammannato, che è anch' egli fra i primi de' nostri Accademici, essendosi detto abbastanza nella descrizione dell'opere di Jacopo Sansovino, non fa bisogno parlarne qui altrimenti. Dirò bene, che sono suoi creati e Accademici Andrea Calamec da Carrara scultore molto pratico, che ha sotto esso Ammannato condotto molte figure, e il quale dopo la morte di Martino sopraddetto è stato chiamato a Messina nel luogo, che là tenne già Fr. Gio. Agnolo, nel qual luogo se n' è morto: e Battista di Benedetto, giovane che ha dato saggio di dovere, come farà, riuscire eccellente, avendo già mostro in molte opere, che non è meno del detto Andrea nè di qualsivoglia altro de' giovani scultori Accademici, di bell' ingegno e giudizio.

Vincenzio de' Rossi (1) da Fiesole, scultore anch' egli, architetto e Accademico Fiorentino, è degno, che in questo luogo si faccia di lui alcuna memoria, oltre quello che se n' è detto nella Vita di Baccio Bandinelli, di cui fu discepolo. Poi dunque che si fu partito da lui, diede

(1) Poco o nulla dice il Vasari di questo Rossi nella Vita del Bandinelli; ma molto ne parla il Borghini nel *Riposo* a c. 595. *Nota dell' Ed. di Roma.*

gran saggio di se in Roma, ancorchè fosse assai giovane, nella statua che fece nella Ritonda d'un S. Giuseppe con Cristo fanciullo di dieci anni, ambidue figure fatte con buona pratica e bella maniera. Fece poi nella Chiesa di S. Maria della Pace due sepolture con i simulacri di coloro, che ivi sono dentro, sopra le casse, e di fuori nella facciata alcuni profeti di marmo di mezzo rilievo e grandi quanto il vivo, che gli acquistarono nome di eccellente scultore; onde gli fu poi allogata dal popolo Romano la statua che fece di Papa Paolo IV., che fu posta in Campidoglio, la quale condusse ottimamente. Ma ebbe quell' opera poca vita; perciocchè morto quel Papa, fu rovinata e gettata per terra dalla plebaccia, che oggi quegli stessi perseguita fieramente, che jeri aveva posti in Cielo. Fece Vincenzio dopo la detta figura in uno stesso marmo due statue poco maggiori del vivo, cioè un Teseo Re d'Atene che ha rapito Elena e se la tiene in braccio in atto di conoscerla con una troja sotto i piedi; delle quali figure non è possibile farne altre con più diligenza, studio, fatica e grazia. Perchè andando il Duca Cosimo de' Medici a Roma e andando a vedere non meno le cose moderne degne d'esser vedute, che l'antiche, vide, mostrandogliele Vincenzio, le dette statue e le lodò sommamente, come meritavano; onde Vincenzio, che è gentile,

gliele donò cortesemente, e insieme gli offerse in quello che potesse l'opera sua. Ma Sua Eccellenza avendole condotte indi a non molto a Firenze nel suo palazzo de' Pitti, glie l'ha pagate buon pregio: ed avendo seco menato esso Vincenzio, gli diede non molto dopo a fare di marmo in figure maggiori del vivo e tutte tonde le fatiche d'Ercole, nelle quali va spendendo il tempo, e già n'ha condotte a fine quando egli uccide Cacco e quando combatte con il Centauro (1); la quale tutta opera, come è di soggetto altissima e faticosa, così si spera debba essere per artifizio eccellente opera, essendo Vincenzio di bellissimo ingegno, di molto giudizio, e in tutte le sue cose d'importanza molto considerato.

Nè tacerò, che sotto la costui disciplina attende con sua molta lode alla scultura Ilarione Ruspoli, giovane e cittadino Fiorentino, il quale non meno degli altri

---

(1) Questi gruppi ed altri, che esprimono le forze d'Ercole, che qui non nomina il Vasari, perchè non erano per anco scolpiti, ora sono collocati nel salone del palazzo vecchio, e sono i seguenti numerati nelle *Bellezze di Firenze* dal Cinelli a cart. 89. cioè, Ercole che ammazza Cacco, Ercole quando stringe Anteo, quando uccide il Centauro, quando getta Diomede a' suoi cavalli che lo divorino, quando porta sulle spalle il porco vivo, quando ajuta Atlante, quando vince la Regina delle Amazzoni. *Nota dell' Ed, di Roma.*

suoi pari Accademici ha mostro di sapere e aver disegno e buona pratica in fare statue, quando insieme con gli altri n'ha avuto occasione, nell' esequie di Michelagnolo e nell' apparato delle nozze sopraddette.

Francesco Camilliani scultore Fiorentino e Accademico, il quale fu discepolo di Baccio Bandinelli, dopo aver dato in molte cose saggio di essere buono scultore, ha consumato quindici anni negli ornamenti delle fonti; dove n'è una stupendissima che ha fatto fare il Sig. Don Luigi di Toledo (1) al suo giardino di Fiorenza; i quali ornamenti, intorno a ciò,

---

(1) Nella Descrizione della Fonte posta nella piazza del palazzo Senatorio di Palermo distesa da D. Leonardo Maria Lo Presti e stampata in Palermo nel 1737. in 4. si dice a c. 39. che D. Pietro da Toledo suocero di Cosimo I. fece fare una fonte per un suo giardino di Firenze, dove dimorava, ma che poi morendo nel 1552. non la potè far collocare, onde il Senato di Palermo la chiese in vendita a D. Luigi secondogenito di D. Pietro, a cui era toccata in eredità questa fontana, e l'ebbe per 20. mila scudi, come apparisce per contratto rogato da Antonio Carasi notajo di Palermo agli 8 di Gennajo 1573. Consisteva questa fonte in 644 pezzi di marmo, ma poi ne furono mandati molti altri pezzi. Vi andò a metterla su Camillo Cammilliani architetto. In alcune statue è inciso *Opus Francisci Camilliani Florentini* 1554. e in alcun' altra: *Angelus Vagherius Florentinus.* Erra pertanto Antonio Bulifon, che in una lettera dice, essere opera dello scarpello di Fr. Sebastiano del Piombo, che non fu mai scultore. *Nota dell' Ed. di Roma.*

sono diverse statue d' uomini e d'animali in diverse maniere, ma tutti ricchi e veramente Reali, e fatti senza risparmio di spesa. Ma infra l'altre statue che ha fatto Francesco in quel luogo, due maggiori del vivo, che rappresentano Arno e Mugnone fiumi, sono di somma bellezza, e particolarmente il Mugnone, che può stare al paragone di qualsivoglia statua di maestro eccellente. Insomma tutta l'architettura e ornamenti di quel giardino sono opere di Francesco, il quale ha fatto per ricchezza di diverse varie fontane lavoro sì fatto, che non ha pari in Fiorenza nè forse in Italia: e la fonte principale, che si va tuttavia conducendo a fine, sarà la più ricca e sontuosa, che si possa in alcun luogo vedere per tutti quegli ornamenti, che più ricchi e maggiori possono immaginarsi, e per gran copia d'acque, che vi saranno abbondantissime d'ogni tempo.

È anco Accademico e molto in grazia de' nostri Principi per le sue virtù Gio. Bologna da Dovai (1) scultore Fiammingo,

---

(1) Veggasi una copiosa vita di Gio. Bologna presso il Baldinucci dec. 2. part. 2. sec. 4. La sua più famosa opera è il gruppo del ratto delle Sabine, del quale parla anche il Borghino nel *Riposo* a c. 54. e sopra il quale fu stampata in Firenze per Bartolommeo Sermartelli nel 1583. una raccolta di composizioni, ove sono an-

giovane veramente rarissimo, il quale ha condotto con bellissimi ornamenti di metallo la fonte, che nuovamente si è fatta in su la piazza di S. Petronio di Bologna (1) dinanzi al palazzo de' Signori, nella quale sono, oltre gli altri ornamenti, quattro Sirene in su i canti bellissime, con varj putti attorno e maschere bizzarre e straordinarie. Ma quello che più importa, ha condotto sopra e nel mezzo di detta fonte un Nettuno di braccia sei, che è un bellissimo getto e figura studiata e condotta perfettamente. Il medesimo, per non dire ora quante opere ha fatto di terra cruda e cotta, di cera e d'altre misture, ha fatto di marmo una bellissima Venere: e quasi condotto a fine al Signor Principe un Sansone grande quanto il vivo, il quale combatte a piedi con due Filistei; e di bronzo ha fatto la statua d'un Bacco, maggior del vivo e tutta tonda, e un Mer-

---

nesse due belle stampe in legno, che rappresentano questo gruppo in due vedute. Luigi XIV. lo fece formare e gettar di bronzo. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) Questa fonte non è su la piazza di S. Petronio, come dice il Vasari per fallo di memoria, ma avanti al palazzo del Legato. Di che abbiamo una bella stampa intagliata da Domenico Tibaldi figliuolo del celebratissimo Pellegrino. L'invenzione e il disegno di questa fontana è di Tommaso Laurati Siciliano scolare di Perino del Vaga; il quale Laurati ne fece più di dieci; che sono nella Raccolta singolarissima del suddetto Sig. Mariette. *Nota dell' Ed. di Roma.*

curio (1) in atto di volare molto ingegnoso, reggendosi tutto sopra una gamba, e in punta di piè, che è stata mandata all' Imperadore Massimiliano, come cosa che certo è rarissima. Ma se in fin qui ha fatto molte opere e belle, ne farà molte più per l'avvenire e bellissime, avendolo ultimamente fatto il Signor Principe accomodare di stanze in palazzo e datogli a fare una statua di braccia cinque d'una Vittoria con un prigione, che va nella sala grande dirimpetto a un' altra di mano di Michelagnolo; farà, dico, per quel Principe opere grandi e d'importanza, nelle quali avrà largo campo di mostrare la sua molta virtù. Hanno di mano di costui molte opere e bellissimi modelli di cose diverse Messer Bernardo Vecchietti gentiluomo Fiorentino (2) e Maestro Ber-

---

(1) Un Mercurio gettato su la medesima forma da Gio. Bologna si trova in Roma nel palazzo de' Medici alla Trinità de' Monti (a). *Nota dell' Ed. di Roma.*

(a) Ora è nella Galleria Granducale di Firenze. *F. G. D.*

(2) Il già lodato più volte Signor Lock di Londra, oltre a un buon numero di modelli originali di più insigni autori antichi, molti ne ha di cera e di terra cotta di mano di Giovanbologna, esciti la maggior parte dalla celebre raccolta di Bernardo Vecchietti, che fu il suo munificentissimo mecenate. Il detto Signore possiede ancora un cavallino di bronzo fatto e perfezionato dal detto autore per il medesimo Vecchietti, che in quel genere non si può desiderare un più perfetto e diligente lavoro. *Nota dell' Ed. di Firenze.*

nardo di Mona Mattea muratore Ducale, che ha condotto tutte le fabbriche, disegnate dal Vasari, con grande eccellenza.

Ma non meno di costui e de' suoi amici ed altri scultori Accademici, è giovane veramente raro e di bello ingegno Vincenzio Danti Perugino, il quale si ha eletto sotto la protezione del Duca Cosimo Fiorenza per patria. Attese costui, essendo giovanetto, all' orefice, e fece in quella professione cose da non credere; e poi datosi a fare di getto, gli bastò l'animo di venti anni gettare di bronzo la statua di Papa Giulio III. alta quattro braccia, che sedendo dà la benedizione; la quale statua, che è ragionevolissima, è oggi in su la piazza di Perugia. Venuto poi a Fiorenza al servizio del Signor Duca Cosimo, fece un modello di cera bellissimo maggior del vivo d'un Ercole che fa scoppiare Anteo, per farne una figura di bronzo da dover essere posta sopra la fonte principale del giardino di Castello, villa del detto Signor Duca. Ma fatta la forma addosso al detto modello, nel voler gettarla di bronzo non venne fatta, ancorchè due volte si rimettesse, o per la mala fortuna o perchè il metallo fusse abbruciato o per altra cagione. Voltossi dunque, per non sottoporre le fatiche al volere della fortuna, a lavorare di marmo, e condusse in poco tempo d'un pezzo solo di marmo due figure, cioè l'Onore che ha sotto l'In-

ganno, con tanta diligenza, che parve non avesse mai fatto altro che maneggiare gli scarpelli ed il mazzuolo; onde alla testa di quell' Onore, che è bella, fece i capelli ricci tanto ben traforati, che pajono naturali e proprj, mostrando oltre ciò di benissimo intendere gl' ignudi; la quale statua è oggi nel cortile della casa del Sig. Sforza Almeni nella via de' Servi. A Fiesole per lo medesimo Sig. Sforza, fece molti ornamenti in un suo giardino e intorno a certe fontane. Dopo condusse al Sig. Duca alcuni bassirilievi di marmo e di bronzo, che furono tenuti bellissimi, per essere egli in questa maniera di sculture peravventura non inferiore a qualunque altro. Appresso gettò pur di bronzo la grata della nuova cappella fatta in palazzo nelle stanze nuove dipinte da Giorgio Vasari, e con essa un quadro di molte figure di bassorilievo, che serra un armario, dove stanno scritture d'importanza del Duca, e un altro quadro alto un braccio e mezzo e largo due e mezzo, dentrovi Moisè, che per guarire il popolo Ebreo dal morso delle serpi ne pone una sopra il legno; le quali tutte cose sono appresso detto Signore; d'ordine del quale fece la porta della sagrestia della pieve di Prato, e sopra essa una cassa di marmo con una nostra Donna alta tre braccia e mezzo col figliuolo ignudo appresso e due puttini, che mettono in mezzo la testa di bassorilievo di Mess. Car-

lo de' Medici figliuolo naturale di Cosimo vecchio e già Proposto di Prato; le cui ossa, dopo essere state lungo tempo in un deposito di mattoni, ha fatto porre il Duca Cosimo in detta cassa e onoratolo di quel sepolcro. Ben è vero che la detta Madonna e il bassorilievo di detta testa, che è bellissima, avendo cattivo lume, non mostrano a gran pezzo quel che sono. Il medesimo Vincenzio ha poi fatto per ornare la fabbrica de' Magistrati, alla zecca nella testata sopra la loggia che è sul fiume Arno, un' arme del Duca messa in mezzo da due figure nude maggiori del vivo, l'una fatta per l'Equità e l'altra per lo Rigore; e d'ora in ora aspetta il marmo per fare la statua d'esso Sig. Duca maggiore assai del vivo, di cui ha fatto un modello, la quale va posta a sedere (1) sopra detta arme per compimento di quell' opera, la quale si dovrà murare di corto insieme col resto della facciata, che tuttavia ordina il Vasari, che è architetto di

(1) Questa statua fatta in piedi e non a sedere e collocata al suo luogo, sarebbe stata tanto bene e avrebbe fatta tanto bella armonia con l'altre due dell' Equità e del Rigore, che sono colche, quanta poca n' avrebbe fatta, se fosse stata a sedere; e in effetto ora è in piedi, ed è di Gio. Bologna, essendo stata levata quella del Danti. Vedi il *Riposo* del Borghini, e le note a c. 424. e segg. e il Bocchi a c. 97. delle *Bellezze di Firenze. Nota dell' Ed. di Roma.*

quella fabbrica. Ha anco fra mano e condotta a bonissimo termine una Madonna di marmo, maggiore del vivo, ritta, e col figliuolo Gesù di tre mesi in braccio, che sarà cosa bellissima; le quali opere lavora insieme con altre nel monasterio degli Angioli di Firenze, dove si sta quietamente in compagnia di que' monaci suoi amicissimi nelle stanze che già quivi tenne Mess. Benedetto Varchi, di cui fa esso Vincenzio un ritratto di bassorilievo, che sarà bellissimo. Ha Vincenzio un suo fratello nell' Ordine de' Frati Predicatori, chiamato Frate Ignazio Danti (1), il qual è nelle cose di cosmografia eccellentissimo e di raro ingegno, e tanto, che il Duca Cosimo de' Medici gli fa condurre un' ope-

---

(1) Questo Fr. Ignazio dipinse nella gran Galleria Vaticana le carte geografiche che rappresentano tutte le parti d'Italia, come si legge a c. 134. nella *Descrizione del Palazzo Vaticano*, che va sotto nome d'Agostino Taja. Quivi si troveranno molte notizie spettanti a questo dotto Padre. Egli fu che fece conoscere a Gregorio XIII. il Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino ancor giovinetto, e gli fece assegnare da quel Papa un sufficiente sostentamento. Nell' anno poi 1583. (benchè nel Baglioni, che a c. 56. scrive la sua vita, si legga 1683.) fu eletto Vescovo d'Alatri, e sotto il pontificato di Sisto V. mancò di vita. Il detto Baglioni dice che ebbe due fratelli, Vincenzio scultore e Girolamo pittore. Poi nel decorso della medesima vita narra, che nel dipingere la galleria Vaticana si fece ajutare da Antonio suo fratello; che morì giovane; sicchè ebbe tre fratelli, se non è scambiato il nome del secondo. *Nota dell' Ed. di Roma.*

ra, che di quella professione non è stata mai per tempo nessuno fatta nè la maggiore nè la più perfetta, e questo è, che Sua Eccellenza con l'ordine del Vasari sul secondo piano delle stanze del suo palazzo ducale ha di nuovo murato apposta e aggiunto alla guardaroba una sala assai grande, e intorno a quella ha accomodato armarj alti braccia sette con ricchi intagli di legnami di noce, per riporvi dentro le più importanti cose e di pregio e di bellezza, ch' abbia Sua Eccellenza. Questi ha nelle porte di detti armarj spartito dentro agli ornamenti di quelli 57. quadri d'altezza di braccia due in circa e larghi a proporzione, dentro ai quali sono con grandissima diligenza fatte in sul legname a uso di minj dipinte a olio le tavole di Tolomeo, misurate perfettamente tutte, e ricorrette secondo gli autori nuovi, e con le carte giuste delle navigazioni con somma diligenza fatte le scale loro da misurare i gradi; dove sono in quelle e i nomi antichi e i moderni: e la sua divisione di questi quadri sta in questo modo. All'entrata principale di detta sala sono negli sguanci e grossezza degli armarini in quattro quadri quattro mezze palle in prospettiva; nelle due da basso è l'universale della Terra, e nelle due di sopra l'universale del Cielo con le sue immagini e figure celesti. Poi come s'entra dentro a man ritta, è tutta l'Europa in 14. tavole

e quadri, una dietro all' altra, sino al mezzo della facciata che è a sommo dirimpetto alla porta principale; nel qual mezzo s'è posto l'oriuolo con le ruote e con le sfere de' pianeti, che giornalmente fanno girando i loro moti. Quest' è quel tanto famoso e nominato oriuolo, fatto da Lorenzo della Volpaja (1) Fiorentino. Di sopra a queste tavole è l'Africa in undici tavole fino a detto oriuolo. Seguita poi di là dal detto oriuolo l'Asia nell' ordine da basso, e cammina parimente in 14. tavole sino alla porta principale. Sopra queste tavole dell'Asia in altre 14. tavole seguitano le Indie Occidentali, cominciando, come le altre, dall' oriuolo, e seguitando sino alla detta porta principale, in tutto tavole 57. È poi ordinato nel basamento da basso in altrettanti quadri attorno attorno, che vi saranno a dirittura a piombo di dette tavole, tutte l'erbe e tutti gli animali ritratti di naturale, secondo la qualità che producono que' Paesi. Sopra la cornice di detti armarj, che è la fine, vi vanno alcuni risalti, che dividono detti quadri, sopra cui si porranno alcune teste antiche di marmo di quegl' Imperadori

---

(1) Del Volpaja ha parlato altrove il Vasari con lode, ma ivi lo chiama Benvenuto di Lorenzo, onde in un de' due luoghi è errore di memoria. *Nota dell' Ed. di Roma.*

e Principi che l' hanno possedute, che sono in essere, e nelle facce piane, sino alla cornice del palco qual è tutto di legname intagliato e in dodici gran quadri, dipinto per ciascuno quattro immagini celesti, che saran 48. e grandi poco meno del vivo con le loro stelle, sono sotto (come ho detto) in dette facce trecento ritratti naturali di persone segnalate da 500. anni in qua o più dipinte in quadri a olio (come se ne farà nota nella tavola de' ritratti per non far ora sì lunga storia) con i nomi loro, tutti d'una grandezza e con un medesimo ornamento intagliato di legno di noce, cosa rarissima. Negli due quadri di mezzo del palco larghi braccia quattro l'uno, dove sono le immagini celesti, le quali con facilità si aprono senza veder dove si nascondono, in un luogo a uso di cielo saranno riposte due gran palle, alte ciascuna braccia tre e mezzo; nell' una delle quali anderà tutta la Terra distintamente, e questa si calerà con un arganetto che non si vedrà sino a basso, e poserà in un piede bilicato, che ferma si vedrà ribattere tutte le tavole che sono attorno ne' quadri degli armarj, e avranno un contrassegno nella palla da poterle ritrovar facilmente. Nell' altra palla saranno le 48. immagini celesti accomodate in modo, che con essa saranno tutte le operazioni dell' astrolabio perfettissimamente. Questo capriccio o invenzione è nata dal

Duca Cosimo per mettere insieme una volta queste cose del Cielo e della Terra giustissime e senza errori, e da poterle misurare e vedere e a parte e tutte insieme, come piacerà a chi si diletta e studia questa bellissima professione; del che m'è paruto debito mio, come cosa degna di essere nominata, farne in questo luogo per la virtù di Frate Ignazio memoria, e per la grandezza di questo Principe, che ci fa degni di godere sì onorate fatiche, e perchè si sappia per tutto il mondo.

E tornando agli uomini della nostra Accademia, dico, ancorchè nella Vita del Tribolo si sia parlato d'Antonio di Gino (1) Lorenzi da Settignano scultore, dico qui con più ordine, come in suo luogo, ch'egli condusse sotto esso Tribolo suo maestro la detta statua d'Esculapio che è a Castello, e quattro putti che sono nella fonte maggiore di detto luogo: e poi ha fatto alcune teste e ornamenti, che sono d'intorno al nuovo vivajo di Castello, che è lassù alto, in mezzo a diverse sorte d'arbori di perfetta verzura: e ultimamente ha fatto nel bellissimo giardino delle stalle vicino a S. Marco bellissimi ornamenti a una fontana isolata con molti animali acquatici

(1) Di questo Antonio parla altrove il Vasari ed era della medesima famiglia di Battista detto del Cavaliere. *Nota dell' Ed. di Roma.*

fatti di marmo e di mischj bellissimi: e in Pisa condusse già con ordine del Tribolo sopraddetto la sepoltura del Corte filosofo e medico eccellentissimo con la sua statua e due putti di marmo bellissimi: e oltre a queste va tuttavia nuove opere facendo per il Duca d'animali di mischj e uccelli per fonti; lavori difficilissimi che lo fanno degnissimo d'essere nel numero di questi altri Accademici. Parimente un fratello di costui, detto Stoldo di Gino (1) Lorenzi, giovane di 30. anni si è portato di maniera in sino a ora in molte opere di sculture, che si può con verità oggi annoverare fra' primi giovani della sua professione, e porre fra loro ne' luoghi più onorati. Ha fatto in Pisa di marmo una Madonna Annunziata dall'Angelo, che l'ha fatto conoscere per giovane di bello ingegno e giudizio; e un' altra bellissima statua gli fece fare Luca Martini in Pisa, che poi dalla Duchessa Leonora fu donata al Sig. Don Garzia di Toledo suo fratello, che l'ha posta in Napoli al suo giardino di Chiaja. Ha fatto il medesimo con ordine di Giorgio Vasari nel mezzo della facciata del palazzo de' Cavalieri di S. Stefa-

(1) Nell' *Abecedario* è travisato in Stoldo di Gigno. Di esso abbiamo alcune notizie nel *Riposo* del Borghino a c. 461. e 497. e nel Baldinucci dec. 1. part. 3. del sec. 4. *Nota dell' Ed. di Roma.*

no in Pisa e sopra la porta principale un' arme del Sig. Duca gran Mastro di marmo grandissima, messa in mezzo da due statue tutte tonde, la Religione e la Giustizia, che sono veramente bellissime e lodatissime da tutti coloro che se n' intendono. Gli ha poi fatto fare il medesimo Signore per lo suo giardino de' Pitti una fontana simile al bellissimo trionfo di Nettuno, che si vede nella superbissima mascherata che fece Sua Eccellenza nelle dette nozze del Sig. Principe Illustrissimo. E questo basti quanto a Stoldo Lorenzi, il quale è giovane e va continuamente lavorando e acquistandosi maggiormente fra i suoi compagni Accademici fama e onore.

Della medesima famiglia de' Lorenzi da Settignano è Battista detto del Cavaliere, per essere stato discepolo del Cav. Baccio Bandinelli, il quale ha condotto di marmo tre statue grandi quanto il vivo, le quali gli ha fatto fare Bastiano del Pace cittadino Fiorentino per i Guadagni che stanno in Francia, i quali l' hanno poste in un loro giardino; e sono una Primavera ignuda, un' Estate e un Verno, che debbono essere accompagnate da un Autunno: le quali statue da molti che l' hanno vedute sono state tenute belle, e ben fatte oltre modo, onde ha meritato Battista d' essere stato eletto dal Sig. Duca a fare la cassa con gli ornamenti, e una delle tre statue che vanno alla Sepoltura

di Michelagnolo Bonarroti; la quale fanno con disegno di Giorgio Vasari Sua Eccellenza e Lionardo Bonarroti; la quale opera si vede che Battista va conducendo ottimamente a fine con alcuni putti e la figura di esso Bonarroto dal mezzo in su.

La seconda delle dette tre figure, che vanno al detto sepolcro, che hanno a essere la Pittura, Scultura e Architettura, si è data a fare a Giovanni di Benedetto da Castello discepolo di Baccio Bandinelli e Accademico, il quale lavora per l'Opera di S. Maria del Fiore l'opere di bassorilievo che vanno d'intorno al coro, che oggi mai è vicino alla sua perfezione, nelle quali va molto imitando il suo maestro e si porta in modo, che di lui si spera ottima riuscita; nè avverrà altrimenti; perciocchè è molto assiduo a lavorare e agli studj della sua professione. E la terza si è allogata a Valerio Cioli da Settignano Scultore e Accademico; perciocchè l'altre opere che ha fatto in sin qui sono state tali, che si pensa abbia a riuscire la detta figura sì fatta, che non sia se non degna di essere al sepolcro di tant' uomo collocata. Valerio, il quale è giovane di 26. anni, ha in Roma al giardino del Cardinale di Ferrara (1) a Montecavallo restaurate

(1) Il giardino del Cardinal di Ferrara, come si è

molte statue di marmo, rifacendo a chi braccia, a chi piedi, e ad altre altre parti che mancavano: e il simile ha fatto poi nel palazzo de' Pitti a molte statue che v' ha condotto per ornamento d'una gran sala il Duca; il quale ha fatto fare al medesimo di marmo la statua di Morgante nano ignuda, la quale è tanto bella e così simile al vero riuscita, che forse non è mai stato veduto altro mostro così ben fatto nè condotto con tanta diligenza simile al naturale e proprio: e parimente gli ha fatto condurre la statua di Pietro detto Barbino, nano ingegnoso, letterato e molto gentile, favorito dal Duca nostro; per le quali, dico, tutte cagioni ha meritato Valerio, che gli sia stata allogata da Sua Eccellenza la detta statua (1) che va alla sepoltura del Bonarroti unico maestro di tutti questi Accademici valent' uomini. Quanto a Francesco Moschino (2) scultore Fiorentino, essendosi di lui in altro luogo favellato abbastanza, basta dir qui che anch' egli è Accademico, e che sotto la protezione del Duca Cosimo va continuan-

---

detto altrove, è diventato il palazzo Pontificio. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(1) La statua del Cioli è l' inferiore. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Questi è Francesco Mosca, del quale altrove ha parlato assai il Vasari. *Nota dell' Ed. di Roma.*

do di lavorare nel duomo di Pisa, e che nell' apparato delle nozze si portò ottimamente negli ornamenti della porta principale del palazzo Ducale. Di Domenico Poggini (1) similmente essendosi detto di sopra, che è scultore valent' uomo, e che ha fatto una infinità di medaglie molto simili al vero, e alcune statue di marmo e di getto, non dirò qui altro di lui, se non che meritamente è de' nostri Accademici, che in dette nozze fece alcune statue molto belle, le quali furono poste sopra l'arco della Religione al canto alla Paglia, e che ultimamente ha fatto una nuova medaglia del Duca similissima al naturale e molto bella, e continuamente va lavorando. Giovanni Fancegli (2) ovvero, come altri il chiamano Giovanni di Stocco Accademico ha fatto molte cose di marmo e di pietra, che sono riuscite buone sculture; e fra l'altre è molto lodata un' arme di palle con due putti ed altri ornamenti, posta in alto sopra le due finestre inginocchiate della facciata di Ser Giovanni Conti in Firenze: e il medesimo dico di Zanobi Lastricati, il quale come buono e valente scultore ha condotto, e

(1) Di Domenico Poggini si vegga nel Tom. X. a cart. 184. *Nota dell' Ed. di Roma.*

(2) Del Fancegli non fa memoria l'*Abecedario* nè il Vasari altrove. *Nota dell' Ed. di Roma.*

tuttavia lavora molte opere di marmo e di getto, che l'hanno fatto degnissimo d'essere nell'Accademia in compagnia de' sopraddetti; e fra l'altre sue cose è molto lodato un Mercurio di bronzo, che è nel cortile del palazzo di messer Lorenzo Ridolfi, per esser figura stata condotta con tutte quell'avvertenze che si richieggono. Finalmente sono stati accettati nell'Accademia alcuni giovani scultori, che nell'apparato detto delle nozze di Sua Altezza hanno fatto opere onorate e lodevoli, e questi sono stati Fr. Gio. Vincenzio de' Servi discepolo di Fr. Gio. Agnolo, Ottaviano del Collettajo creato di Zanobi Lastricati, e Pompilio Lancia figliuolo di Baldassarre da Urbino architetto e creato di Girolamo Genga, il quale Pompilio nella mascherata detta della Genealogia degli Dei, ordinata per lo più e quanto alle macchine dal detto Baldassarre suo padre, si portò in alcune cose ottimamente.

Essi ne' trapassati scritti assai largamente dimostro di quali e quanti uomini e quanto virtuosi si sia per così lodevole accademia fatto raccolta; e sonsi in parte tocche le molte ed onorate occasioni avute da liberalissimi Signori di dimostrare la loro sufficienza e valore; ma nondimeno acciocchè questo meglio s'intenda, quantunque que' primi dotti Scrittori nelle loro descrizioni degli archi e de' diversi spettacoli nelle splendidissime nozze rappresen-

tanti questo troppo bene noto facessero, essendomi nondimeno data nelle mani la seguente operetta scritta per via d' esercitazione da persona oziosa e che della nostra professione non poco si diletta ad amico stretto e caro che queste feste veder non potette, come più breve e che tutte le cose in un comprendeva, mi è paruto per soddisfazione degli artefici miei dovere in questo volume, poche parole aggiungendovi, inserirla, acciocchè così congiunta più facilmente che separata, si serbi delle loro virtuose fatiche onorata memoria.

L'AUTORE

AGLI ACCADEMICI

DEL DISEGNO.

Onorati e nobili artefici, a pro e comodo de' quali principalmente io a così lunga fatica la seconda volta messo mi sono, io mi veggio col favore e ajuto della divina grazia avere quello compiutamente fornito, che io nel principio della presente mia fatica promisi di fare. Per la qual cosa Iddio primieramente e appresso i miei Signori ringraziando, che mi hanno onde io abbia ciò potuto fare comodamente conceduto, è da dare alla penna e alla mente faticata riposo; il che farò, tosto che avrò detto alcune cose brevemente. Se adunque paresse ad alcuno, che talvolta in

scrivendo fussi stato anzi lunghetto e alquanto prolisso, l'avere io voluto più che mi sia stato possibile esser chiaro, e davanti altrui mettere le cose in guisa, che quello che non s'è inteso o io non ho saputo dire così alla prima sia per ogni modo manifesto; e se quello che una volta si è detto, è talora stato in altro luogo replicato, di ciò due sono state le cagioni: l'avere così richiesto la materia di cui si tratta, e l'avere io nel tempo che ho rifatta, e si è l'opera ristampata, interrotto più d'una fiata per ispazio non dico di giorni, ma di mesi, lo scrivere o per viaggi o per soprabbondanti fatiche, opere di pitture, disegni e fabbriche; senza che a un par mio (il confesso liberamente) è quasi impossibile guardarsi da tutti gli errori. A coloro, ai quali paresse che io avessi alcuni o vecchi o moderni troppo lodato, e che facendo comparazione da essi vecchi a quelli di questa età, se ne ridessero, non so che altro mi rispondere, se non che intendo avere sempre lodato, non semplicemente, ma, come s'usa dire, secondo che, e avuto rispetto ai luoghi, tempi, ed altre somiglianti circostanze. E nel vero, comecchè Giotto fusse, poniam caso, ne' suoi tempi lodatissimo, non so quello che di lui e d'altri antichi si fusse detto, se fusse stato al tempo del Bonarroti. Oltre che gli uomini di questo secolo, il quale è nel colmo della perfe-

zione, non sarebbono nel grado che sono, se quelli non fossero prima stati tali e quel che furono innanzi a noi; ed insomma credasi che quello che ho fatto in lodare o biasimare, non l'ho fatto malignamente, ma solo per dire il vero o quello che ho creduto che vero sia. Ma non si può sempre avere in mano la bilancia dell'orefice, e chi ha provato che cosa è lo scrivere, e massimamente dove si hanno a fare comparazioni che sono di loro natura odiose, o dar giudicio, mi avrà per iscusato. E ben so io quante sieno le fatiche i disagi e i denari che ho speso in molti anni dietro a quest'opera; e sono state tali e tante le difficoltà che ci ho trovate, che più volte me ne sarei giù tolto per disperazione, se il soccorso di molti buoni e veri amici, ai quali sarò sempre obbligatissimo, non mi avessero fatto buon animo e confortatomi a seguitare con tutti quegli amorevoli ajuti, che per loro si sono potuti, di notizie e d'avvisi e riscontri di varie cose, delle quali comecchè vedute l'avessi, io stava assai perplesso e dubbioso: i quali ajuti sono veramente stati sì fatti, che io ho potuto puramente scoprire il vero e dare in luce quest'opera per ravvivare la memoria di tanti rari e pellegrini ingegni quasi del tutto sepolta, e a beneficio di quei che dopo noi verranno. Nel che fare mi sono stati, come altrove si è detto, di

non piccolo ajuto gli scritti di Lorenzo Ghiberti, di Domenico Grillandaj, e di Raffaello da Urbino, ai quali sebbene ho prestato fede, ho nondimeno sempre voluto riscontrare il lor dire con la veduta dell' opere; essendo che insegna la lunga pratica, i solleciti dipintori conoscere, come sapete, non altramente le varie maniere degli artefici, che si faccia un dotto e pratico cancelliere i diversi e variati scritti de' suoi eguali, e ciascuno i caratteri de' suoi più stretti famigliari amici e congiunti. Ora se io avrò conseguito il fine che io ho desiderato, che è stato di giovare e insiememente dilettare, mi sarà sommamente grato; e quando sia altrimenti, mi sarà di contento o almeno alleggiamento di noja aver durato fatica in cosa onorevole e che dee farmi degno appo i virtuosi di pietà, non che perdono. Ma per venire al fine oggimai di sì lungo ragionamento, io ho scritto come pittore, e con quel ordine e modo che ho saputo migliore; e quanto alla lingua, in quella che io parlo, o Fiorentina o Toscana ch' ella sia, e in quel modo che ho saputo più, lasciando gli ornati e lunghi periodi, la scelta delle voci e gli altri ornamenti del parlare e scrivere dottamente a chi non ha, come ho io, più le mani ai pennelli che alla penna, e più il capo ai disegni che allo scrivere: e se ho seminati per l'opera molti vocaboli proprj delle nostre

arti, dei quali non occorse' peravventura servirsi ai più chiari e maggiori lumi della lingua nostra, ciò ho fatto per non poter far di manco, e per essere inteso da voi, Artefici, per i quali, come ho detto, mi sono messo principalmente a questa fatica. Nel rimanente avendo fatto quello che ho saputo, accettatelo volentieri, e da me non vogliate quel che io non so e non posso, appagandovi del buono animo mio, che è e sarà sempre di giovare e piacere altrui (1).

---

(1) Il Lomazzo nel suo *Trattato* lib. II. cap. 2. si duole del Vasari che non abbia scritta la Vita di Gaudenzio, che egli meritamente esalta, ma immeritamente dice del Vasari per questa ommissione: » Argomento, per non apporgli più brutta nota, ch' egli ha inteso solamente ad innalzare la sua Toscana sino al Cielo «. Alessandro Lemmo nel Trattato della *Pittura* al dire dello Scannelli *Microcosmo* lib. 2. cap. 19. a c. 270. si lamenta del Vasari che non abbia parlato de' Campi pittori Cremonesi. Lo Scannelli lo scusa con queste parole: » Non essendo forse egli consapevole, che non fosse il primo e determinato intento d'esso Vasari nel descrivere una tale istoria, che di fabbricare un sodo e piano racconto de' proprj Toscani, come per se stessi copiosi e degni, e solo accennare gli altri per accidente, o per dir meglio per lor disgrazia. « Il Lomazzo non parla del Correggio (Ved. lo Scann. a c. 81.), eppure lo stimava tanto e meritamente, dunque fu invidioso? Insomma questa conclusione o perorazione del Vasari basta sufficientemente per rispondere a quanto gli hanno opposto, e talora mordacemente e calunniosamente, coloro che hanno scritto sopra le tre belle Arti; i quali gli si sono difilati addosso con maggiore e più potente animosità e invidia di quella, che essi gli rimproverano con poca giustizia. *Nota dell' Ed. di Roma.*

GLI EDITORI

AI LORO ASSOCIATI.

Noi eravamo omai giunti presso che al fine di questa edizione, quando fortunatamente ci avvenne di ritrovare la Vita del Sansovino, *rifatta, emendata, ed accresciuta dal Vasari. Noi ne siamo debitori all' edizione, che ne fece in Venezia l' illustre Cavaliere Bibliotecario Jacopo Morelli nel* 1789. *in* 4.°, *edizione, di cui pubblicati furono soltanto dugento cinquanta esemplari. Dalla Prefazione dello stesso Morelli da noi ancora quivi aggiunta, potranno i nostri Associati agevolmente comprendere quanto sia importante questa se-*

conda Vita del Sansovino. *Siccome però è in essa un luogo assai lungo, in cui non trovasi alcuna differenza dalla prima Vita dello stesso* Sansovino, *già da noi pubblicata; così abbiamo creduto bene di ommetterlo, e di richiamare i lettori allo stesso luogo e corrispondente nel Vol. XIII. della nostra edizione. Dall' aggiunta di questa Vita sempre più si persuaderanno i nostri Associati, che nulla noi abbiamo tralasciato affinchè quest' edizione di Vasari riescisse più d' ogni altra doviziosa e perfetta.*

PREFAZIONE

DI

DON JACOPO MORELLI.

Tanti e tali furono i meriti di Jacopo Sansovino nella Scultura e nell' Architettura, che non parve a Giorgio Vasari di averneli posti adeguatamente in veduta; se oltre alle cose da se scritte nelle Vite de' Pittori Scultori e Architetti, in Fiorenza impresse l' anno 1568.*, di tutto ciò che intorno a quell' artefice insigne ha potuto sapere, non avesse ancora in iscrittura a parte fatta piena ricordanza. Dopo quell' anno vivuto essendone due altri il Sansovino, alla mancanza di lui, rifece quegli lo scritto suo, ammendandolo, e accrescendolo; e di per se stampato, senza*

indizio veruno di tempo, o di luogo, lo diede fuori, in forma di quarto, posto il ritratto del Sansovino, intagliato in legno, sul frontispizio, e dietro a questo avvertiti i lettori così: La presente Vita è tratta dal secondo Volume della Terza Parte delli libri stampati in Fiorenza l'anno 1568., e scritti da M. Giorgio Vasari Aretino, a carte 823., e ora da lui medesimo in più luoghi ampliata, riformata e corretta. *Non v' ha però, quanto io veggo, chi di libricciuolo tale faccia motto veruno; segno evidente di sua gran rarità; nè altra copia io ne vidi giammai, fuorichè una, da me non ha molto acquistata, e questa malconcia bensì, però di nulla mancante. Nella maggior parte la Vita è quale da prima in quell' edizione del* 1568. *l' autore la pose in luce, e in tutte le altre fu poi ricopiata: ma buona giunta, ch' egli appresso vi fece, di notizie da nessun altro riferite, e degne per altro di esser sapute, la rende in singolar modo pregevole. Non è fra quelle da trascurarsi la certa testimonianza, che fa il Vasari, d' essere il Sansovino morto nell' anno novantesimo terzo dell' età sua; laddove il Temanza nella Vita di questo, appoggiatosi al registro fattone al Magistrato della Sanità di Venezia, ove il tempo del viver di lui facilmente sarà stato messo senza farsene il conto esatto, lo dice due anni meno vivuto. Ma che di fatto anche nell' epitaf-*

sto postogli da Francesco suo figliuolo in San Geminiano di questa città, il quale però or più non si vede, si leggesse VIXIT ANN. XCIII., *lo mostra il vedernelo con tali parole riferito non solo dal Vasari; ma da Francesco medesimo nella Descrizione di Venezia, l' anno* 1581. *stampata. Perciocchè poi in qualche esemplare di quell' edizione, siccome io accorto mi sono, in luogo del* XCIII., *per errore impresso fu* XDIII., *e così nella ristampa di quell' opera, che nel* 1663. *si fece, fu ricopiato; nessuna fede su questo punto quell' epitaffio ottenne presso il Temanza, nè presso altri, che dopo lui hanno scritto; ancorchè nella Descrizione medesima, l'anno* 1604. *impressa, vi si leggesse il* XCIII., *e questo pure dal Borghini nel Riposo stato fosse autorizzato. Non fia pertanto fuor di proposito il riprodurre questa Vita siccome dal Vasari ritocca fu, sebbene qualche errore egli vi lasciasse, ed alcuna cosa, per mancanza di cognizione, ommettesse: e questo farsi presso di noi tanto più convenevole sia, quanto che il modo del bene e ornatamente fabbricare, e del perfettamente scolpire ha il Sansovino in Venezia introdotto, e colle molte opere sue stabilito . . . .*

VITA

DI

M. JACOPO SANSOVINO.

La famiglia de' Tatti in Fiorenza è ricordata ne' libri del Comune fin dall' anno MCCC.; perciocchè venuta da Lucca, città nobilissima di Toscana, fu sempre copiosa di uomini industriosi e di onore: e furono sommamente favoriti dalla casa de' Medici. Di questa nacque Jacopo, del quale si tratta al presente, e nacque d'un Antonio, persona molto da bene, e della sua moglie Francesca, l'anno XCCCCLXXVII., del mese di Gennaio. Fu ne' suoi primi anni puerili messo, secondo l'ordinario, alle lettere: e cominciando a mostrar in

esse vivacità d'ingegno e prontezza di spirito, si diede indi a poco da se medesimo a disegnare; accennando a un certo modo, che la natura lo inchinasse molto più a questa maniera di operare, che alle lettere; conciossiachè andava mal volentieri alla scuola, e imparava contra sua voglia gli scabrosi principii della grammatica. La qual cosa vedendo la madre, la quale egli somigliò grandemente, e favorendo il suo genio; li diede aiuto, facendogli occultamente insegnare il disegno, perchè ella amava che il figliuolo fosse scultore, emulando forse alla già nascente gloria di Michelagnolo Bonarroto, allora assai giovane; mossa anco da un certo fatale augurio, poichè a via Ghibellina era nato Michelagnolo e questo Jacopo. Ora il fanciullo dopo alcun tempo fu messo alla mercatura: della quale dilettandosi molto meno, che delle lettere, tanto fece e disse, che impetrò dal padre di attendere liberamente a quello dove era sforzato dalla natura.

Era in quel tempo venuto in Fiorenza Andrea Contucci dal Monte Sansovino, castello vicino ad Arezzo, nobilitato molto a' dì nostri, per essere stato patria di Papa Giulio Terzo: il qual Andrea avendo acquistato nome in Italia e in Spagna, dopo il Bonarroto, del più eccellente scultore e architetto, che fusse nell'arte, si stava in Fiorenza, per far due figure di

marmo. A questo fu dato Jacopo perchè imparasse la scultura.

* *Abbiamo qui ommesso tutto ciò che trovasi nella Vita di* SANSOVINO, *già da noi pubblicata nel Vol. XIII., dalla pag. 400. lin. 12. sino alla pag. 419. lin. 4. essendo le due edizioni in questo luogo presso che eguali.*

E intanto egli prese a fare la sepoltura del Cardinale di Aragona, e quella del Cardinale Aginense. E fatto già cominciare a lavorare i marmi per gli ornamenti, e fatti molti modelli per le figure, aveva già Roma in poter suo, e faceva molte cose per tutti quei Signori importantissime; essendo da tre Pontefici stato riconosciuto, e specialmente da Papa Leone, che li donò una cavalleria di San Pietro; la quale esso vendè nella sua malattia, dubitandosi di morire; quando Dio per castigo di quella città, e per abbassare la superbia degli abitatori di Roma, permise che venisse Borbone con l'esercito, a' sei giorni di Maggio MDXXVII., e che fusse messo a sacco e ferro e fuoco tutta quella città. Nella quale rovina, oltre a molti altri belli ingegni, che capitarono male, fu forzato il Sansovino a partirsi, con suo gran danno, di Roma, e a fuggirsi in Venezia, per indi passare in Francia a servigii del Re, dove era già stato chiamato.

Ma trattenendosi in quella città, per provvedersi molte cose (che di tutte era spogliato) e mettersi in ordine; fu detto al Principe Andrea Gritti, il quale era molto amico alle virtù, che quivi era Jacopo Sansovino: onde venuto in desiderio di parlargli, perchè appunto in quei giorni Domenico Cardinale Grimagni gli aveva fatto intendere, che il Sansovino sarebbe stato a proposito per le cupole di San Marco, loro chiesa principale, le quali e dal fondamento debole, e dalla vecchiaia, e da essere male incatenate, erano tutte aperte e minacciavano rovina; lo fece chiamare. E dopo molte accoglienze e lunghi ragionamenti avuti, gli disse, che voleva e ne lo pregava, che riparasse alla rovina di queste tribune: il che promise il Sansovino di fare, e rimediarvi. E così preso a fare quest'opera, vi fece mettere mano: e accomodato tutte le armadure di drento, e fatto travate a guisa di stelle, puntellò nel cavo del legno di mezzo tutti i legni, che tenevano il cielo della tribuna, e con cortine di legnami le ricinse di drento; in guisa che poi di fuora e con catene di ferro stringendole, e rinfiancandole con altri muri, e di sotto facendo nuovi fondamenti a' pilastri, che le reggevano, le fortificò e assicurò per sempre. Nel che fare fece stupire Venezia, e restare soddisfatto non pure il Gritti; ma e, che fu più, a quello Serenissimo Senato

rendè tanta chiarezza della virtù sua, che essendo, finita l'opera, morto il Protomastro de' Signori Procuratori di San Marco, che è il primo luogo, che danno quei Signori agl' ingegneri e architetti loro; lo diedero a lui, con la casa solita, e con provvisione assai conveniente.

Entrato adunque in quell' officio, cominciò ad esercitarlo con ogni cura, così per conto delle fabbriche, come per il maneggio delle polizze e de' libri, che esso teneva per esso officio; portandosi con ogni diligenza verso le cose della chiesa di San Marco, delle commessarie, che sono un gran numero, e di tanti altri negozii, che si trattano in quella Procuratia: e usò straordinaria amorevolezza con quei Signori. Conciossiaccosachè voltatosi tutto a beneficarli, e ridur le cose loro a grandezza, a bellezza e ad ornamento della chiesa, della città e della piazza pubblica (cosa non fatta giammai da nessuno altro in quell' officio); diede loro diversi utili, proventi ed entrate, con le sue invenzioni, con l'accortezza del suo ingegno, e col suo pronto spirito; sempre però con poco o niuna spesa d'essi Signori. Fra' quali uno fu questo, che trovandosi l'anno MDXXIX. fra le due colonne di piazza alcuni banchi di beccari, e fra l'una colonna e l'altra molti casotti di legno, per comodo delle persone per i loro agi naturali; cosa bruttissima e vergognosa, sì per la dignità del

palazzo e della piazza pubblica, e si per i forestieri, che andando dalla parte di San Giorgio, vedevano nel primo introito così fatta sozzura; Jacopo, mostrata al Principe Gritti la onorevolezza e utilità del suo pensiero, fece levar detti banchi e casotti, e collocando i banchi dove sono ora, e facendo alcune poste per erbaruoli, accrebbe alla Procuratia settecento ducati d'entrata, abbellendo in un tempo istesso la piazza e la città. Non molto dopo, veduto che nella merceria, che conduce a Rialto, vicino all' oriuolo, levando via una casa, che pagava di pigione vinti sei ducati, si farebbe una strada, che andrebbe nella Spadaria, onde si sarebbono accresciute le pigioni delle case e delle botteghe all' intorno; gettata giù la detta casa, accrebbe loro cento cinquanta ducati l'anno. Oltre a ciò posta in quel luogo la osteria del Pellegrino, e in campo Rusolo un' altra, accrebbe quattrocento ducati. I medesimi utili diede loro nelle fabbriche in Pescaria, e in altre diverse occasioni, in più case e botteghe e altri luoghi di quei Signori, in diversi tempi; di modo che per suo conto avendo essa Procuratia guadagnato d'entrata più di due mila ducati, lo ha potuto meritamente amare e tener caro.

Non molto dopo, per ordine de' Procuratori, mise mano alla bellissima e ricchissima fabbrica della Libreria rincontro

al Palazzo pubblico, con tanto ordine di architettura; perciocchè è Dorica e Corintia; con tanto ordine d'intagli, di cornici, di colonne, di capitelli, e di mezze figure per tutta l'opera, ch'è una maraviglia. E tutto senza risparmio nessuno di spesa; perciocchè è piena di pavimenti ricchissimi, di stucchi d'istorie, per le sale di quel luogo e scale pubbliche, adornate di varie pitture, come s'è ragionato nella Vita di Battista Franco; oltre alle comodità e ricchi ornamenti, che ha nell'entrata della porta principale, che rendono e maestà e grandezza, mostrando la virtù del Sansovino. Il qual modo di fare fu cagione, che in quella città, nella quale fino allora non era entrato mai modo, se non di far le case e i palazzi loro con un medesimo ordine, seguitando ciascuno sempre le medesime cose, con la medesima misura e usanza vecchia, senza variar, secondo il sito che si trovavano, o secondo la comodità; fu cagion, dico, che si cominciassero a fabbricare con nuovi disegni e con migliore ordine, e secondo l'antica disciplina di Vitruvio, le cose pubbliche e le private. La quale opera, per giudicio degl' intendenti e che hanno veduto molte parti del mondo, è senza pari alcuno.

Fece poi il palazzo di M. Giovanni Delfino, posto di là da Rialto, sul canal grande, dirimpetto alla riva del ferro, con

spesa di trenta mila ducati. Fece parimente quello di M. Lionardo Moro a San Girolamo, di molta valuta, e che somiglia quasi ad un castello. E fece il palazzo di M. Luigi de' Garzoni, più largo per ogni verso, che non è il fontico de' Tedeschi, tredici passa, con tante comodità, che l'acqua corre per tutto il palazzo, ornato di quattro figure bellissime del Sansovino: il qual palazzo è a Ponte Casale in contado. Ma bellissimo è il palazzo di M. Giorgio Cornaro sul canal grande, il quale senza alcun dubbio, trapassando gli altri di comodo e di maestà e grandezza, è riputato il più bello che sia forse in Italia. Fabbricò anco (lasciando stare il ragionar delle cose private) la Scuola o Fraterna della Misericordia, opera grandissima e di spesa di cento trenta mila scudi; la quale quando si metta a fine, riuscirà il più superbo edifizio d'Italia. Ed è opera sua la chiesa di San Francesco della Vigna, dove stanno i Frati de' zoccoli; opera grandissima e d'importanza: ma la facciata fu d'un altro maestro. La loggia intorno al campanile di San Marco, d'ordine Corintio, fu di suo disegno, con ornamento ricchissimo di colonne, e con quattro nicchie, nelle quali sono quattro figure grandi poco meno del naturale, di bronzo, e di somma bellezza: e sono di sua mano, e con diverse istorie e figure di basso rilievo. E fa questa opera quasi una bellissima

basa al detto campanile, il quale è largo una delle faccie piedi trentacinque; e tanto in circa è l'ornamento del Sansovino; e alto da terra fino alla cornice, dove sono le finestre delle campane, piedi cento sessanta; e dal piano di detta cornice fino all'altra di sopra, dove è il corridore, sono piedi venticinque; e l'altro dado di sopra è alto piedi ventiotto e mezzo; e da questo piano dal corridore fino alla piramide, sono piedi sessanta; in cima della quale punta il quadricello, sopra il quale posa l'angiolo, è alto piedi sei; e il detto angiolo, che gira ad ogni vento, è alto dieci piedi; di modo che tutta l'altezza viene ad essere piedi dugento novanta due.

Ma bellissimo, ricchissimo e fortissimo edifizio de' suoi è la Zecca di Venezia, tutta di ferro e di pietra; perciocchè non vi è pure un pezzo di legno, per assicurarla del tutto dal fuoco: ed è spartita dentro con tant' ordine e comodità, per servizio di tanti manifattori, che non è in luogo nessuno del mondo uno erario tanto bene ordinato, nè con maggior fortezza di quello; il quale fabbricò tutto d'ordine rustico molto bello: il qual modo non si essendo usato prima in quella città, rese maraviglia assai agli uomini di quel luogo. Si vede anco di suo la chiesa di Santo Spirito nelle lagune, d'opera molto vaga e gentile. E in Venezia dà splendore alla

piazza la facciata di San Gimignano, e nella merceria la facciata di San Giuliano, e in San Salvador la ricchissima sepoltura del Principe Francesco Veniero. Fece medesimamente a Rialto sul canal grande le Fabbriche Nuove delle Volte, con tanto disegno, che vi si riduce quasi ogni giorno un mercato molto comodo di terrieri e d'altre genti, che concorrono in quella città. Ma molto mirabil cosa e nuova fu quella, ch' esso fece per li Tiepoli alla Misericordia; perchè avendo essi un gran palazzo sul canale, con molte stanze reali, ed essendo il tutto mal fondato nella predetta acqua, onde si poteva credere, che in pochi anni quell' edifizio andasse per terra; il Sansovino rifece di sotto al palazzo tutte le fondamenta nel canale di grossissime pietre, sostenendo la casa in piedi con puntellature maravigliose, e abitando i padroni in casa con ogni sicurezza.

Nè per questo mentre che ha atteso a tante fabbriche, ha mai restato che per suo diletto non abbia fatto giornalmente opere grandissime e belle di Scultura, di marmo e di bronzo. Sopra la pila dell'acqua santa ne' Frati della Ca grande è di sua mano una statua fatta di marmo per un San Giovanni Battista, molto bella e lodatissima. A Padova alla Cappella del Santo è una storia grande di marmo di mano del medesimo, di figure di mezzo rilievo

bellissime, d'un miracolo di Sant' Antonio di Padova; la quale in quel luogo è stimata assai. All' entrare delle scale del Palazzo di San Marco fa tuttavia di marmo, in forma di due giganti bellissimi, di braccia sette l'uno, un Nettuno e un Marte, mostrando le forze, che ha in terra e in mare quella Serenissima Repubblica. Fece una bellissima statua d'un Ercole al Duca di Ferrara. E nella chiesa di San Marco fece sei storie di bronzo di mezzo rilievo, alte un braccio, e lunghe uno e mezzo, per mettere a un pergamo, con istorie di quello Evangelista, tenute molto in pregio per la varietà loro: e sopra la porta del medesimo San Marco ha fatto una nostra Donna di marmo, grande quanto il naturale, tenuta cosa bellissima: e alla porta della sagrestia di detto luogo è di sua mano la porta di bronzo, divisa in due parti bellissime e con istorie di Gesù Cristo, tutte di mezzo rilievo, e lavorate eccellentissimamente. E sopra la porta dello arsenale ha fatto una bellissima nostra Donna di marmo, che tiene il figliuolo in collo. Le quali tutte opere non solo hanno illustrato e adornato quella Repubblica; ma hanno fatto conoscere giornalmente il Sansovino per eccellentissimo artefice, e amare e onorare dalla magnificenza e liberalità di que' Signori e parimente dagli artefici; riferendosi a lui tutto quello di Scultura e Architettura, che

è stato in quella città al suo tempo operato. E nel vero ha meritato l'eccellenza di Jacopo essere tenuta nel primo grado in quella città fra gli artefici del disegno; e che la sua virtù sia stata amata e osservata universalmente dai nobili e dai plebei; perciocchè oltre all' altre cose, egli ha, come s' è detto, fatto col suo sapere e giudicio, che si è quasi del tutto rinovata quella città, e imparato il vero e buon modo di fabbricare.

Si veggono anco tre sue bellissime figure di stucco nelle mani di suo figliuolo: l'una è un Laoocoonte, l'altra una Venere in piedi, e la terza una Madonna con molti puttini attorno: le quali figure sono tanto rare, che in Venezia non si vede altrettanto. Ha anco il detto in disegno sessanta piante di tempii e di chiese di sua invenzione, così eccellenti, che dagli antichi in qua, non si può vedere nè le meglio pensate, nè le più belle d' esse: le quali ho udito, che suo figliuolo darà in luce, a giovamento del mondo, (e di già ne ha fatte intagliare alcuni pezzi) accompagnandole con disegni di tante fatiche illustri, che sono da lui state ordinate in diversi luoghi d'Italia.

Con tutto ciò occupato, come s' è detto in tanti maneggi di cose pubbliche e private, così nella città, come fuori (perchè anco de' forestieri correvano a lui o per modelli e disegni di fabbriche, o

per figure, o per consiglio, come fece il Duca di Ferrara, ch' ebbe uno Ercole in forma di gigante, il Duca di Mantova, e quello d'Urbino); fu sempre prontissimo al servizio proprio e particolare di ciascuno d'essi Signori Procuratori, i quali prevalendosi di lui, così in Venezia, come altrove, non facendo cosa alcuna senza suo aiuto o consiglio, l'adoperarono continuamente, non pur per loro, ma per i loro amici e parenti, senza alcun premio; consentendo esso di sopportar ogni disagio e fatica per satisfarli. Ma sopra tutto fu grandemente amato e prezzato senza fine dal Principe Gritti, vago de' belli intelletti, da M. Vettorio Grimani fratello del Cardinale, e da M. Giovanni da Legge il Cavaliere, tutti Procuratori, e da M. Marcantonio Giustiniano, che lo conobbe in Roma. Perciocchè questi uomini illustri e di grande spirito, e d'animo veramente reale, essendo pratici delle cose del mondo, e avendo piena notizia dell'arti nobili ed eccellenti, tosto conobbero il suo valore, e quanto egli fosse da esser tenuto caro e stimato; e facendone quel capitale che si conviene, dicevano (accordandosi in questo con tutta la città) che quella Procuratia non ebbe, nè arebbe mai per alcun tempo un altro suo pari; sapendo essi molto bene quanto il suo nome fosse celebre e chiaro in Fiorenza, in Roma, e per tutta Italia, presso agli uomini e a' Prin-

cipi di intelletto, e tenendo per fermo ognuno, che non solo esso, ma i suoi posteri e discendenti meritassino per sempre di esser beneficati, per la virtù sua singolare.

Era Jacopo quanto al corpo, di statura comune, non punto grasso, e andava diritto con la persona. Fu di color bianco, con barba rossa, e nella sua gioventù molto bello e grazioso; onde ne fu amato assai da diverse donne di qualche importanza. Venuto poi vecchio, aveva presenza veneranda, con bella barba bianca, e camminava come un giovane; di modo che essendo pervenuto all' età di novanta tre anni, era gagliardissimo e sano, e vedeva senza occhiali ogni minima cosa, per lontana ch' ella si fosse, e scrivendo stava col capo alto; non s' appoggiando punto, secondo il costume degli altri. Si dilettò di vestire onoratamente, e fu sempre politissimo della persona; piacendoli tuttavia le femmine fino all' ultima sua vecchiezza: delle quali si contentava assai il ragionarne. Nella sua gioventù non fu molto sano, per i disordini: ma fatto vecchio, non sentì mai male alcuno; onde per lo spazio di cinquanta anni, quantunque talvolta si sentisse indisposto, non volle servirsi di medico alcuno. Anzi essendo caduto apopletico la quarta volta, nell' età di ottanta quattro anni, si riebbe collo starsene solamente due mesi nel letto, in luogo oscu-

rissimo e caldo, sprezzando le medicine. Aveva così buono lo stomaco, che non si guardava da cosa alcuna, non facendo distinzione più da un buon cibo, che da un altro nocivo; mangiando bene spesso fino a tre citriuoli per volta, e mezzo cedro, nell' ultima sua vecchiezza.

Quanto alle qualità dell' animo, fu molto prudente, e antivedeva nelle materie le cose future; contrappesandole con le passate. Sollecito ne' suoi negozii, non riguardando a fatica veruna: e non lasciò mai le faccende, per seguire i piaceri. Discorreva bene e con molte parole sopra qualsivoglia cosa, ch' esso intendesse, dando di molti esempi con molta grazia: onde per questo fu grato assai a' grandi, a' piccioli, e agli amici. E nell' ultima età sua aveva la memoria verdissima, e si ricordava minutamente della sua fanciullezza, del sacco di Roma, e di molte cose prospere e avverse, ch' egli provò ne' suoi tempi. Era animoso, e da giovane ebbe diletto di concorrere co' maggiori di lui; perchè esso diceva, che a contender co' grandi, si avanza; ma co' piccioli, si discapita. Stimò l' onore sopra tutte le cose del mondo; onde ne' suoi affari fu lealissimo uomo, e d' una parola, e tanto d' animo intero, che non lo arebbe contaminato qualsivoglia gran cosa; siccome ne fu fatto più volte prova dai suoi Signori, i quali per questo, e per altre sue qualità, lo tenne-

ro non come protomastro o ministro loro, ma come padre e fratello, onorandolo per la bontà sua non punto finta, ma naturale. Fu liberale con ognuno, e tanto amorevole a' suoi parenti, che per aiutar loro, privò se medesimo di molte comodità; vivendo esso però tuttavia con onore e con riputazione, come quello che era riguardato da ognuno. Si lasciava talora vincere dall' ira, la quale era in lui grandissima, ma gli passava tosto; e bene spesso con quattro parole umili, gli si facevano venir le lacrime agli occhi.

Amò fuor di modo l'arte della Scultura, e l'amò tanto, che, acciocchè ella largamente si potesse in più parti diffondere, allevò molti discepoli, facendo quasi un seminario in Italia di quell'arte: fra quali furono Danese Cattaneo da Carrara Toscano, di somma eccellenza, oltre alla Scultura, nella Poesia, Girolamo da Ferrara, Jacopo Colonna Viniziano, Luca Lancia da Napoli, Tiziano da Padova, Pietro da Salò, Bartolommeo Ammanati Fiorentino al presente scultore e protomastro del Gran Duca di Toscana, e ultimamente Alessandro Vittoria da Trento, rarissimo ne' ritratti di marmo, e Jacopo de' Medici Bresciano: i quali rinovando la memoria dell' eccellenza del maestro loro, col loro ingegno hanno operato in diverse città molte cose onorate. Fu stimato molto da' principi, fra' quali Alessandro

de' Medici Duca di Fiorenza volle il suo giudicio nel farsi della cittadella in Fiorenza. E il Duca Cosimo l'anno quaranta, essendo il Sansovino andato alla patria per suoi negozii, lo ricercò non pur del parer suo nella predetta fortezza; ma s'ingegnò di ridurlo al suo stipendio, offerendogli grossa provvisione. E il Duca Ercole di Ferrara, nel ritorno suo da Fiorenza, lo ritenne appresso di lui; e proposteli diverse condizioni, fece ogni prova perchè stesse in Ferrara. Ma egli, che s'era usato in Venezia e trovandosi comodo in quella città, dove era vivuto gran parte del tempo suo, e amando singolarmente i Procuratori, da' quali era tanto onorato; non volle acconsentire ad alcuno. Fu parimente chiamato da Papa Paolo III. in luogo d'Antonio da San Gallo per preporlo alla cura di San Pietro; e in ciò s'adoperò molto Monsignor della Casa, che era allora Legato in Venezia. Ma tutto fu vano; perchè egli diceva, che non era da cambiar lo stato del vivere in una repubblica, a quello di ritrovarsi sotto un principe assoluto. Il Re Filippo di Spagna, passando in Germania, lo accarezzò assai in Peschiera, dove esso era andato per vederlo. Fu desideroso della gloria oltremodo, e per cagion di quella spendeva del suo proprio per altri, non senza notabil danno de' suoi discendenti; perchè restasse memoria di lui. Dicono gl' intendenti, che

quantunque cedesse a Michelagnolo, però fu suo superiore in alcune cose; perciocchè nel fare de' panni, e ne' putti, e nelle arie delle donne Jacopo non ebbe alcun pari. Conciossiachè i suoi panni nel marmo erano sottilissimi, ben condotti, con belle piegone e con falde, che mostravano il vestito e il nudo: i suoi putti gli faceva morbidi, teneri, senza quei muscoli, che hanno gli adulti, con le braccette e con le gambe di carne, in tanto che non erano punto differenti dal vivo: le arie delle donne erano dolci e vaghe e tanto graziose, che nulla più, siccome pubblicamente si vede in diverse Madonne fatte da lui, di marmo e di bassi rilievi, in più luoghi, e nelle sue Veneri, e in altre figure.

Ora questo uomo così fatto, celebre nella Scultura e nell' Architettura singolarissimo, essendo vissuto in grazia degli uomini e di Dio, che gli concesse la virtù, che lo fece risplendere, come s'è detto, pervenuto alla età di novanta tre anni, sentendosi alquanto stracco della persona, si mise nel letto per riposarsi: nel quale stato senza male di sorte alcuna (ancora che s' ingegnasse di levarsi e vestirsi come sano) per lo spazio di un mese e mezzo, mancando a poco a poco, volle i sacramenti della Chiesa: li quali avuti, sperando pur esso tuttavia di viver ancora qualche anno, si morì per risoluzione a' due di Novembre l'anno MDLXX. E ancora che

esso per la vecchiezza avesse compito l'officio della natura; tuttavia rincrebbe a tutta Venezia. Lasciò dopo lui Francesco suo figliuolo, nato in Roma l'anno MDXXI., uomo di lettere, così di leggi, come di umanità: del quale esso vide tre nipoti, un maschio chiamato, come l'avolo, Jacopo, e due femmine, l'una detta Fiorenza, che si morì con suo grandissimo affanno e dolore, e l'altra Aurora. Fu il suo corpo portato con molto onore a San Gimignano nella sua cappella; dove dal figliuolo gli fu posta la statua di marmo, fatta da lui mentre ch'esso viveva, con l'infrascritto epitaffio, per memoria di tanta virtù.

IACOBO SANSOVINO FLORENTINO QVI ROMAE IVLIO II. LEONI X. CLEMENTI VII. PONT. MAX. MAXIME GRATVS VENETIIS ARCHITECTVRAE SCVLPTVRAEQVE INTERMORTVVM DECVS PRIMVS EXCITAVIT QVIQVE A SENATV OB EXIMIAM VIRTVTEM LIBERALITER HONESTATVS SVMMO CIVITATIS MOERORE DECESSIT FRANCISCVS F. HOC. MON. P.

VIXIT ANN. XCIII. OB. V. CAL. DEC. MDLXX.

Celebrò parimente il suo funerale in pubblico a' Frari la nazione Fiorentina, con apparato di qualche importanza: e fù detta l'Orazione da M. Camillo Buonpigli, eccellente uomo.

I N D I C E

DELLE VITE DE' PITTORI, SCULTORI, E ARCHITETTI

Contenute in questo XV. Vol.

Fine del XV. Volume.

	ERRORI	CORREZIONI
P. 34 l. 11	E	È
» 43 » ult.	qual.	quali
» 64 l. 8	due volte un premio	due volte un primo
» 144 Ann. l. 16	Citià	Città
» 255 » 13	l'anno XCCCCLXXVII,	l'anno MCCCCLXXVII.